TRE AZIONI
CRIMINALI
A DIFESA.

Nihil tam secundum naturam est,
Quam juvare consortem naturæ.

A sua Eccellenza il Sig.
ANGELO QUERINI
M. B.

Un benefizio per le anime oneste sarebbe un enorme insofferibile peso, se la natura non avesse accordato un sentimento, cui le società imposero il nome di gratitudine; sentimento, che paga con la buona volontà, e ch' è perciò divenuto una moneta, che sodisfa chi è in credito, e lascia tranquillo il debitore.

Questo sentimento, o Signore è tutto in me per voi. Infatti qual sopracarico di doveri? Voi me nei Studj languente animaste; voi mi avete istruito, voi mi poneste timido nel sentiero dell' eloquenza, e dell' onore; e se avessi potuto riceverlo, voi m' infondeste il vostro cuore, il vostro spirito.

E da chi devo io riconoscere quel compatimento, di cui fu prodigo meco il Corpo Sovrano? Chi altro a lui mi presentò facendosi di me garante? Voi Eccell. Signore, pieggiaste la mia condotta, la mia onestà, la mia buona volontà; ed ottenni così col vostro mezzo quell' onorata quiete, e quel civile Stato, che ora godo.

Se fossero caduti tanti benefizj sù una di quelle anime vili, che vanno serpendo più basse ancora dei bruti, essa non li avrebbe giammai rimarcati,

ti, temendo di restarne oppressa sotto il loro peso. Eglino all' incontro mi formano una soave compiacenza. Tutto quello che io sono, sono la vostra opera è vero; ma sono l' opera del grand' Uomo; e la luce dell' Artefice, ricade, e brilla sulla sua fattura.

Io lascio a que' potenti, che nelle società altro non hanno a por in campo, che un seguito d' illustri Antichi, ch' essi disonorano, e delle mal abusate ricchezze; il ricercare con occhio avido in una dedica quelle lodi che sanno di non meritare. A che cercar nella Storia le antiche sorgenti della nobile vostra Famiglia, a che copiarne le imprese di quelli che la illustrarono? A che d' altra parte far cenni dei vostri talenti, delli Studj vostri, della protezione ch' accordate alle bell' arti, della estimazion vera che vi siete meritata da tutta l' Europa, e da tutti quegli Uomini intelligenti ed onesti, che hanno la fortuna d' esservi Concittadini. Fin da principio io ho già tutto detto. Il vostro elogio è fatto; allorchè si è proferito il vostro nome.

Questo qual si sia lavoro non ardisco d' offerirvelo. Egli è già vostro se è mio, e se pur voi non vorrete esercitar sù lui alcun diritto, ciò sarà perchè egli forse ne sia immeritevole. Alle sublimi qualità, che v' adornano aggiungete la sofferenza: alle tante altre grazie, quella unite d' accordargli la vostra bontà, la vostra protezione.

DI-

DISCORSO PRELIMINARE.

Quando l'Uomo nel primitivo suo ſtato di solitudine, e di indipendenza usando di un' aſſoluta libertà, potè un momento riflettere su di se medeſimo, sulla sua natura, su i suoi bisogni, su tuttociò in fine, che lo circondava, riconobbe a un tratto gli incomodi, e i danni a lui derivanti dalla sua separazione dagli altri. Da un tal primo riconoscimento ne suſſeguì in lui la certezza d' una neceſſità d'aſſociazione, e travidde i sommi vantaggi, che gliene sarebbero dalla medeſima derivati. Sentì che se le sole sue forze non eran capaci di garantirlo dalle eſterne violenze, ciò poteva ben agevolmente conseguirſi con un agregato di molte di queſte forze: onde da una tal unione ne derivaſſe quella pubblica general ſicurezza, che parzialmente tolta è la ſicurezza del ſingolo.

Fu dunque l' intereſſe comune, che unì gli uomini, e li aſſociò: e queſta natural prima aſſociazione ebbe ben toſto due oggetti fondamentali; di ſtabilire cioè le proprietà, e di aſſicurare le libertà personali. Furono a tale scopo dirette tutte le deliberazioni, tutte le azioni. Dovendo eſſere la Pubblica garantia la base di queſte, videſi, che la confuſion delle proprietà era la immediata conseguenza del loro primitivo disordine. Che eſſe non ſi acquiſtavano con altro titolo, che della violenza, e sempre egualmente incerte paſſavano dalle mani del debole in retaggio al più Forte. Fu dunque d'uopo aſſicurar all' uomo il godimento e l' uso delle sue proprietà mobiliarie, e fondiarie, onde fargli prender guſto a queſto nuovo genere di vita. Fu queſto l'oggetto dei primi civili ſtabilimenti.

Ma siccome al violente usurpo degli altrui beni, ne susseguiva d'ordinario, che il più debole vi perdeva, o nella spontanea cessione la libertà, o nel conflitto la vita; così erano necessarj degli ordini positivi, e penali, che lo garantissero. Quindi convenne disarmar il nuovo Cittadino per assicurarlo. La Forza, che dapprima mal impiegata era la rovina e l'eccidio dell'umanità; posta dirò così, in buon sistema, e ben circolata divenne utile e necessaria. Si invitò l'uomo alla società con l'incentivo del vantaggio e della sicurezza. Tolto dal primo stato, potea non dimenticarlo; ed il più forte, potea nudrir, e verificar un desiderio di ritornar nell'anarchia, come quella in cui ci ritrovava più d'interesse. Si volle rattenerlo col timore. Egli più forte contro ciascheduno, si vide più debole contro tutti insieme.

Non poteva però, nè voleva la società tutta star di continuo in guardia su se medesima. Saria stata cosa a un tempo difficile ed incomoda, che gli uomini uniti insieme avessero dovuto star sempre armati alla propria difesa. Sentirono di non si poter caricare di tal pensiere, e di un tanto peso; e fu lo stesso interesse comune, che li indusse a dispogliarsi di parte della loro libertà, e delle facoltà loro, onde accordarle, o ad un solo, o ad alcuni, perchè questi dovessero assicurarli. Il diritto dunque di comandare, e di reggere è un legittimo diritto di società.

Quelli, che a un tal geloso ed importante carico furono eletti, conobbero, che non poteano piantar un buon ordine sociale senza alcune regole fisse e determinate. In fatto com'era possibile la felicità, la continuazione, il ben essere d'una società, senza che questa avesse i suoi fondamenti di ragione? Non bastavano i due già accennati, riguardanti le proprietà, e le libertà personali, per la

loro

loro troppa generalità. Quelli piantando su una assoluta ed essenziale giustizia poteano bene facilitar i primordj d'uno Stato civile, ma non mai conservarlo, ed accrescerlo. Le sempre nuove insorgenze fecero sentire a quei che dal concorso unanime della nazione eran destinati a difenderla, che v'era per essi a far qualche cosa di più, che d'usar l'armi. Il potere legislativo parlò alla loro anima. Nacque la legge. Essa che fu la prima, e la più nobile di tutte le umane instituzioni si può dire modellata su i Decreti eterni ed infallibili della Divinità. Per questa gli uomini per esser liberi e sicuri si assoggettarono, mettendo da se medesimi, e spontaneamente il freno alle loro volontà. Con questa da se si punirono, se rei, si resero sicuri, se innocenti: e fu un'opera, o sia un miracolo della legge il far che l'uomo rozzo ancora e ricordevole della sua indipendenza trovasse la sua libertà nelle sociali catene.

Queste leggi, da cui veniva comandato l'esercizio, e l'amministrazione della così detta giustizia vindicativa (a), doveano di necessità dividersi in due

---

(a) La dolcezza, e l'umanità, che regna nel Secolo decimo ottavo si ributa di qualunque ombra, che possa macchiare la faccia della giustizia, L'epiteto di vindicativa urta, ed offende. Si oppone, che la giustiza non dee sentir passione alcuna, che la vendetta è passione, e perciò inconveniente al giudice, ed alle leggi. Io mi consolo con gli uomini, che debban esser governati da chi li ama con tal delicatezza di sentimento; ma mi farò permesso il riflettere, che *vindicare* vuol dir *ricuperare*, che l'uomo, che in una società commette un'azion rea s'usurpa il diritto sull'altrui proprietà, libertà, o vita; che l'offeso potrla risarcirsi, ma avendo cesso un tal potere alle leggi, ed a chi le amministra, queste non fanno, che ri-

due classi. L'uomo, se si lasci condurre da un principio di naturale giustizia può essere ingannato e sedotto. Devenirà questo non già da lei medesima, costante ed invariabile nella sua essenza, ma dalle passioni, le quali più impetuose, e generalmente più forti per dominarlo, fanno più agevolmente sentir la loro voce. Quindi il Saggio legislatore non poteva, nè doveva lasciargli arbitrio alcuno, sì perchè nei giudizj non vi fosse luogo a passione, e vi regnasse la più esatta equità, come per assicurar il Suddito, e dargli nel codice delle leggi uno specchio fedele e sicuro, che non potesse ingannarlo sulla fisonomia delle proprie azioni.

Doveano dunque le criminali leggi aver per iscopo l'assicurarsi del delitto in tutti i suoi rapporti nel fatto, nelle prove, e nel suo autore; e fatto ciò stabilir una pena ragguagliata alla gravità, all'importanza, ed alle conseguenze del delitto medesimo. Quindi ebbero origine le leggi determinanti la formazion dei processi, e quell'ordine giudiziario, che dovendo esser invariabile doveasi stabilire: e le leggi positive, e penali per la emanazion dei giudizj.

Non è già qui, che io voglia offerire al pubblico un trattato di criminal giurisprudenza. Nè alle mie forze è conveniente un tal peso, nè potria prestarsi ad addossarselo la mia volontà. Mi condusse fin dalla prima gioventù l'amor dell'uomo a errare in que' tetri luoghi, che destinati alla sicurezza della società, ed alla punizion delle colpe, nel loro sistema, nella loro costruzione, e nella posizion loro dai-

---

ricuperare, e rivendicare alla società quei diritti di libertà, proprietà, o vita, che furono lesi ed alterati in uno degli individui, che la compongono. Se questo è il senso del termine vindicativa sarà dunque il vero ed il solo, che si possa dare alla criminale giustizia.

dandoci un fedele ritratto della antica barbarie, ci fanno con tal confronto gustar vie maggiormente il bene d'esser nati in un secolo di luce e d'umanità. Quivi meschiando talora le mie lagrime di compassione ai disperati pianti di quei miserabili tutto m'immersi nella loro difesa. In tale geloso offizio la cui tristezza è in ragione della natural sensibilità di chi lo esercita, lasciai sfuggire a me medesimo alcuni riflessi. Nella quiete felice in cui trovomi (b), non ho che il pensiere di raccoglierli. Se un'amore d'umanità li dettò, è questo stesso, che mi conduce a pubblicarli. Mi si perdoni una passion così ragionevole.

Delitto propriamente detto, non significherà, che un torto fatto alla società, una contravenzione ai primi patti, una alterazione dell'ordine sociale, una inesecuzion delle Leggi già stabilite, e la cui osservanza gli uomini ebbero un interesse a giurare. Se ciò è, il processo ad offesa, sarà una ricerca d'un fatto, che può inchiudere in se i suaccennati odiosi caratteri, onde derivata da tal ricerca la vera qualità della colpa, e la sicura cognizione dell'autore, ne susegua il più pronto possibile redintegro alla danneggiata Società.

Non è dunque per i proposti principj il processo detto ad offesa, perchè offenda l'inquisito, o ricercato reo; Se la legittima amministrazion di giustizia non può offendere alcuno; ma perch'è istituito a discoprire la lesione alla Società praticata. Sarà anzi vero, che avendo il concorso degli uomini cercato nella loro unione un reciproco appoggio, ed una sicurezza; quella inquisizione di cui il reo è lo scopo, quella fu da lui medesimo con tacito consenso ordinata per proprio vantaggio, ed egli po-

(b) L'Autore fu dai voti Sovrani collocato nei Consigli dei Quaranta.

potrebbe col totale degli individui componenti il civil corpo reclamare, e lagnarsi, se venisse ommessa.

Lungi dunque quella odiosità alla inquirente giustizia (c), essa che forma la base all' Edifizio della comun sicurezza. Il delitto, non cerca per esser commesso la chiara luce, l'altrui presenza, o le voci, che lo propalino. Egli si nasconde, ama le tenebre, e trova la certezza della sua esecuzione, e la sua impunità nell'oscuro. La lusinga di questa impunità è la madre di mille sempre maggiori delitti. Questa, che a passi di gigante conduce l'Uomo alla colpa, vien possibilmente tolta dalla prontezza, dalla vigilanza, dalla esattezza della inquisizione. Invece dunque del disprezzo noi le dobbiamo gratitudine e omaggi, se essa è quella, che salva illesi i sociali diritti, o almeno li vendica.

Se l'uomo da una azione contraria ai principj di società resta pregiudicato ed offeso, allorchè egli non cerca da se il proprio risarcimento, e la dovuta vendetta, ha un diritto di reclamare. Questo sacro diritto deve essergli inviolabilmente mantenuto. Chi domina l'impeto della propria passione, chi resistendo a quella naturale violenza, per cui è portato a respingere con la forza, la forza si disarma, accresce il suo pericolo, e pone tutta la sua fidanza nelle Leggi: questi è il vero Cittadino, e quegli, che merita la nostra estimazione, la comun te-

(c) L'amministrazione della Criminale giustizia ha in se tanto di terribile e di ributtante, che copre di odiosità, benchè a torto, chi in figura di Ministro presiede ai mezzi conducenti a un tale oggetto. Si odiano i Ladri, e si disprezzano a un tempo quelli, che invigilano sulla formazion dei Processi di furto. Io voglio ben credere, che questa sia una delle solite contraddizioni dello spirito umano piuttosto, che giungere a sospettar una ragione del disprezzo fondata sull'ignoranza, venalità, o mala fede.

tenerezza. A lui apra dunque le braccia la inquirente giustizia, nè lo faccia pentire d' essersi a lei interamente rimesso. L' uomo offeso, danneggiato implora supplice per riverenza alle Leggi quella giustizia, che potria esiger per patto di società. Mentre però il suo ricorso, che è la base d' ogni ben regolato Processo non può avere in vista, che il possibile compenso al danno da lui sofferto, o in se medesimo, o nelle sue proprietà, o nelle persone, che lo risguardano; i Tribunali devono contemplare nel delitto la lesion pubblica, e la inesecuzion delle leggi. Perciò furono instituiti i Pubblici accusatori.

Fra Romani poteva ognuno accusare. Ognuno aveva così il diritto di garantire, e di assicurare nella pubblica tranquillità la sua propria. Questo che certo combinava colla ragione e con l' equità dovea però di conseguenza strascinar dietro a se due inconvenienti: odiosità all' accusatore, pericolo all' innocente accusato. Quindi le nostre Leggi più saggie stabilirono due principj. Primo, che possa ogni offeso reclamare. Secondo, che non vadano impunite le colpe per mancanza di accusatore. Onde volessero a pubblica salvezza gli uomini prestarsi a tal geloso offizio, fu annesso frà noi ad una delle più riguardevoli dignità (*d*).

Nelle Pubbliche azioni da me a difesa sostenute, ebbi la fortuna di vedermi a fronte i più perfetti modelli. Io ammirai in essi i più rigidi esecutori delle Leggi. Era loro costante massima, che nella ricerca d' un delitto quest' è la giustizia, che sola ordina, opera, eseguisce. I suoi passi sono quei della legge. I suoi occhi vedono tutto; tutto deriva dalla sua bocca. Odiando qualunque arbitraria disposizione, che non può essere che diametralmente opposta

(*d*) Sostiene fra noi le parti del Fisco l' Avogador di Comun.

posia allo spirito delle leggi; essi aveano già appreso ad ammirare ne' loro preamboli la causa delle medesime, e s'erano ben accorti, che se il Legislatore, benchè non costrettovi dava prima la ragion della legge, e poi la legge stessa, ciò non era che per insegnar col suo esempio, che dal giusto, e dall'equo, e non dal capriccio d'un solo doveva esser tutto diretto. Persuasi che sforzata la società ad impiegar contro l'uomo reo la mano e l'esercizio degli uomini, avea creduto necessario lo stabilire un ordine di processo il più atto a scoprir la verità, a sottrarsi dall'errore; non vollero mai, che l'inquisito fosse convinto della sua colpa, che coi giudiziarj ordinati metodi, metodi che salvando la Giustizia assicurano della manutenzione del patto sociale fra suddito e Principe.

Io non li vidi credere d'avvilirsi assoggettando le lor criminali operazioni a degli atti voluti, a delle precise precettate forme, che nella loro esatta pontuale esecuzione mantengono la regolarità de giudizj, e la loro concatenazione con quello che fu dalle Leggi stabilito.

Felice il Suddito, che con la solida base di Sante Leggi trova destinati alla custodia delle stesse Magistrati così zelanti, così rispettabili! sicuro delle sue proprietà; tranquillamente occupato nelle domestiche cure, nel soave pensier di Famiglia, coperto dal sacro manto delle Leggi, assicurato della loro esecuzione, benedirà egli l'autor del tutto per averlo fatto nascer sotto un Cielo sì dolce, e ripeteranno sensibili i Figli la paterna benedizione. Non formerà la sua difesa o pubblica guardia, o privata cauta riserva. Basterà per esser sicuro l'esser innocente, e se la maledica lingua di rea calunnia turberà talora la quiete d'una qualche sventurata famiglia: ciò sarà per poco. L'innocenza la assicurerà del giudizio.

O an-

O auguste venerabili Leggi della mia dolce Patria, voi che piantaste sì sodi fondamenti, voi che non sapeste dividere la Pubblica dalla privata felicità, ricevete l' adorazione e gli ommaggi di chi per somma Sovrana clemenza fu destinato a rispettarvi ed a farvi eseguire.

Se per voi nacque, visse, e si mantenne sempre vivida la gloria di queste felici Lagune, se per voi furono esse rispettate dagli Esteri, amate da Sudditi, protette dall' Alto, possiate non mai soggette ad alcuna fatale alterazione (e) esser la sicura scorta dei Veneti giudizj nei Secoli più remoti.

Se tutto deve favorir l' offeso ricorrente averà a trattarsi l' accusato con pari giustizia. L' Uomo a cui s' imputa un delitto può esser reo e può non esserlo. Da una accusa, da un Processo piantato sù d' essa, da un giudizio, a cui l' uno, e l' altro serviran-

(e) Io vorrei bene, che si distinguessero in un qualsisia Governo due sorta di Leggi: Le prime Saliche fondamentali e di costituzione, e la alterazione di queste sarebbe fatale; come sarebbe fatale egualmente il non ammetterla nelle Seconde di providenza e peculiari ai casi, alle circostanze, da cui, o vien riparato un male della giornata, dell' anno, del Secolo, o viene proposto un bene. Si potranno ben aggiungere in un edifizio delle statue, e delle pitture, onde adornarlo, delle colonne, onde renderlo più forte: ma chi volesse por mano nè suoi fondamenti, invece che costituirli più solidi, azzarderebbe di far cadere a terra il tutto. Lo stesso si può dire d' una Repubblica tanto più quanto è provata per più di quattordeci Secoli la bontà delle sue leggi primitive, che la fecero nascere, fiorire, conservarsi, ed essere riguardata dalle nazioni, come il Modello del più ben piantato governo.

viranno di base, dipenderà il suo destino. Riconosciuto reo, deve sofferire la meritata pena; dichiarito innocente goderà della protezione delle leggi, e dei Tribunali. Da tali principj, principj d' eterna incontrastabile verità si deduce, che i' accusato resta Cittadino fino al punto che lo giudica. Se così è, egli sarà dunque in diritto ancora d' esigere la nostra amicizia, e tutti quei mutui sociali riguardi a cui ponno pretender gli altri individui componenti la medesima società. Leviamo dunque d'intorno ai miseri accusati la veste d'infamia. Egli è crudele il voler far un sopracarico alla loro miseria. Uomini non precipitate le vostre decisioni: siate giusti nei vostri giudizj. Quella infamia, di cui voi coprite il non ancor giudicato inquisito, quella tutta ricade sopra di voi, se egli è riconosciuto innocente. Voi vi siete uniti col calunniatore, ed in vece di prender le parti del debole, vi siete scagliati furiosi a dilaniarlo. O l' onestà dirige le vostre operazioni, o calcate le strade della sceleratezza. L' onesto deve aver un interesse, che la calunnia non arrivi ad infamare, e temer nell' altrui il proprio pericolo. Io non scrivo per i scelerati.

Molto meno potrà l' accusato, sotto qualunque pretesto, o colore venir afflitto da pena alcuna. Nè si creda, che voglia qui parlar dei tormenti. Questi mostri, che incrudelivano sulla debole umanità, questi mostri, che la più sicura innocenza doveva paventare, solo atti a salvare il robusto intrepido delinquente, furono già distrutti da que' grandi uomini, a cui dobbiamo tutta la nostra gratitudine. La filosofia in nessun Secolo fece dei così rapidi progressi, e recò dei così reali vantaggi alla Società come in questo. In nessun secolo s' accostò ella di più al Trono, e fu da lui pazientemente ascoltata, ed obbedita. Ma le resta ancor molto onde compir l'

ope-

opera. Si sono levati (f) i tormenti, e resta qualche cosa, che loro rassomiglia.

Delle orribili volte, frà cui spaziando la voce la più indifferente piomba sull'anima cambiata in dolente gemito, destinate a punir i rei giudicati, e ad assicurarsi dei Cittadini sospetti; dei cupi umidi sotterranei; un seguito di Luoghi a cui non giunge aria, che da una infetta parte; la più densa oscurità, che immergendo l'uomo in una trista riflessione gli fa più sentire il peso della sua disaventura; l'union del Cittadino, che può esser innocente con l'uomo, la cui scelleratezza lo fece decadere da tutti i diritti di società; la pesante compagnia degli insetti i più molesti, delli più gravi mortiferi odori; la non conosciuta, e perciò non mai corretta avarizia, e tirannide de' Ministri custodi; queste sono in tutta l'Europa le abitazioni dell' accusato, che molte volte non è reo.

La prigionia non può, nè deve esser una pena; ma una precauzione necessaria, per cautelarsi fino alla espedizione del Processo della Persona, che ne forma il soggetto. La universale attual forma della sua costruzione la fa diventar una vera pena. Ne risultano perciò da questo due gravissimi mali. Lesion di giustizia in chi soffre, e danno alla Società. O l'uomo è reo, o è innocente, o è obbligato per debiti civili. Se è reo, il suo castigo deve esser in ragion della colpa. Se dunque sarà stato ritenuto in una dura carcere precedentemente alla emanazion della Sentenza; egli avrà la pena proporzionata al delitto, più i mali sofferti prima del giudizio. Quest' incremento offende la giustizia.

Se

(f) Si sono levati i Tormenti nella nostra Italia, e Dio volesse ancora in tutto il Mondo. Il Libro dei delitti, e delle pene fu accolto, encomiato, e tradotta nella Francia, ma non ancora ascoltato. I Calas, i Sirwen non furono gli ultimi sventurati innocenti.

Se è innocente, è ingiusto qualunque grado di pena. Se è obbligato per debiti civili, il suo creditore esercita su lui quel diritto di tormentarlo, che non ha, nè può avere.

Dissi, che ne deriva danno alla intiera società. Questa perchè sia ben regolata e possibilmente felice, dovrà certo essere composta di individui amici gli uni degli altri, tendenti al comun reciproco vantaggio, applicati perciò alle arti utili e necessarie, odianti l'ozio. Una Città abitata da gente operosa, ed attiva sarà la più commerciante, la più florida, la meno viziosa. Tutto dunque dovrà tendere a render gli uomini nemici dell'inerzia, ed a far loro amar la fatica.

S' immerge un' uomo in una oscura orrida Carcere. La tristezza, il terrore, la difficoltà de' mezzi, l' altrui esempio, l' angoscia dell'anima gli fanno nauseare il lavoro, e lo rendono torpido. Egli ama adormentarsi sulle sue calamità. Ma questo letargico ozio finalmente lo annoja, si trova aver bisogno di Società: non può averla, che di gente viziosa, l'accetta, e per una fatale, facile pieghevolezza dell'umana natura diviene in breve ora coll' altrui esempio malvagio egli medesimo. Nel punto in cui un giudizio dopo più mesi di prigionia lo ha dichiarito innocente, egli non lo è più, ed è anzi divenuto l'ozioso, l'inutile, il pesante, il vizioso, il cattivo cittadino.

Santa umanità, pietà dolce innata nell'uomo, benefica Madre di tutte le virtù sociali, interessatevi a prò degli infelici inquisiti. Qual uomo giudice potrà passare dinanzi alla sede della tristezza, alle carceri senza commoversi, senzache non gli penetri fino al cuore un tenero fremito, rifflettendo, che ivi forse giace non ancora giudicato l'innocente. Basta amar se stesso per odiar il mal de suoi simili, e noi siamo organizati in tal forma, che dob-

bia-

biamo anche nostro malgrado sentir compassione.
Goda dunque l'accusato di tutti i possibili vantaggi, e se egli deve essere occupato della propria disgrazia, sia almeno tranquillo sulla integrità, sulla intelligenza del nobile suo Fiscale accusatore, e sulla celerità delle criminali procedure. Sia egli certo che le deposizioni introdotte contro di lui saranno chiare e precise, che non si farà dire a Testimoni, che ciò, che voleanó già dire (g) che l'arte, e la seduzione non ci avranno avuto parte alcuna, che si si sarà astenuto dalla suggestione, che non si saranno ommesse, che non si avranno sfigurate circostanze. Sia egli assicurato, che la prova della sua colpa, non sarà in processo, che quale in fatto può essere, e la sentenza del giudice sia prevenuta dall'interna persuasione dell'accusato.
Ma l'accusato in un criminale conflitto non è solo. Ha troppo d'interesse la Società nella scoperta, e nella punizion delle colpe per una parte, e nell'assicurar per l'altra l'innocenza dalle aggressioni della calunnia, perchè non debba ella esser calcolata. Le civili questioni faranno ben passare d'uno in l'altro le reali proprietà, nè in tutto questo avvi alcun pubblico interesse; ma allor, che si tratta dell'onore, della vita, e della libertà, la causa è di tutti, qualunque sia il fatto, qualunque l'autore, qualunque l'esito. Non è una semplice curiosità quella, che conduca dietro alle catene de' rei una infinita turba di popolo. Ella è la sua causa

(g) Se uno stretto legame mi unisce a' miei Cittadini, io amo non pertanto tutti gli uomini, e scrivo per tutti. Se non dovessi scrivere, che per la mia Patria, sarebbe inutile, tutto il paragrafo presente, se essa si distingue, e in Magistrati rispettabili, e ha sistemata la criminal procedura con ottime leggi, e per la sua celerità, e per la sicurezza delle sue operazioni.

sa che si tratta. Può anche egli esser calunniato, e gode, che chi lo è sia garantito; può anche egli esser la vittima della colpa, e si trova sicuro nell' altrui castigo.

Sieno dunque, e per la ragione, e per lo spirito delle leggi, e per l'interesse del Giudice, pubblici e solenni i criminali giudizj. E' pubblico il delitto, è pubblica la conseguenza del delitto medesimo, è pubblica la veste d'infamia imposta all'accusato, è pubblico il castigo, e l'esempio; perchè non dovrà esser pubblico il giudizio? (*b*)

Io rispetto la utile secretezza di quegli augusti consessi a cui il mistero serve anzi di luce alla scoperta della verità. Noi abbiamo veduto degli autorevoli rei assoggettati al giudizio di tutti gli altri, e dei miseri tremanti al solo appressarsi l'ombra della ricchezza, e della potenza depor con coraggio la verità, in grembo a quella giustizia, che li copre, li assicura, e li incoraggisce. Io non parlo, che di quei giudizj nei quali la pubblicità può combinare col sistema, con le Leggi, con la pratica. Noi abbiamo delle provide istituzioni su questo. I miei riflessi derivano direttamente dalla lettura e dall' esame delle nostre Leggi. Queste assicurano il suddito accusato, queste impongono al giudice, col prender a parte del suo giudizio la intiera nazione, e se si rifletta al loro spirito vedrassi, ch' esse risguardano l'accusato in tutte le viste, o come reo, o come innocente.

Se egli, è innocente a ragione vogliono, che un Pubblico giudizio lo compensi d'una pubblica accusa, e che la società tutta lo riceva solennemente dalle mani del giudice puro, purgato d'ogni macchia d'

(*b*) Le quali azioni tutte sieno sempre fatte a porte aperte a terror de' rei ad esempio d'altri e soddisfazione de' buoni che conoscono la retta giustizia che si fa indifferentemente a tutti. Stat. Veneto Legge 1624 21. Settembre.

d'infamia, e restituito Cittadino. Se è reo, o viene assolto, o condannato. Se è condannato, la degradazione di un Cittadino; la sua depennazione dal ruolo di quella società di cui egli era individuo, deve esser fatta con atto pubblico e solenne. Se si assolve, sia purgato il giudice dall' imputazione di parzialità; e veda ogn'uno, che il reo non provato, in senso delle Leggi non è reo. In qualunque caso abbia l'uomo giudicante la compiacenza d'udir la voce unanime della nazione approvatrice del suo giudizio, tranquilla, e sicura di essersi a lui rimessa. (*i*) Una costante, utile, estimazione, una total defferenza, un necessario, ed imponente rispetto saranno la immediata sicura conseguenza de' miei principj.

Una azion offendente i diritti sociali, un ricorso, una istituzion di processo, una assicurazion del reo, una compilazion di prove, una pubblica accusa, una difesa, tutto questo non è fatto, che per condur ad un giudizio definitivo, cioè a dire alla emanazione della Sentenza. Il giudice a cui ella incombe si vede tracciata dinanzi a lui una via ben agevole per non ingannarsi. Quando avrà contestato il delitto, quando avrà calcolate le prove, non gli resterà che a consultar la legge, se essa deve esser quella, che accusa, che difende, che condanna, che assolve. Fatto, e prove per una parte, Legge per l'altra. Ecco il processo. Applicazion di Legge a fatto; ecco il dover del giudice: dovere che facile a eseguirsi allontana da lui qualunque dubbio, qualunque inquietudine.

Ne

(*i*) Pubblici sieno i giudizj, pubbliche le prove del reato, perchè l'opinione ch'è forse il solo cimento della società imponga un freno alla forza ed alle passioni, perchè il popolo dica noi non siam Schiavi, e siamo difesi. Sentimento che ispira coraggio, e che equivale ad un tributo per un sovrano, che intende i suoi veri interessi; *dei delitti, e delle pene*.

Ne seguirà da ciò, che la certezza del giudizio sarà in ragione della precisione, e della chiarezza delle Leggi. (k) Se le Leggi all' incontro non distingueranno possibilmente le classi dei delitti, se esse saranno confuse, oscure, difficili, impossibili nella loro applicazione, si dovrà allora fatalmente ricorrere alla interpretazion loro, ed allo studio dello spirito delle medesime. Questo studio dipendente dalla ragion umana, che varia in tutti gli uomini secondo la buona, o cattiva loro logica, secondo anche le loro affezioni, secondo che vengono scossi, o dagli oggetti che esternamente li agitano, o dalle interne loro passioni, questo studio dipendente dalla variante estensione delle nostre cognizioni, delle nostr' idee, delle nostre opinion stesse, questo studio fatale in cui dobbiamo per necessità ricever per precettori la seduzione, la eloquenza, e l' interesse dell'oratore, questo offende, e si oppone in linea retta a primi patti, che resero l' uomo dipendente, e soggetto dal sovrano, e dal giudice. Il suddito deve sapere, qual sia delitto, qual colpa quale azione indifferente, e non rea, e non deve indovinarlo con un sillogismo, con un raziocinio, ma dedurlo da un fatto, da una Legge scritta, sempre eguale, sempre la stessa, invariabile. Egli deve esser sicuro nelle sue operazioni innocenti, e deve esser avvisato del numero, e del peso dei danni, che a lui deriveranno dalla commission d' un delitto.

Il giudice, che interpreta le leggi combinandole col loro spirito, azzarda di unire due doveri assai lontani e differenti, di legislatore, e di giudice. Egli così pone in dubio la loro stabilità, e la certezza della loro applicazione.

Sia

(k) Noi dobbiamo a tutta ragione sperare di poter finalmente goder d'un codice di Leggi criminali preciso chiaro, e facile, se la cura di raccoglierlo è appoggiata a soggetti di conosciuti talenti, esperienza, e capacità.

Sia dunque la sentenza indivisibile dalla Legge, in proporzione col delitto, e con le prove. O l' Inquisito non è assolutamente provato reo, e deve esser assolto, o le prove combattono contro di lui, e deve aver una pena in raguaglio alla colpa.

Non vorrei già, che da questa da me piantata proporzione fra delitto e castigo si deducesse tacer in me quel sentimento di umanità, e di social interesse per cui vien ora riputata la pena di Morte, o non mai, o quasi mai utile, necessaria, e conveniente. L' idea dell' uomo sanguinario sia pur da noi lontana. L' omicidio, delitto in ogn' altro fuorchè nel giudice, covre d'odiosità e d' infamia lo stesso esecutore de' suoi ordini. Tanto l' uomo abborre chi a sangue freddo tende alla sua distruzione!

Non negherò all' uomo giudicante il diritto sulla mia vita. Questo diritto fu in lui trasfuso dalle nascenti società. Non disse l' uomo al sovrano, ed al giudice. Se io rubo, se tradisco, se uccido un mio simile, ammazzatemi. Nol potea dire, se gli era vietato il farlo, e dalla religione, e da un sentimento di natura. Non potea dunque trasfondere in altri quel diritto sulla sua vita, che non aveva egli medesimo. Bensi disse associandosi: Se mi si vuole insidiare, tradire, uccidere, posso in natura difendermi, anche con l'altrui morte; io sono talmente organizato, che all' altrui azione deve la mia reazione corrispondere. Rinunzio per il mio vantaggio (se il mio vantaggio fu il solo movente, che mi unì agli altri) rinunzio al mio diritto, accresco il mio pericolo, freno il naturale mio impeto, mi sottraggo con la fuga; ma questa azion di garantirmi con l' altrui offesa per la mia sicurezza la consegno al mio Sovrano, onde egli mi salvi, e la eserciti. Non fu dunque l' omicida quello, che diede alle leggi la facoltà sulla sua vita, fu l' offeso, che consegnò loro quella, che aveva sulla vita dell' aggressore.

 Un

Un sofisma allegato dal più umano, dal più Benefico, dal più utile de scrittori del nostro secolo da lui medesimo conosciuto e dichiarito per tale, seduffe le menti deboli di molti, e formò loro delle impressioni forse dannose, e contrarie a quella demissione, ed a quella riverenza, che dobbiamo alle leggi, ed ai loro esecutori. Si pretese legar le mani al giudice, e impedirgli assolutamente il punir con la morte. Invece che persuaderlo, si volle attentare alla sua autorità, ed indebolire il suo diritto, combattendolo.

Rare fra noi si vedono in oggi le esecuzioni di giustizia; ma questo deriva da una persuasione non già di non poterlo fare, ma d'aver un' interesse a non farlo. Due sono gli oggetti contemplati nel castigo del delinquente. La manutenzione dei Sociali diritti, e l'esempio. L'uomo reo alterò il pacifico ordine della società, ed usurpò quello, che non gli si spettava. Il suo castigo riordina la società, e rimette alle Leggi quella porzione di diritto, ch'egli s'aveva su di loro arrogato. Quando alla pena di morte si potrà sostituire in forma, che sieno salvi gli oggetti predetti riguardanti la pubblica tranquilità, sarà almen provato, che la pena di morte diviene inutile. Uccidete l' uomo, o civilmente, o fisicamente: siete giunto allo stesso fine. In qualunque delle due forme, che ci abbiate liberati di lui, o con la sua morte, o con la privazione della sua libertà, egli è lo stesso per l' interesse comune. Nè mi si dica, che fin che il reo vive resta a peso degli altri. Non dispiacia il contribuirgli un pezzo di nero ammuffito pane, dell'aqua, ed accordar un nicchio in una orrida caverna. Questo è tutto il peso, che il reo condannato impone per il resto de' suoi giorni.

L'esempio è il secondo degli oggetti che si propone il castigo. Se in un qualsisia governo si vogliano lasciar impunite le colpe, si aprirà allora

una

una facile porta alle medesime, e l'uomo non trattenuto da un tal freno si darà in preda all'invidia, all'odio, alla vendetta, ed a tutte quelle passioni, li cui effetti sono generalmente fatali. Il timore ci modera, ci trattiene, ci spaventa, e le Leggi penali divenendo nella loro esecuzione il terror de malvagi sono la difesa della società. (*l*)

Un tal principio, quanto è vero altrettanto è combinabile col già proposto. Egli è certo, che le idee, e le sensazioni per forti che sieno, non agiscono sulla nostr'anima, che per un certo determinato tempo, e che la loro azione va svanendo non già, anche in proporzion della gravità loro, ma in ragion composta del tempo, e del grado d'interesse, che ci prendiamo. Non si neghi, che l'orribile tragedia dell'uomo condottto alla morte possa urtare i sensi e l'anima del popolo, che gli richiami alla mente delle idee di confronto, e gli faccia fare de' raziocinj. Ciò per verità si potrebbe por in questione, se vediamo nel punto, in cui il reo è condotto al suo destino, alcuni degli Spettatori incaminarvisi tranquillamente eglino stessi incominciando da furti sul momento. Ma questo urto già concesso mi si accorderà non durar gran fatto, se appena se ne parla quel giorno, nè vi è la giornata che segue chi più se ne ricordi. L'esempio dunque non è, che d'un giorno, e perchè fosse di qualche peso, e prendesse qualche influenza sulle azioni degli uomini bisognerebbe, che il si avesse, o gior-

(*l*) Le châtiment est le Magistrat, le châtiment inspire la terreur à tous; le châtiment est le defenseur du peuple; le châtiment est son protecteur dans la calamité; le châtiment est le gardien de celui, qui dort, le châtiment au visage noir, & à l'oeu il rouge est l'effroi du cupable. *Codice degli Indiani riportato da Guglielmo Tommaso Raynal Storia Filosofica e politica. T. D.*

giornaliero, o frequente (*m*), e che le pene di morte non fossero molto distanti l'una dall' altra per atterrire, e per far riviver le leggi: cosa orribile solo ad immaginarla!

Si allontani l' uomo dalla vista, e dalla assuefazione allo spettacolo ributtante dello spargimento dell' uman sangue. Educhiamolo, rendiamolo tenero, dolce, compassionevole; e perchè senta del ribrezzo alla sola idea, non che alla vista della morte d'un suo simile, facciamo in maniera, che o non mai, o rade volte, ne abbia la tragedia sotto gli occhi. Facciamolo pel nostro interesse medesimo, se le forze, e le cognizioni d'ogni individuo vivente anche privo di libertà si ponno far accollare alla massa comune delle altre forze e cognizioni a benefizio e vantaggio della società; Se oltre a ciò ispirando la morte una tenera compassione negli spettattori, si esponghiamo all'azzardo, che questo sentimento superi in essi quello d'odio, che deve imponere il delitto, e ci metta nelle lor menti a una più vile condizione de rei.

Si è fin ora parlato dell' accusatore, del reo, e del giudice, e si sono contemplati ne' loro rapporti, e ne loro doveri. Comunque ciò siasi fatto, tutto è troppo per un discorso precedente alcune azioni criminali. Ci restano de brevi riflessi sulle medesime, e su ciò che le riguarda.

Non pretendo di dar in esse un modello della Veneta eloquenza. Troppo le conosco distanti non già dal perfetto, ma dal mediocre, non già da quello che si sarebbe potuto far da nostri celebri oratori, ma da quello anche, che con più agio di tempo mi sarei lusingato di far io medesimo. Il loro felice esito, la sofferenza, e la bontà ad esse accordata

(*m*) E se giornaliere, o frequenti fossero le pene di morte ne seguirebbe, che assuefacendosi il popolo le apprenderebbe ancor meno. Tutti i Governi despotici e il Turco fra gli altri ce ne offrono la prova

data da quei illuminati consessi per cui eran fatte; e d'altra parte la indiscrezione dei sedicenti amici, che alla galanteria di trafugarmele aveano aggiunto quella di sfigurarle, copiandole, mi vi costrinsero. Io lo dichiaro: indifferente per tutto ciò, che mi risguarda, avezzo a disprezzar la calunnia, che in ogni altro caso, che nel mio è figlia dell' invidia, ringrazierò chi vorrà onorarmi d'una saggia critica.

Fin dal primo punto, in cui un Sovrano Decreto mi destinò alla difesa de' rei, ho cercato di pesar me medesimo nell' esame delle mie forze, di ciò, ch'era in allora, e di ciò, che dovea essere per adempir al mio dovere, e di studiar poi l'indole, la natura, le interne affezioni dell' uomo; certo, che un tale studio era di indispensabile necessità per giungere al cuore, e persuadere.

L'oggetto primo, e solo dell' oratore sarà quello di persuadere, di far cioè, pensar quello cui parla nella stessa maniera, come pensa egli medesimo (*n*) e farlo operar in relazione.

Questa arte nobile tanto, quanto malagevole, se è a tutti d'una evidente utilità, sarà immancabilmente necessaria per un uomo nato Cittadino d'una Repubblica. Non giunge quasi mai la voce dell' eloquenza all' orecchie d'un Re, e se ci arriva, ciò non è che per tributargli lodi, incensi, e ringraziamenti. In una libera Repubblica all' incontro tratta l'oratore i gravi interessi della nazione, che sono i suoi in faccia un consesso, che è il sovrano, e di cui egli fa parte. In fatti se noi vogliamo alla sfuggita gettar un colpo d'occhio sulle età passate, non ci offriranno già le monarchie quegli esemplari dell' eloquenza che ci porgono i bei tempi di

(*n*) Per quanto difficile sia l'assunto dall' oratore propostosi, se vuol persuadere bisognerà certamente che cominci da se stesso, poichè chi parla senza esser persuaso o non mai, o quasi mai persuade.

di Atene, e di Roma. E Roma medesima, allorchè fatalmente vide cambiato il suo governo s'accorse del decadimento dell'eloquenza sfigurata, e divenuta per piacer a' nuovi suoi padroni, non più l'arte del persuadere, ma una adulatrice sonora declamazione. In un regno il campo dell' eloquenza è la fortuna, lo stato, e la vita dei Cittadini; campo vasto per verità in se medesimo e che offre gran messe di lode, e di vantaggio; ma molto minor di quello, che ad essa porge una Repubblica, se ai predetti oggetti ella unisce la gloria di divenire il consultore degli affari più gravi, il direttore delle pubbliche deliberazioni, il padre della nazione.

Non è sola Roma ad offrirci un' Arpinate divenuto co' suoi talenti Console arbitro, e giudice dei più cospicui Romani Cittadini. Qual seducente persuasiva d' esempj per l' uomo di Repubblica! Si soffra dunque, se quel sentimento di tenerezza, che mi lega a quella società per cui son nato, mi trae a forza alcuni cenni, e mi costringe a metter in luce i mezzi di cui mi sono servito, onde tentar possibilmente di giungere all' acquisto di quest' arte. Possa ciò non esser inutile a quella colta gioventù, che dal nobile esercizio delle accademie passa a verificare, e far valere le acquistate cognizioni, e i naturali talenti nei pubblici officj.

Esistono ora cento viventi modelli d'eloquenza, ma questa, che nella sua essenza, e nel suo scopo è sempre la medesima, variando per altro nelle forme secondo le età, i tempi, e le circostanze; ci mancano assolutamente libri che ci dieno le regole del buon gusto, e che ci insegnino ciò, che forma al presente il suo carattere, che deve addattarsi ai costumi, ed agli usi di quelli, cui vuol persuadere.

Non si esigano perciò da me qui dei precetti, e delle regole. Egli non conviene, che a de' gran

Mae-

Maestri il darcele facendosi col loro esempio conoscere i mezzi di cui si sono serviti per discoprire il camin della natura, ed entrare nel più interno dell' uman cuore. Io non mi sono fin da principio impegnato che ad alcuni riflessi.

Egli è difficile il trovar riunite in un solo le qualità, che si richiedono per formar il perfetto oratore. Una voce forte, e commovente, un facile gesto, una espressione toccante, una felice fisonomia, una non confusa memoria gli sono indispensabili. Si ricercano in lui scelta nelle cose, precision nelle esposizioni, forza nelle prove, nobiltà e semplicità nelle parole, cognizion delle Leggi, studio del loro spirito, e finalmente una conosciuta onestà di costume. A fronte della provata difficoltà della union in un solo Uomo di tante doti, se frà tutti quelli, che ne' trascorsi secoli coltivarono quest' arte, quasi soli si sottrassero dall' oblio, un Demostene, un Eschine, un Socrate, un Cicerone, non si disanimiamo per altro. Una benefica natura sparse fra noi i semi d' una naturale eloquenza, e se le stampe ce ne dessero dei saggi alla giornata, non solo non averemmo niente ad invidiar questi grandi uomini dell' antichità, ma potressimo francamente ad essi contraporre un Santonini, un Galino, un Stefani, un Costantini.

Dati se non tutti, alcuni almeno dei doni di natura, e delle già suespresse qualità sia dunque primo e principal pensiere dell' oratore il conoscere quello a cui parla, e quello di che parla; cioè a dire prestarsi allo studio dell' uomo, alla cognizione della materia. Egli mi sembra se non m' inganno che tutti i precetti dell' arte si possano ridurre a questo solo.

Una esatta fedele anatomia del cuore umano, l' arte di simplificar le passioni, che lo agitano facendo la più attenta diligente analisi del grado della respettiva lòr forza, della influenza, che prendono sulle

sulle umane azioni le più indifferenti, del dominio, che si usurpano sulla ragione, dell'uso, ed abuso di questa; una cognizione degli interessi, dei rapporti, che può avere l'affar in questione con quello a cui si vuol persuadere, una ricerca dei costumi, degli usi, delle opinioni, del momento, questo è quello ch'io chiamo studio dell'uomo. La filosofia tutta sarà certamente utile (*o*) ma questa parte è necessaria, e senza di lei non si è che un freddo connettitor di parole.

La sola ragione non arriverà in ogni caso così facilmente a persuadere. Apparirebbe essa per tutti quello, che in fatto è, una ed invariabile, se tutti avessero avuto una stessa educazione, ed avessero fatti gli stessi studj. Senza di ciò, ella deve essere in ognuno il risultato di alcuni principj, (*p*) che non essendo eguali in tutti non possono produrre gli effetti medesimi. Quest'è perciò, ch'io crederei, che l'oratore dovesse bensì conoscere la geometria, ma non immergervisi, onde non rendersi secco, e difficile. Felice all'incontro quello che avrà conosciuto l'interno dell'uomo! Le passioni se si fanno vedere con forme diverse, agiscono però in tutti con una sovrana forza producendo le medesime conseguenze; e la calcolazione di questa forza, e di queste conseguenze, che deve esser il risultato del proposto studio, deve procurar il vantaggio della facilità di impegnar il vostro ascoltatore, e farlo entrar nelle vostre idee per il canal delle passioni, aggredendolo per la parte ove è più debole, mettendo a profitto la sua umanità, e parlando

(*o*) Ego fateor me oratorem, si modo sim, aut etiam quicunque sim non ex Rhetorum officinis, sed ex Academiæ spatiis extitisse. Cic: de Oratore.

(*p*) I principj di ragione astratti sono egualmente in tutti, come non è in tutti eguale la loro applicazio-

lando più che all' intelletto, all'anima, ed al cuore.

Posto per base questo necessario, indispensabile, e così profittevole studio, il conoscimento in tutti i suoi rapporti della materia di cui si tratta condurrà al suo fine l' uomo, che vuol persuadere.

Pochi sono i soggetti, che semplici in se, e facili ad intendersi offrano da chiari principj, evidenti conseguenze. Quasi sempre la confusione delle idee, che si affollano per sortire, e spiegarsi, quando la parola le dia quali si offrono all' anima, si comunica in chi ci ascolta. La confusione è nemica dell' evidenza, nè è che questa, che conduca alla persuasione.

La conoscenza perfetta del soggetto offre ripiego a tal disordine. Essa dovrà indicarci il principio, che più facilmente conduca a ciò, che si vuol proporre. Essa farà che tutto quello, che noi voremo dar in prova, sia talmente concatenato, che regni nel tutto una perfetta unità, e sarà sua opera il conseguimento d' una sempre costante attenzione per parte di chi ci ascolta. Se si vogliano prender sotto l' occhio le seguenti criminali azioni qualunque esse sieno, si si accorgerà facilmente, che mio grande e solo pensiere precedentemente a tutto fu conoscere il processo in ogni sua parte, prenderlo in tutte le viste, e non lasciar innosservata alcuna benchè minima fonte, o di difesa, o d' offesa. Ne seguì da tal mia fatica una facilità nel piantar, nel propor, nell' esporre, nel connettere, e nella disposizione, con quell' ordine, che tanto giova in tutte le produzioni dello spirito umano.

Quest' ordine, il cui valore è non di far dir le cose, ma di farle dire a suo tempo, fa il mirabile effet-

---

zione. Ognun sà per esempio che giustizia vuole che si dia a tutti il suo, ma quanta varietà nei giudizj dalla varia aplicazione di questo generale principio.

effetto di render fortiſſima poſta in un luogo una idea, che collocata in un altro non porteria che confuſione. Se dovendo perorare, ſi ſi poteſſe preparar precedentemente tutto ciò, che deve dirſi, per poi affidar se medeſimi alla memoria, ſi potria forse luſingarſi di aver formato una ordinata arringa col proceſſo sotto gli occhi. Ma oltre, che ciò sarebbe di pericolo, non potendo uomo al mondo impegnarſi di conservar dinanzi a un Sovrano conseſſo tutto il suo sangue freddo, senza il quale niente val la memoria; ne seguiria ancora, che dovendo rispondere ad un opponente, se viene da lui introdotta cosa di apparente, o di real peso non preveduta, la riſpoſta non trova più il suo nicchio; e non fa aſſolutamente, che farci perdere il filo d'una azione, che fu tutta scritta, ed affidata alla memoria.

Procuriamo dunque di formarci un piano chiaro, ed ordinato nel noſtro intelletto fondandoſi, ed incominciando da alcuni principj, la cui evidenza non ci deve diſpensar dalla prova. Queſta prova ci darà il vantaggio di persuader chi ci ascolta, che noi non avanzaremo in progreſſo cosa alcuna senza dimoſtrarla, e oltre a ciò ci condurrà insenſibilmente a quelle propoſizioni, che ci saremo già propoſti di dedurre dai piantati principj. Se sarà il noſtro giudice persuaso fin da principio, che noi nol vogliamo ingannare, ſi preſterà volontieri ad ascoltarci. Oltre di ciò, se abbiamo una difficile causa, quando egli ci ha accordati dei principj, che riconosce per veri, e di cui ne ha la prova, non potrà così facilmente negarci le deduzioni, e le conseguenze. Nè in altro conſiſte il sofisma, che nel deſtro paſſaggio, che ſi fa da principj evidentemente veri a false conseguenze per mezzo di inſenſibili cangiamenti.

L'aſtenerſi poſſibilmente dalla moltiplicità di propoſizioni, come quella che può, e confondere la men-

mente di chi ci ascolta, e dividere la sua attenzione, e farlo sospettare della nostra buona fede; è un precetto, che parla da se solo, se la sua inesecuzione allontana da quella unità, che deve esser l'anima di qualunque azione.

Questa unità richiede, che tutto quello che deve dirsi in prova di ciò che si si è proposto, abbia una tal relazione nelle sue parti così che sembri, che una idea conduca all'altra, che un pensiere con l'altro si concateni, che ogni prova abbia vita dalla precedente, nè nel passaggio d'una in l'altra vi sia bisogno di darne avviso. Ciò oltre che conserva la semplicità del discorso, produce anche il vantaggio, che si trova il giudice impegnato sempre ad una egual costante attenzione, allorchè il si fa accorto della relazione, che hanno le parti al tutto, del loro legame, e del pericolo, che se perde un solo periodo egli abbia tutto perduto.

Non si si lusinghi per altro così facilmente di ottener attenzione se non si avrà procurato oltre che di persuadere di piacer ancora; e i due gran canali a questo conducenti saranno la maniera del dire, che è quello, che si chiama stile, e l'azione. Cerchiamo però di dar della forza al ragionamento; una possibile estesa alle viste, e del volo alla immaginazione. La non mai interrotta lettura degli ottimi autori vi ci conduca. La letteratura ci offre dinanzi agli occhi il più vasto, il più vario, il più ricco de' campi. Da tutte le produzioni cogliamo le migliori, e dalle migliori si estragga la perfetta quinta essenza. Ci saremo allora fatti ricchi delle altrui spoglie, senza che alcuno se ne accorga, formandoci uno stile tutto nuovo, che piacerà; e terrà a noi legato il nostro uditore. Guardiamoci per altro sopra tutto dal sommo difetto di occuparlo più, che del soggetto, di noi medesimi. Abbandoniamo alle Accademie i soverchi ornamenti che credo neppur ad esse convengano. Questi parcamen-

camente usati, devono impiegarsi a togliere una troppo grande uniformità, a occupar i vuoti, a sollevar dalla troppo intensa attenzione. Sieno in gran numero, e infallibilmente annojeranno.

La parola esprime ciò che si pensa: la azione è ancora qualche cosa di più: all' espression del pensiere ella unisce quella del sentimento. Chi parla con azione aggiunge forza a ciò che dice col tuono della sua voce, cogli occhi, col gesto, col portamento, con tutta la persona, e talora un' atto, una reticenza spiega ciò, che alla bocca non è lecito il proferire.

La azion dunque non è, che la espression vera, e naturale dei pensieri, e dei sentimenti. Ne segue da ciò, che l'arte, o non deve avervi luogo, o non deve in minima parte apparire. Se l' orator ha saputo impegnarsi, restar penetrato del soggetto, della situazione in cui si trova, cioè se volendo far piangere, ha saputo prima pianger egli stesso è inutile, che s' occupi dei suo gesto de suoi occhi della sua azione, che ne seguirà d' infalibile conseguenza, e sarà la migliore possibile. Sarebbe anzi pericoloso, che ci prestasse uno studio, che potesse distraerlo, e farlo cadere nell' affetuazione.

La conosciuta energia, la dolcezza, e la forza della veneziana favella mi dispenseranno dal giustificarmi se porgo al Publico le seguenti azioni, quali furono fatte. Si celebra la veneta eloquenza, e le stampe non ce ne porgono una sola linea. Si vegga dunque fra i tanti nostri illustri oratori darne ardito l' esempio, chi non confrontabile ad essi, applicatosi all'arte del dire per pochi anni, e di passaggio, apese per sempre con solenne voto l'armi al tempio della tranquillità, e del riposo.

AZIONE PRIMA

A DIFESA

DI

GIULIANO LARESE

ARGOMENTO.

Le merci che giungono a Venezia per la via del mare sogliono essere da Vascelli caricate in delle minori barche dette *Peate*, per esser deposte nelle Case di Negozio, e ne' magazini de mercatanti a cui spettano. Li padroni di queste Barche dovendo per il trasporto servirsi per necessità di gente del mestiere detti *lavoranti*, si lagnavano tutto giorno esser esposta la responsabilità loro per li defraudi fatti nelle balle delle merci, e nelle casse. Da tale conosciuta, e provata infedeltà d' alcuni, ne derivò, che i più sospetti, e fra questi Giuseppe Bolla, e Giuliano Larese non trovavano così agevolmente, chi volesse impiegarli. Trassero da tal fonte la origine i disgusti le espressioni minaccievoli, e le violenze praticate da lavoranti a padroni.

Questa è la causa prima, e rimota del fatto. La prossima poi per il processo, è che Lorenzo Mattei uno dei padroni Peateri solito a servirsi del Bolla, lo escluse in un noleggio, che ebbe pochi giorni prima del fatto. Causa prossima nel Larese non apparisce. Quindi li 2. Aprile 1782 sortiti li due su accennati lavoranti, ed un certo Michielone con essi dall' osteria, s' espresse il Bolla, che voleva uccider il Mattei. Appariscono in processo dissuasioni del Michielone, silenzio del Larese. Giunti sulla riva del vino al Rialto al solito loro posto va il Michielone ad avvertir il Marconi altro padron di Peata delle minaccie del Bolla; con cui intanto l' altro inquisito si ferma. Il Marconi cerca di dissuaderlo, ma poi lo abbandona; intimorito egli medesimo della sua cera brusca e minacciosa. Giugne il Mattei con la sua Peata, e per sottraerlo dal pericolo,

Marconi lo chiama. Risponde che verrà, e si curva ad accomodarsi una fibbia. E' introdotto in processo che il Bolla non lo vedeva, e che Larese glielo indicò con queste riflessibili parole *Ecco il Mattei questo è il momento.*

Giuseppe Bolla si rivolge, lo afferra per il Collo, e dimena una profonda ferita all'infelice che fugge inseguito dal feritore. Questi ritorna, monta nel suo Battello, Giuliano lo segue. Si imputano ad entrambi alcune ree espressioni in quel punto. Partono vogando il Larese in puppa. Giunti al fontico de' Todeschi, sono introdotte delle minaccie fatte da ambidue contro un altro padron di Peata ivi esistente.

Morto per la ferita penetrante in cavità il Mattei, i voti unanimi del Consiglio Eccellent. di Quaranta al Criminal comandarono la retenzione del Bolla, e da vent'otto, due non assenzienti, fu ordinata quella del Larese.

Placitati i rei dall'Avogador di Comun, difesi l'uccisore da Antonio Ghini, ed Antonio Orlandi, il provocatore da Lodovico Priuli e da me Avvocati de' prigioni, fu il primo condannato a dieci anni di Galera, il secondo assolto con li due terzi de' voti.

ALLE-

ALLEGAZIONE.

In figura, e coll' odiosa veste di reo, chiamato io infelice Giuliam Larese da un consolante comando ad escolparmi; fra gli orrori, che mi circondano, nell' oppressione della miseria, e dell' ignominia, mi deriva conforto, oltre che dalla somma sapienza del mio adorato Principe dalla difesa cui mi porge l' istesso fiscale contesto.

La imputatami provocazione non risultando legalmente provata dall' oppofizional mio costituto, sarà rassegnato, esser ella, oltre che convinta dalla ragione, riprovata dal fatto: assunti, per la prova de' quali imploro dalla Sovrana clemenza l' admissione de seguenti umiliati Capitoli.

CAPITOLO PRIMO.

Che fra Iseppo Bolla, alcuni altri Lavoranti, e me capitolante eravi l' uso di andar insieme a bevere.

CAP. SECONDO.

Che i due inquisiti Bolla, e Larese erano soliti la sera andar uniti a Casa in Battello, essendo le loro abitazioni sulla medesima strada.

CAP. TERZO.

Che per portarsi alle loro case si passa per il fontico dei Todeschi.

CAP. QUARTO.

Che da quattro anni circa io mi mantenni col meſtiere di lavorante peater.

CAP. QUINTO.

Che, e pochi giorni prima dei 11. Aprile 1782; o alcune settimane avanti, e in varj tempi, fui impiegato in noli dei Padroni delle Peate.

CAP. SESTO.

Che non fui viſto portar mai armi di sorte alcuna.

CAP. SETTIMO.

Che non apparisce nè al Collegio dei Signori di notte al Criminal, nè al Magiſtrato Eccellent. degli Esecutori contro la Beſtemmia, nè all'Offizio Illuſtr. dell'Avogaria condanna alcuna della persona di Giulian Larese.

CAP. OTTAVO.

Che dalla fede giurata del parroco della mia Contrada rilevaſi eſſer io di oneſti e criſtiani coſtumi.

Se-

Serenissima Signoria

GIUSTISSIMO, SAPIENTISSIMO, CLEMENTISSIMO CONSEGIO.

Nel momento della mia vita, non sò se debba dir el più felice, o funesto; certo el più pericoloso; se trova la mia anima talmente oppressa, e confusa da tanto varj movimenti, che nell' estremo della sua agitazion, non sa atteridi i miei occhi da qual parte prima senza grave rischio rivolgerse.

Se mi medesimo riguardo, vedo, che devo coprirme d' un mortificante rossor, rilevando da questo punto principalmente de quanta importanza me saria stà el meglio impiegar el tempo trascorso.

Se fisso piangente l' oggetto de sto pubblico solenne tremendo giudizio, come non doverà atterirme el riflesso de veder a mi appoggiada in sto zorno la vita, la libertà di un omo, la causa dell' umanità!

Se finalmente ardisso per un solo istante ammirar el quasi divino lume, che spargon Sapienza, Giustizia, Clemenza, sublimi attributi de questo Augusto Corpo, me perdo nel sproporzionato confronto fra tanta grandezza per una parte, e la mia umiltà, e la mia somma picolezza per l' altra.

Fra oggetti per mi de tanta trepidazion, de tanto ragionevole timor, primo al qual se dovrà rivolger devoto e supplice el cuor, sarà Iddio Benedetto. Da lui supremo dator de tutti i beni implorerò forza alla mia debolezza, protezion e assistenza all'

opera delle sue man, proſſeguimento in ciascun di VV. EE. a mio riguardo, de quei sentimenti tanto a elle naturali de pietà, de dolcezza, d' umanità.

Queſte in affar di tanto peso tanto alle mie deboli forze disugual prima mia mira sarà Sereniſſimò adorato Consegio l'invocar. Senza de queſte, qual omo, benchè fornido de sommi lumi, de ſtudio de cognizion, poderia azzardarse all'abagliante splendor di queſti auguſti Sacrarj de verità, de sapienza? Colla dolce luſinga de conseguirle in mi, benchè inesperto, benchè a tanta deſtinazion insufficiente, sento una interna forza, un audacia, che me anima, che me incoragisce. Grato per un tal intimo sentimento a ciascheduno di VV. EE. con cuor veramente divoto giuro oſſequiosa gratitudine, eterna inalterabile riconoscenza.

Formà in mi ſto primo dover de sudditta sommiſſion, ringrazio Iddio Signor, che me ne ha offerto, e suggerido el mezzo coll'adoſſarne un Offizio gravosiſſimo è vero, e pesantiſſimo, a mi nonoſtante soave, perchè da quello, me ne è derivà l'occaſion de ripor tutto me ſteſſo, la mia vita, la mia fortuna, il mio ſtato civil in braccio a queſto Auguſto corpo. Che se dalla mia bona volontà poderò trarne un qualche compatimento, gloria me sarà da sto logo sortendo, el farlo dichiarar per solo legittimo fiol della bontà del Sovrano.

E quando ardisce implorarla chi alla solennità de sto giorno, se trova da solo dover d'Offizio condotto, quanta maggior ragion non averà de luſingarse, che ſien per cader su lui i beneficj influſſi dalla medeſima chi più ne ha bisogno?

Ma chi, chi ghe ne ha più bisogno, del miserabile che nell'orror della sua sorte, ha almen el conforto de veder portade per la mia bocca le sue difese, nell'iſteſſo Santuario della Giuſtizia davanti un giudice così illuminato, così intelligente, e così pio.

Se

Se sarà circoscritto fra limiti da una rispettosa dovuda brevità, quel che a tuo pro devo dir, infelice, te serva de consolazion, che fu prima de sto momento trattada la tua causa dalla umanità. L'ha parlà ella la prima al cuor del tuo Sovrano giudice; soddisfatte ora le sue parti, toccherà a mi el far parlar all'intelletto la ragion, la verità, la convinzion: del che me ne prendo ossequioso impegno, quando non me abbandoni VV.EE. de quella caritatevole attenzion che a tutti, e in tutti i affari le sol accordar, ma principalmente le gà per santo istituto de non negar a chi divoto la implora in causa de stato, de onor, e de libertà.

Non xè chiama el Consegio Sereniss. a cercar se el fatto dell'omicidio commesso nella persona de Lorenzo Mattei sia, o nò. Non verte question su questo: l'omicidio è certo.

Ma se costa dell'ucciso, costerà egualmente dell'uccisor, e nel fatto la giustizia non me poderà imputar delitto. Una sola è la ferida, e questa dichiarida mortal, una sola è l'arma, e questa comprovada dal Bolla per testimonj, da lu stesso riconosciuda, un solo l'uccisor, e el Bolla xe convinto, e confesso.

Non è dunque la mia question d'omicidio, non d'assassinio, e nel fatto saremo d'accordo col fisco. Che se non ho ferido, se non ho dà, i odiosi caratteri de prodizion, che se vorla imprimer alla ferida, i sarà caratteri, quando i vegna provadi, a danno de chi la à dada e non de mi.

Se questa non è l'accusa della qual me devo difender, se non le ha nell'inquisito Larese el supposto assassin l'uccisor, qual altra saralla, se non che quella, che rissulta dalle prime parole dell'Opposizional mio costituto?

Correo, Compartecipe, Provocator; ste parole che per parte del Fisco contesta precisamente el ponto

in

in question, ste parole che ha formà el soggetto della disputa dell' Eccell. Sior Avogador le me permetta, che le analizemo, che cerchemo cossa che le significa.

Correo vol dir reo insieme col Bolla; ma come correo se non ho ferido, se risulta che non avevo arme, se non ho dà man al fatto?

Compartecipe, l'è sinonimo. Ste due parole, che par, che le riguardi el fatto dell' omicidio, nel qual mi non ghe son entrà, el fisco le appoggia, e le spiega con l'ultima.

Provocator. Sarò dunque correo, e compartecipe, quando se possi provar, che mi abbia provocà; non sarò nè l'un, nè l'altro, quando sta provocazion manchi de prova.

Questo è el stretto, e questo è el centro della question, e a questo se avemo da ridur.

Vol el Fisco, che Zulian Larese sia provà eccitante de Iseppo Bolla, e questa a mio riguardo, xe la sua Proposizion.

No credo ingannarme se digo, che la negativa de sta proposizion, xè, che in tutto el processo offensivo, no gh'è prova de quella imputazion, che me se imputa.

Ardirò avanzar de più rassegnando, esser ella oltre che non provata, convinta dalla rason, riprovata dal fatto.

Son pien de Venerazion per l'Eccell. Sior Avogador. Le sue virtù, i suoi talenti, la sua somma attività nel nobile suo Offizio, me presenta in lui el più perfetto modello. Per questo appunto a lui umile me rivolgo implorando una grazia, che dalla sua delicata probità son sicuro d'ottener, prendendome per mia parte el più sacro impegno.

Sia l'unico nostro oggetto la sola ricerca della verità. Eccellent. Sig. no la se sforzi de trovar un reo, non me sforzerò de trovar un innocente.

Cer-

Cerchemo el fatto traendolo dalla sua fonte nella sua purità, e questo ne scoprirà nell' inquisito, o l'innocente, o el reo.

Due cose ripugna egualmente a un animo onesto, e el dipinger chi non ha colpa, con neri colori, e el cercar de sottraer chi ha peccà dalle forze della vendicativa giustizia con sofismi.

Trattemo la question nella question contestada. Me se accordi per altro, e questo sia per base, che onde venga al Sovrano assoggettada la decision, se el retento sia reo, o nò; convien ch'el fisco provi el fatto, e poi discenda a provar nell'inquisito, o el principal autor, o el correo.

Nè i vol esser indizj perchè non i serve, nè i basta, che ad inquirendum, non presonzion, perchè se anche le fosse del genere delle violenze le lassa sempre inquieto l'animo del giudice; le vol esser prove, i vol esser fatti.

La introduzion de ste prove, la esposizion de sti fatti la incombe all'Attor. In sto caso l'attor in giudizio xè el fisco. A lui dunque incombe la prova. *Actori fisco incumbit onus probandi.* Nè sarà reo l'inquisito, se nol vegna dal fisco chiaramente provà per tal. *Actore non probante reus absolvitur.*

A sto principio, che è certo, me se permetta dalla vostra clemenza abinarghene un'altro.

Quanto più gravi, e più de forte pena meritevoli xe i delitti, tanto le accuse de questi han più da esser munide da certi indizj, de chiare prove, de idonei Testimonj. E deve certamente el Sovrano giudicante, se per convalidar una non grave imputazion el ricerca prove chiare quanto la luse del zorno, per esser persuaso in casi gravi averghene de bisogno de più lucide della luse del mezzodì! *Et luce meridiana clariores.*

Sto principio, che per tutte le criminali massime de-

deventa un assiomà, non averia bisogno de prova; e la sarìa da mi risparmiada alla vostra sapienza, che molto più vede de quel che vegna da mi proposto, se non se tratasse in ancuo della libertà, e dell'onor de sto infelice. Dio; el mio cuor, el mio dover, la Sovrana tolleranza, vol che niente sia senza prova.

L'omo, che giudica, a proporzion della gravità delle materie da lu giudicade, el vede impegnada la sua conscienza per se stesso, la sua responsabilità per el mondo, la sua anima per Dio. Se levemo sta proporzion, sta gradazion de responsabilità facendole eguali tutti i casi, cademo nell' aborida massima del Stoicismo, che saria sommamente fatal alla Società, de creder pari tutti i delitti.

Tenue dunque, legger, e de poco momento essendo l'affar in question, se per impossibile per la fatal limitazion dei umani talenti, giudicando su non chiarissime prove el se inganni, tenue e legger sarà el danno inferido, legger el rimorso, mite e dolce la divina pena. Ma se in causa gravissima de onor, e de libertà affidandose su apparenti non lucide prove el devegna a giudizio, a condanna; allora se el se sia ingannà, del suo inganno quali non sarà le funeste conseguenze, quai barbari rimorsi non doverà lacerarlo, qual vendetta non griderà sulla sua testa el sangue innocente de un' infelice oppresso sulle apparenze, sulle presonzion?

Dal desiderio de farghe evitar sto pericolo dai loro Sapientissimi maggiori dei quali ciascun de VV. EE. segue fedel le traccie, ha copià le virtù, imita la clemenza, ghe ne è derivà el principio proposto, e provà, de proporzionar el bisogno de chiarezza de prove alla gravità delle fiscali imputazion.

Che grave in sto caso la sia, che per conseguenza de chiare prove la abbisogni, basta far riflesso

alle

alle parole della giuſtizia, al fatto, alla rason.

Son imputà per *correo* per *compartecipe* del più fiero *prodittorio premeditato omicidio*.

Non è queſta una graviſſima imputazion?

Ecco el fatto; fu da mi eccità l'interfettor, ghe fu da mi moſtrada la Vittima. Senza de mi forse nol la vedeva, forse queſta chiamada dal Marconi la fugiva el pericolo, forse se calmava nel Bolla quei sentimenti, che acceſi dai fumi del Vin è soggetti a mille iſtantanee variazion. Se fosse provada la accusa, e chi de elle non troveria el Larese, o egualmente reo, o reo forse maggior de chi ha commeſſo el delitto? Se la foſſe provada appariria al Consegio Sereniſſimo el Bolla lui ſteſſo vittima delle mie provocazion, condotto sulla Banca dei rei dal squallor delle Carceri, oppreſſo dalle Cadene, circondà dai orrori della morte per la mia sola opera, e all'odioſità del delitto suſſeguiria nell'animo vostro clementiſſimo un raggio de quella pietà, che è vostra natural, in lui rimarcando el sedotto, nel Larese el reo seduttor per la machinazion, per l'opera del qual l'infelice Mattei ha dovudo soccomber.

Se tanto grave è la imputada reità, se la se presenta in un aspetto così odioso, non basterà dunque per provarla indizj, presonzion, semiprove. Qualunque aſſunto se vogia così sostener, el deventa una non provada introduzion. Elle steſſe le sente el Bolla determinà all'omicidio quando el sorte dell'Osteria. Le lo ascolta risolto de farlo, non cedendo all'istanze del Marconi. Le lo vede riscaldà dal vin attender anſioso la vittima, prenderla per el collo, immergerghe tutta l'arma fatal, ritirar le man intrise de sangue, inseguirlo. Le gà un reo certo. Per averghene un'altro bisognerà, che con egual chiarezza del loro animo le ascolti i eccitamenti del Larese, le lo veda intento al delitto,

an-

ansioso del fatto, indicator dell' interfettó; provò-cante l' interfettor, contento dell' esito. Ma ste cose non le le ha da dubitar, non da sospettar. Le le ha da veder, le le ha da sentir, o da lui dalla sua confession, o da idonei Testimonj. Le gà la massima legal. Non le pol condannar l'inquisito, se nol sia, o convinto, o confesso. *Omnes sciunt reum condemnari non posse, nisi confessus aut convictus sit*. Le m'ha trovà costante a negar un fatto, che non podevo dir se non l'era vero. Non son dunque confesso, e quà el fisco è con mi. Per esser convinto ghe vol prove, e prove in processo. Che non le ghe sia l'è mio assunto el mostrar; assunto per el qual non me manca i materiali, solo me abisogna la divina assistenza, e la caritatevole attenzion de questo Sovrano consesso.

Sto fatto nel qual me se vol provocator, le me permetta, che lo analizemo. Le me onori de accompagnarme a sti trè esami.

Chi oggio provocà? Stá mia provocazion quand' ella stada? In che forma? E prendo ossequioso impegno che da sta ricerca ghe ne sortirà la chiara prova delle rassegnade proposizion.

Son l' imputato eccitator di Iseppo Bolla.

Andemo d'accordo, che se nol gaveva cause impellenti, motivi che lo spingesse al fatto, circostanze che lo determinasse l'averà avudo bisogno della mia provocazion. Se el ghe ne aveva de lontani, se de vicini, se oltre a questi el stato della sua ragion in allora, el punto, le circostanze è stà per ello el più fiero eccitamento; senza che in sta tragedia ghe sia bisogno della mia figura, me lusingo, che sarò in sta parte purgà.

Chi ello sto Bolla? L'è l'omo, che aveva dei antichi motivi de disgusto col Mattei. Solito questo fin da rimoti tempi a servirse de lui per far noli, per dei sospetti de furto el l'aveva escluso dal lavoro.

Ne

Nè intendo aggravar, ò difender altri; che l'inquisito appoggià alla mia insufficienza. Riferisso le rissultanze dei offensivi, e difensivi processi, in quanto da questi ghe ne deriva la mia giustificazion.

A questo me spinge la natura, la difesa de mi medesimo, che prima e sola parla al cuor dell'omo, me persuade la rason, me riduse el Sovrano comando.

E provà nell'offensivo, che el Mattei non dava più lavoro al Bolla.

Nel suo difensivo sento proposto, e provà, che Mattei se lagnava della pontualità del Bolla. No cerco delle rason, parlo dei fatti, che ne rissulta.

Due cause dunque al delitto, mancanza de lavoro, urto de onor.

Se ne aggiunge a queste una prossima dal fisco stesso contestada.

Pochi giorni avanti el fatto se lusingava el Bolla d'esser impiegà in un Nolo, e el Mattei l'ha vossudo escluder.

Espression, carattere, cause rimote, causa prossima, ecco chi la provocà. A che cercar altri provocatori?

Che se ghe ne fosse bisogno de uno, la vostra sapienza averia sto provocator in una figura innocente.

Me'sia permesso de metterghe sotto i occhi el quadro rappresentante la posizion delle figure intervenude in sto fatto. VV.EE. accoglie umani, e pazienta tutto quello, che pol formar la difesa dell'inquisito. Questo pol esser decisivo.

Sulla riva del Vin a Rialto è piantada su immobili perni una banchetta vicina al sottoposto canal. Questo è el logo, dove se ferma le Peate. Quà se riduse per el solito, e i padroni, e i lavoranti peateri attendendo Nolo. Ritornà el Bolla

dall'

dall' Osteria, el se aveva messo davanti a sta banchetta, con un piè alzà sulla medesima, a tal che appoggiando el comio del suo brazzo al zenocchio, el vegniva colla palma della man a sostenerse el mento. Le lo vede dunque necessariamente rivoltà al canal, riguardando per altro dalla parte opposta al ponte.

Il Larese apparisce dai Testimonj appoggià alla Balconada del Gua, che vien a esser lontana dalla banchetta tutto el tratto della fondamente.

Arriva colla Peata el Mattei, vicin è vero alla conotada banchetta, ma dalla parte del Ponte. Sicchè saria per verità possibile che el Bola, che guardava dall' altra parte a primo colpo nol lo avessè visto.

El Marconi, ch' era nel sotto portego dei Pesadori, vicin cioè alla Bottega del Gua vegniva a aver el Bola in mezzo frà lui e el Mattei. Giunge questo, el vol sottrarlo dal pericolo, e lo chiama.

Sente el Bola sta voce, el sente nel medesimo tempo nella sua testa tutti i torbidi effetti del Vin, nell' anima l' ira, e la colera per i rassegnadi motivi.

E' proprio del Spirito umano el coufermarse in quelle cose, che più el se vede opposte. La facilità de conseguir, ne allontana, e ne disgusta dal conseguimento. La difficoltà, e le opposizion ne fortifica, e ne fa nascer i desiderj.

El se accorge, che se ghe vol sottraer la vittima. Questo solo saria stà un motivo impellente in un omo, che avesse avudo anche la ragion in calma, el deventa fortissimo in chi se trova agità nel suo fisico dal Vin, nell' anima dall' ira. A tale che me sembra in sto momento, che deventi una maggior provocazion in un omo riconosciudo de carattere fiero una opposizion, più che una semplice persuasiva.

Le

Le unissa alla ragion dei disgusti col Bolla, al singolar riscaldo de testa, che el soffriva in allora la chiamata del Marconi, che deventa un tentativo de levarghelo dalle man, e una chiara spiegazion da temer, che se verifichi le precedenti minaccie, e con un poco de riflesso sulle passion, dalle quali è agità el cuor uman, e de quei principalmente, che non è regoladi da una sana educazion, senza cercar novi rei, e nove delinquenze, le averà nel fatto, e la causa, e l'eccitamento.

Non aveva dunque bisogno l'omicida dei miei stimoli, perchè l'era abbastanza concità, e con sti principj doverà cader el sospetto, che se voria introdur nell'animo vostro nobilissimo, che se Larese non eccitava, Bolla non averia commesso el delitto.

Ma quando ello imputà da aver dà principio a sta sua provocazion? Le me onori a sta seconda ricerca, e a gradi a gradi arriveremo a quella verità, che ha da esser l'oggetto del fisco, e dell'Avvocato, e del Giudice.

A difender el retento seguiterò quella medesima strada, che ha tenudo el fisco per accusarlo.

Mi non parlo dei antecedenti rimoti dal fatto; Vederemo se i concluda, se i sia veri, e quanto danno i ne faccia. Non schivo el cimento. La qualità della causa vol, che niente se lasci senza risposta.

Accompagno col fisco i due inquisiti dal momento che i è all'osteria fin al punto, che nasce el fatto.

No me vien dito, che all'Osteria, se sia fatto cenno dal Bolla della sua intenzion.

Nun me vien rimproverada per conseguenza provocazion alcuna. El Larese dunque è innocente fin al ponto, che i sorte dall'Osteria.

I fa la strada per arrivar al disegnato posto. Se esprime el Bolla de voler uccider el Mattei. Sta es-

 pression

pression non la è provada, ma per mi non decidè. El Michelon, che è presente a sto fatto, e che è solo a renderne conto, el cerca de disuaderlo. Comincierò allora a esser reo se averò parià, se averò eccità. No me se imputa provocazion alcuna. Nei esami fatti al Michielon tornava conto a risponder in maniera, che el sollevasse lui, e l'aggravasse i inquisiti. Nol dise, ne el pol dir, che mi abbia fatto parola. Donca è certo, che non ho eccità.

Rifletterò sul mio silenzio, silenzio, che no me aggrava. Ma se accordi, che anche per strada el Larese xè innocente.

Arriva i inquisiti alla Banchetta solito loro posto. Se distacca da elli el Michelon, e el và a avvertir el Marconi della determinada risoluzion del Bolla. Nol ghe parla del Larese, nol ghe dise, che invece de aver da far con un solo, Mattei gà un secondo nemigo nel demone istigator. El ghe accenna el Bola, el ghe parla del Bolla, del Bolla el ghe riferisce le espression. Anche per l'avviso del Michelon al Marconi, avviso dall'un, e dall'altro in giustizia deposto el Larese xe innocente.

Se avvicina el Marconi al Bolla, e el cerca de condurlo via. Se el ghe riesce, l'incontro non segue, el colpo non va fatto.

Se ti è istigator, se ti aspetti, se ti vagheggi sto colpo, Larese questo é el vero momento, el più necessario de por in opera le tue insinuazion. Senza de elle el Marconi pol persuader, el Bolla por ceder. La caritatevole cura del primo usa l'arte per distorlo, la dolcezza per vincerlo. El cerca de sedurlo con un incentivo de guadagno. El ghe dise che el vol, che el lo conduga col so battello per interessi. Ingegnosa pietà de voler far qualche sacrifizion per tor l'occasion de una tragedia!

Se tanto industre xe el Marconi per metter argine

a sto

à ſto mal, Larese ti è così indolente, de non frametterte, de non parlar, de non eccitar?

Eccellenze si: el vede in pericolo de svanir imputati progetti, el sente el Bolla batù, e tentà, e el tase? E nol ghe ramemora i antichi disguſti, l'ira recente, l'offesa de onor, el ſtato miserabile dei escluſi lavoranti? ſti rifleſſi nol ghe li fa, el tase? E poſſo dir francamente, che l'abbia tasudo, mentre tutto quello che a danno dell'Inquiſito non vien nè introdotto, nè provà, deve far per lui. El Marconi teſtimonio, che rende conto de ſto fatto non introduse la figura del Larese, no ghe ne parla el Michelon. Sta zente non aveva motivo de taser à mio riguardo; par anzi, che i aveſſe un intereſſe de parlar. No i me accusa; dunque è certo, che non ho eccità.

Se chiara riſſulta la mia innocenza fin al momento dell'arrivo del Mattei: Se coſta, che mi fin allora non ho parlà, non ho provocà; reſterà dunquè confutada un'altra grandiſſima parte delle fiscali imputazion.

Non ho avudo parte nel fatto, nè queſto ha bisogno de prova. E' provà, che fin al punto del fatto ſteſſo non ho parlà, non hò eccità, la accusa dunque de premeditazion, e de prodizion non sarà rivolta contro de mi. Se non ho parlà per eccitar, l'Introduzion, che el ſia un proditorio premeditato omicidio, non me riguarderà, e purgandome da ſta graviſſima macchia sarò ridotto a cercar, se la mia colpa riconosciuda ora la colpa del momento ſia provada, o nò.

Liga la sua Peata alla Fondamenta el Mattei: Ecco le precise parole, soggetto del contraddittorio, e colle quali se me vol formar reo.

Velo là el Mattei, queſt'è il momento.

Mi non parlerò dell'equivoco che pol aver ſte parole, solamente me ridurò a moſtrarle non pro-

 vade

vade, e non vere, combattendo colle istesse armi Fiscali.

Sò e conosso pur troppo, che la pugna è inegual. E chi non vede combatter per una parte l'eloquenza, el studio, l'autorità, contro la imperizia, e la inesperienza! Ma in questo disugual conflitto, innalza per mi el stendardo l'innocenza, impugna l'arme la verità, me incoragisce la vostra toleranza.

Due parti ha el mio imputato eccitamento. *Velo là el Mattei*, la prima è l'indicazion. *Questo è el momento*, la seconda è la provocazion. Nè fallo su questo se el fisco stesso l'ha credudo de dover divider la prova in due. Mostrar che el Bolla no vedesse el Mattei, e che Larese ghe l'abbia indicà. E in secondo logo provar, ch' el gh' abbia dà la spinta con la provocazion. Avanti de passar alle prove che Larese non ha dito ste parole, le supplico le me onori nelle viscere del processo, onde le veda, che non le è provade.

Me sia permesso per altro de rassegnarghe, che questo xè el fatto essenzial, quello cioè, che per renderme soggetto al fulmine delle Leggi vindicative ha bisogno de certe prove de legali documenti.

E a questo se avemo da ridur.

Se sarà provato, che Zulian Larese abbia dito quelle parole, el sarà correo, compartecipe, e provocator dell'omicidio commesso da Iseppo Bolla nella persona de Lorenzo Mattei. El sarà sollevà de qualunque imputazion, se manca de prove el fisco, che lo induse reo.

Discendemo alla prima. Le supplico de carità. Non amplifico, ragiono. Una sola parola, che se perda, sto infelice ha perso un'arma, che combatte per lui.

Perchè el Larese indichi al Bolla l'avvicinamento del Mattei, bisogna assolutamente, che questo non

se

se ne accorza de averlo vicin; altrimenti saria ſta superfluo, che el ghe lo moſtraſſe, quando già el lo vedeva.

Queſta è la conteſtazion Fiscal. Queſt' è quello, che el fisco s'ha inzegnà de provar.

Ma Dio eterno, come ghello riuscido! Elle sà, nè offendo la loro cognizion col esporlo, qual ſia la prova legal per Teſtimonj. I ha da eſſer due giurati idonei, coerenti, non ſingolari.

Alla prova de ſto fatto cerchemo se ghe ſia prova legal in proceſſo.

Due non giurati. Non imoro. La ſteſſa giuſtizia ne mostra quanto i ſia attendibili, se non la ha credudo de poderghe dar el giuramento. I gà dunque la legal eccezion. Tre Testimonj de auditu. Non pianto sulla Legge, che ghe fa riſſovenir, che *teſtis ex auditu nihil valet*. So a chi parlo, me appoggio alla rason.

El Testimonio, che dise d'averlo sentìo a dir, el rende conto de un detto altrui non d'una propria cognizion. Due dunque xe le eccezion che el pol aver. Una prima, che quello, dal qual el lo ha sentìo a dir pol non eſſer giurabile, e perciò el deventa una impura fonte, da cui non se può trar la verità. Una seconda, che el pol eſſer un solo, che l'abbia detto a diese, e sti diese deventadi tutti un solo, deventa ſingolari, nè i fa prova. Nè per altro la giustizia aſſume i testimonj de auditu, e ghe dà anche el giuramento, se non perchè la pol così rimontar più ſicuramente a quel de scienza, e da lui, se l'è idoneo, rilevar la verità.

Che se ghe foſſe un governo dove foſſe attendibili ſta sorte de depoſizion, dove su queſte se faceſſe lecito i tribunali de giudicar, guai all'infelice calunnià! E qual omo sommamente integro, e retto non averia motivo de temer? Baſteria a formar reo un'innocente la voce de un caluniante maligno,

ligno, che rendeſſe conto de un fatto, e ghe ne nominaſſe el ſupoſto autor. I aſtanti che lo ascolta deventa Teſtimonj de auditu. I poderia eſſer giurabili. Averieli per queſto da far prova?

Non ghè altro in tutto el proceſſo per provar, che el Bolla non vedeſſe el Mattei, e che ghe ſia ſtà bisogno, che Larese ghe lo indichi. Non è dunque provada ſta prima parte dell' aſſunto fiscal.

Ma non è una sola la mia propoſizion. Gò rassegnà la mia accusa, oltre che non provada, riprovada dal fatto, convinta dalla rason. Me par fin adeſſo de aver parlà dimoſtrativamente; se Dio benedetto me aſſiſte, la ragion me condurrà al fin del viaggio intrapreso.

Pochi rifleſſi baſta per far rimarcar falso, che l' ucciso non foſſe viſto dall' uccisor.

Me se accordi, nè gh' è dubbio su queſto; Che el Bolla era rivoltà al canal; che el Mattei arriva sull' iſteſſo Canal; che el Bolla era sulla riva del vin. Che el Mattei desmonta sulla riva ſteſſa del vin; che el Bolla era vicin alla banchetta; che el Mattei mette un piè sulla banchetta medeſima in fazza a lui.

Perchè uno non veda l' altro bisogna ricorrer a un scurzo de vita, e mentre se accorda, che l' ucciso era in fazza all' uccisor, ridurse a dir, che el ghe era, ma in banda. No la saria veriſimile, se ghe foſſe teſtimonj idonei a provarlo; queſti no i gh' è; non la è dunque nè veriſimile, nè vera.

E perchè el Consegio Sereniſſimo se preſtaſſe a queſta fiscal introduzion bisogneria supor due sentimenti non operativi nel Bolla. Le ghe toga l' uso dei occhi, altrimenti el l' ha da veder. Più, el l' ha aſſolutamente da sentir.

Arriva colla Peata el Mattei. El Bolla sa che l' ha da arrivar là, eppur se vol che nol senta el susuro. Marconi lo chiama a nome. Perchè la undula-

dulazion de ſta voce arrivi a penetrar le orrecchie del Mattei; le ha prima da paſſar per quelle del Bolla, che ghe xe in mezzo. Eppur se vol che nol la senta. Risponde el Mattei, che el vegnirà. Ha da far ſta voce quell' isteſſa ſtrada, che fa quella del Marconi, per eſſer sentida, eppur se vol che nol la rimarchi, che nol la senta piombarghe sull' anima, benchè la ſia quella del so nemigo, de quello che l'attende. A fronte de tutto queſto per accorzerze, che l'è el Mattei, a fronte che el debba vederlo, sentirlo, ascoltar la nota sua voce, gh' è bisogno ancora, che Larese ghe lo indichi? Le vede neceſſario per sospettar el Larese reo de indicazion, supor el Bola de una non provada somma ſtupidità.

Se non è dimoſtrà, che nol lo vedeſſe, come se prova, che el mio inquiſito ghe lo abbia indicà? Una coſtituita persona. La val manco del detto del reo; perchè queſto almen rege, finchè el fisco non lo convince. Un teſtimonio non giurato, otto Teſtimonj de auditu. Ghe trovele ſta prova legal?

Queſta quaſi universal voce, che me accusa per reo de indicazion, le vederà da qual impuriſſimo fonte la scaturissa. Le vederà che un solo l' ha fatta nascer, e elle ſteſſe rileverà qual credenza le debba preſtar a ſto solo, dalla figura, che in ſto giudizio el rappresenta.

Le gà i principj propoſti. Nel loro animo son certo, che le li à ammeſſi, perchè i è principj tratti da eterne coſtanti invariabili verità. Su queſta infallibil bilancia le ha da pesar, e i assunti fiscali, e le mie pruove; Quel che su ſta bilancia non rege, le l'ha da scartar.

Al Fisco attor in giudizio tocca a provarme reo. Per convincerme tal l'ha da usar prove chiare, anzi chiariſſime. Prove de tal natura in ſto fatto dipende da Teſtimoniali depoſizion. Queſte le sa i

requisiti legali, che le ha da aver. Costituite persone, Testimoni non giurati, Testimonj de auditu, questi non serve, che a formar indizio. El giudice retto non se lassa portar via da sto torrente. Dove halle in tutto il processo due Testimonj idonei, giurati, coerenti? Nel fatto esenzial non le ghe ne ha uno. Non ha provà el fisco; xe tranquillo el Consegio Serenissimo, xe purgà l'inquisito.

Premessa sta base, poche parole me occorrerà far onde ribatter la accusa fiscal in quella parte in cui me se dise, che hò ditto quelle parole. *Questo è il momento*. *El velo là el Mattei*, non gh'è più: le l'ha visto non provato. Passemo alla provazion.

Ste parole, chi riffersce che el le abbia dette? Una sola costituita persona. Non la val, non la fa prova, le vederà po chi la xe. Ghe oltre a questo varj Testimonj de auditu. Non ripeterò altro sù sto proposito.

Perchè sia tolta qualunque ombra de sospetto, ridusemose solo a cercar da chi sti Testimonj pol averle sentie, e se sarà impura la sorgente del loro detto, impuro, ed inattendibile sarà el detto medesimo.

Se non i rende conto elli da chi i l'a sentio, e i manca in questo, ne lo dise la giustizia: *Il Bella medesimo lo disse ad altra persona già assunta senza giuramento*.

Ecco, ecco l'origine da sta introduzion. Ecco da dove la è discesa. Nè ghe pol esser question, se la stessa diligentissima inquirente giustizia non me pol imputar altri de scienza, che l'istesso omicida. Se la sola asserzion dell'inquisito neppur serve ad indizio, se nrn la dà adito alla retenzion, se non la val a comprender nel fatto un altro reo, non valerà del pari le voci de cento, che dall'inquisito medesimo lo abbia sentido. Diversamente modifi-

dificada, e moltiplicada la sarà sempre la voce del reo.

A sta voce insinuada forse da una corrotta natura; che insegna a far comun ad altri la propria colpa, a sta voce causa della disgrazia de sto misero, per levarghe qualunque ombra de verità, de probabilità basta, che la loro toleranza rimarchi, che su quel posto un infinità de gente è solita sempre esser raccolta. Ghè el Gua vicin, gh'è el Carter, el Caffettier, gh' era ei Marconi, ei Michielon, e tutte quelle persone, che se vede assunte in processo. Con tanti Testimonj oculari nessun vede el Larese avrir bocca, parlar, eccitar, indicar? Nessuno. Gh'è bisogno del Bollà che ghe lo diga? Gh'è bisogno dei Testimonj che lo ascolti dal Bolla? Ghè bisogno che la Giustizia presti fede a sti Testimonj? Se rinunziando a quella difesa, che dalla Sovrana carità vien ai rei accordada, e che è somma per el Bolla in sto giorno, perchè la se appoggia al valor, ed alla cognizion de due onesti illustri Avocati, el se prostrasse lui medesimo dinanzi alla Maestà del Consegio, e el disesse: Non lo nego. Lo confesso. Ho ucciso el Mattei; ma ho una giustificazion. E qual ella? diria el nobile fiscal opponente. L' ho ucciso, ma eccità, ma provocà da Zulian Larese. Esige dal reo l' Avogador de Comun le prove de sta sua introduzion. La asserzion mia, la mia voce, risponde l' accusato. A sta voce a sta asserzion esposta dal Bolla in fazza al Sovrano giudicante, e chi de V. V. E. E. presteria fede, e chi ghe ne averia riflesso? No le ghe daria peso a sta deposizion fatta nel Santuario della Giustizia; no le accorderia forza alla loro Testimonianza stessa. Qua non le crederia a lui, non le crederia a se medesimi, perchè Testimonj de auditu; e le ghe crederà sulla riva del vin, e le crederà el detto dei suoi compagni, dei suoi amici vili deponenti, che dise averlo da lui sentido?

Non

Non è dunque Zulian Larese provato reo, nè lo poderà la Sovrana giustizia condannar. Che tal nol sia l'è convinto da rason, l'è riprovà dal fatto. E qual altro dubbio può restar nell'animo vostro virtuosissimo?

Nè altro resterà da far all'umiltà mia, se non che suplicarle a discender con quella caritatevole attenzion, della qual attribuisso a somma fortuna de sto infelice, el vederme onorà, a cercar con una breve lettura, se la mia lingua abbia travià un solo momento dalla più esatta esposizion del vero.

Quì cade la lettura.

Ha raccolto el Cons. Serenissimo la fiscal contestazion. Comparisce Zulian Larese correo, compartecipe, e provocator della proditoria mortal ferida dada da Iseppo Bolla a Lorenzo Mattei. E me consolo, che l'istesso fisco non ha podudo lassarse scapar un *Costa*. El raccoglie, e el spiega tutta la debolezza delle sue prove in sta parola: *Comparisce*. Quel, che comparisce pol non esser, non è. Alle apparenze ha da esser affidada la libertà l'onor dell'omo. Sulle apparenze el Sovrano non condanna. Comparisce.

Le ha pur sentido la mia contestazion. Non solo la accusa non è provada, ma la è innoltre riprovada dalla rason, convinta dal fatto. Le me onori alle prove Fiscali.

In sto fatto, che tanto manca de legali prove nel ponto essenzial, cosa finalmente me oppone el fisco? Son chiamà a difènderme dal mio opposizional costituto. Sto atto sacro nel ponto, che el ferisce l'inquisito col rimproverarghe le sue imputazion, l'ha da esser la sua difesa, e el specchio fedel delle risultanze dell'offensivo processo.

Per piantar un delitto, e una causa de sto delitto

ta oppone la giustizia ai inquisiti antecedenti prossimi, antecedenti rimoti al fatto concomitanti, e susseguenti.

Me difenderò coll' istesso ordine risolvendoli. Trattemoli a parte: non confondemo. La confusion è nemiga capital della verità. Chi confonde la vol occultar. La chiarezza è sua Sorella, e sua Amiga. Chi partisce, chi divide, chi rischiara, la vol veder in trono, vol farla regnar.

Pianta el fisco le sue antecedenze aggravanti su un fatto, e poi el passa a delle deduzion: Le dividerò per categorie, esaminando su ciaschednna se ghe sia prova.

Ecco dove è riconossuda in processo la causa del delitto.

Era soliti nei tempi scorsi alcuni padroni de peata impegnar nei loro noli alcuni lavoranti. Questi ha commesso dei furti nelle merci a loro affidade. Nel numero de sti lavoranti ghe xe el Larese.

Fermemose quà. Questo è el primo antecedente. Domando osequioso, se el fosse vero, cosa conchiuderielo! Che el Larese sia un assassin un uccisor? Eccellenze nò: che el sia un Ladro. Che el vada soggetto alla censura al venerato giudizio de un Consegio Serenissimo de Quaranta al Criminal? Eccellenze nò. Che lo giudichi, che lo castighi un Colegio de Signori de notte.

Se el fosse provado, sdegneria la vostra adorabile Sapienza de ammetterlo anche fra i remoti indizj. Cerchemo se l'abbia ptova. De tutti i furti, che su sto proposito rimprovera la Giustizia, un solo a Zulian Larese è imputà, tutto el resto ai altri Lavoranti. Questi dunque non me farà mal, parleremo de quello. L'è una mancanza de Lastre praticada sulle insinuazion, e d'accordo coi fioli del Padron della Peata sarà un anno, mancanza che fu ancor risarcida.

Chi

Chi ha dà el risarcimento s'è confessà el principal reo. El padron de peata a supplido per i suoi fioli: L'è venudo dunque a confessar, che elli ha insinuà ha maneggià la cosa.

Ma dalla stessa imputazion, che saria senza prova in giudizio, se ghe fosse la mia negativa, imputazion, che se vol far combatter contro de mi perchè ingenuamente la ho confessada, da questa medesima averà motivo l'onor de sto infelice de consolarse.

Una accusa de un gran delitto xè sempre la piera de paragon, sulla qual se tocca tutta la vita, e le azion dell'accusà, e el suo onor è ben puro, quando el sorte da sto esame senza macchia.

Le indagini della giustizia non ha savudo trovar a mio carico altro, che una sottrazion de Lastre; delle quali ghe ne ho avudo solo una minima parte, colpa commessa sarà un anno.

Sfortunà te serva de conforto, che le tue azion tutte esaminade, cribrade non ha savudo offrir altra materia de rimprovero al Fisco.

In tutto el resto è incorrotta la tua vita, è salvo el tuo onor. La prima, e l'ultima macchia fu quella. Un anno de rimorso, de onesta condotta, de pontualità l'ha cancellada. In sto anno è sicuro, che non ti ha ne pur legermente peccà nel tuo mestier, se niente s'ha possudo trovar, e posso dir francamente, che la giustizia, che ha ritrovà nei altri dei furti, e più lontani, e più vicini a sta epoca, al Larese no la ghe ne ha possudo imputar, perchè non ghe ne era. Te accompagna in stò giudizio al tuo clementissimo Sovrano una vita non mai soggetta alle correzion dei Tribunali, che non ha irrità la giustizia terrena, che averà placà la divina clemenza.

Passemo al Secondo antecedente, che se vol far deventar fiol del primo.

Do-

Dopo ſti furti i padroni della Peata, la responsabilità dei quali era interessada, e i Mercanti ne ha escluso dal Lavoro. Che cinque fosse i padroni delle peate, che ne escludeva dal lavoro, non ho queſtion su queſto. Padroni dei suoi noli, podendo servirse de chi i voleva, i cercava i lavoranti eſtranei alla riva del Vin con vantaggio maggior. Ma non per queſto è provà, che el Larese non avesse lavoro. E'ammesso, e provà el mio ossequioso Capitolo, che me mantegnivo col meſtier de lavorante. Avevo dunque lavoro.

Che i mercanti non volesse el Larese, qual prova gh'è in processo? Lo introdusse una coſtituita persona. La nomina due mercanti, i vien chiamadi, i è Teſtimonj giurati. Nessun dise che el se possa lagnar de un solo furto, nessun, che nol volesse el Larese nel carico delle merci. Uno non me conosce, che per lavorante peater. Un altro l'ha sentio a dir, che i due fradei Larese fa delle queſtion. No i prova el fatto introdotto. Il fatto dunque in vece de far contro de mi, me serve anzi de difesa, e sarà vero che ero impiegà.

El non aver più lavoro dai padroni de peate, ha dà motivo, dise el fisco, al noſtro disguſto alle noſtre minaccie, ai noſtri fatti violenti.

Con quella divota libertà, che me accorda le leggi, che me permette la Sovrana clemenza, suplico l'Eccellentiſſimo Signor Avogador, de divider la mia causa da quella dei altri. Non s'ha da provar i noſtri furti, non el noſtro disguſto, non le noſtre minaccie, non i noſtri fatti violenti. La me moſtri i miei furti, le mie minaccie, i miei fatti violenti, i miei, non quei dei altri, e allora se i sarà provadi, combatterà dei indizj contro dell' inquiſito.

Se ho rassegnà non vero el principio, se la mia mancanza è una sola, e zà un anno, se avevo lavoro,

voro, e vivevo con quello, caderà, e sarà falsa la conseguenza, che se vol trar da un principio falso, che el Larese fosse irrità. *Remota causa removetur effectus*. Qual motivo avevelo d'esser in colera, se l'era impiegà? Quel de far delle minaccie, se nol aveva nemici? Qual de praticar dei atti violenti, se nol soffriva molestie? Questo basterla per combatter sto indizio fiscal. Una presunzion per parte del reo, che lo confutasse. Ma le presunzion, e per parte del fisco, e per parte dell'inquisito mostra, che non gh'è prove. Non la è causa da ricorrer alle presunzion.

Delle parole dal Larese dite ecco l'unica testimonial deposizion risultante dal processo. La è quella nella qual se rende conto non de una minaccia; ma de una espression. E intendemo la differenza: La minaccia è quell'atto col qual l'omo in passion indica de voler praticar una offesa al nemigo. Questa la ha un carattere reo, e se la vegna verificada, talora la serve de indizio, talora de presunzion. Una espression all'incontro non ha sti neri colori, la è un linguaggio innocente. Cosa hallo dito? *Che i Peateri era Cani, che i meriteria d'esser impicadi*. Ghe l'ho rassegnà, i se serviva d'altri per darghe manco. *I è cani*. I lo escludeva per questo. *I meriteria d'esser impicadi*. Non l'ha dito de impicarli, non l'ha mostrà ne pur una cominciada intenzion. Non l'ha minaccià. Che se tal espression nel popolo fosse un delitto, non ghe saria quasi più alcun innocente. Dove trovio un lavorante de mestier, che non parli così d'un padron che lo tiraneggia? Dove un artesan un botteghier, che con tai termini non se lagni del non pontual pagador?

Ma più. Ste parole dise i Testimonj d'averle sentie dal Larese, dal Bolla, e da altri. Come mai tutti diseva le istesse parole precisamente? I è dun-

que

que tutti rei. Dov'è quella chiarezza ai deponenti necessaria? O le ha dite el Bolla, e alcun altro, e Larese ha assentido, e l' assenso prestà non vol dir, che el l'abbia dite. O i le ha dite a coro, e questo non è ragionevole. O el le ha dite solo, e i ha da dir, quando dove, come.

Tre xè i fatti violenti dalla giustizia introdotti. Non ghe n'è uno, non che mio neppur a mi imputà. Un lavorante ha gettà in aqua el peater Antonini. Ma sto lavorante fu Zorzi Precipizio. Lorenzo Scatola fu inseguido da un altro col cortello alla man; ma chi l'ha inseguido fu el Bolla. All'istesso Scatola nacque el medesimo accidente un'altra volta, ma per parte de Anzolo Michelon. In nessuna de ste violenze ghe entra el nome de Zulian Larese, de nessuna cade su de lui el sospetto. Nessuna vien a lui imputada; nè rilevo come essendo a lui estranee, el fisco l'abbia annesse nel suo costituto.

Quel solo che in sta parte me resta da rassegnar è sulla lega imputada fra i due inquisiti, e i altri lavoranti. Nè so de qual lega se vogia parlar. Se d'una lega rea per derubar per uccider, bisogna che i Testimonj espona i fatti le espression i concerti. *Testis debet reddere rationem*, *& si reddat*, *& non bonam nihil probat.* Se propone dai Testimonj sta lega, della qual era el Bolla direttor. Come lo salli? Quando no i rende rason non la è provada. *Debet reddere rationem*. Se i ghe dise, perchè se andava a casa del Bolla. No la è bona rason. Bisogna che i diga cosa se andava a far a casa. *Nihil probat.* La union de mestier, la vicinanza de posto, l'uso comun provà in elli de bever li giustifica. Questa è la loro Lega. Perchè ghe ne sia un'altra no ghe vol semplici asserzion, ghe vol delle prove dei fatti (*a*).

Sarò

(*a*) Questa orribile lega fu discoperta l'anno 1786 dalla

Sarò brevenei concomitanti, e per questi intendo tutto quello, che xè seguido el giorno dei undese de April al momento del fatto.

L'esser andadi insieme col reo all'osteria sarà el primo. L'union col reo nei momenti precedenti al delitto forma presunzion.

Non lo nego quando questa sia strana, non usata. Ma quando la è solita, quando la è continua, formeria più sospetto che non la ghe fosse in quel giorno. Le gà el mio capitolo. Ogni zorno se andava a bever insieme. Non l'è dunque un indizio, non la fa prova.

Se questo non pregiudica se poderà dir, che fazza danno all'inquisito, el non aver cercà de distor el colpo, el non esserse opposto, el non aver insinuà el ben, l'aver tasudo?

Se entra sto obietto nell'animo vostro giustissimo el sarà certo non pregiudizial al Larese, come quello, col qual le vien a dir: Non l'è reo de provocazion, l'è reo de silenzio. Stà reità de silenzio non la è contestada per parte del Fisco, ma nonostante per levar qualunque dubbio, per lassar quieto l'animo de sto adorato consesso me se permetta el rissolverlo.

Lassemo le dottrine: una vana pompa de queste pol è vero condur per la retta strada chi non la sa. Ma de chi è fornido de lumi, la prima dottrina è la rason. Fiola questa dell'anima l'è un lume puro da Dio benedetto infuso nei animi nostri. Questa no la imparemo, la ne fu dada. Non la se acquista, la se ha, la se sviluppa. Xe discordi talora, e xe oppo-

dalla diligenza di uno dei Nobili componenti il Collegio dei Signori di Notte al Criminal, il quale essendo deputato ai processi ebbe il merito di assicurar li mercatanti, e la piazza dei grandiosi furti che sofferivano nei loro magazini di negozio senza poterne indovinar gli autori.

òppòfte le Dottrine, xe una sola, xe concorde la rason. Le dottrine per effer spiegade ha bisogno della rason, la rason se spiega, se fostenta, brilla colla rason.

Se diftingua el caso nel qual deventa reo el silenzio, e l'inazion in un'omo presente a un delitto. Quando senza suo pericolo el pol reparar el colpo, quando la persuafion l'avviso no pol coftarghe la vita, quando a fto atto non xe anneffo el timor, se nol se oppone l'è soggetto a giudizio, se nol parla l'è reo. Ma se l'avvisar, e defender l'aggredido pol efferghe de pericolo, qual barbara legge l'obbligherà a espor per quella dei altri la sua vita? La prima legge, che parla al cuor dell' omo è la difesa de se medefimo. Quella dei altri è la seconda. Saria un voler sovvertir la natura pretendendo, che chi vede un suo fimile in pericolo lo salvaffe esponendo se medefimo. Se è innegabile fto principio le lo adatti al caso presente. Cerca el Marconi de disuader el Bolla dall'esecuzion del delitto. Qual'è le parole del mio oppofizional? *Parte egli fteffo intimorito dalla ciera brusca e minacciosa del Bolla.* El Marconi, che usa la dolcezza per disuader, el gà paura, el defifte. Qual più chiaro esempio per el Larese? Dopo de quefto, che l'aspetti pur el Mattei. Quando l'arriva, che el lo avvifi, che el lo fazza partir, e chi lo affìcura, che el primo colpo no fia invece diretto contro de lui? O no xè reo dunque l'inquifito de fto filenzio, o se l'è reo, l'è reo d'una colpa de natura.

Dopo el fatto monta el Larese in Battello col Bolla. Punto grande, punto d'appoggio della disputa eloquentiffima dell' illuftre Opponente nei suffèguenti. Qual maggior prova de correità nel fatto, che l'union dei due inquifiti dopo l'omicidio? Dottrine, Leggi, rason, tutto và ben, ma offequioso rispondo, no le fà al noftro caso.

E Sta

Sta partenza col reo dal logo del delitto, allorà me involzeria nella sua colpa, quando la se podesse provar accordada premeditada. Nel Larese l'era l'atto solito, l'atto d'ogni zorno delle vintitrè ore. Ogni sera se andava a casa insieme, col suo battello. Le l'ha visto provà, le gà al Capitolo.

Ma più. E provà in processo, che prima d'andar in battello, el Larese ga domandà el permesso. Sta domanda convince ogni premeditazion. Se era avanti accordadi, qual bisogno de domandar licenza in quel momento?

Nell'atto de partir se me imputa delle minaccie de ucciderghene dei altri. Non le incomodo, avanzo riverente all'Eccellent. Sior Avogador. No l'è legalmente provade.

Invece de andar a casa andemò al Fontego dei Todeschi. Me sembra caricada sta testimonial deposizion. No i ha da dir, che invece de andar a casa, se xè andadi al Fontego dei Todeschi, che i diga el vero, *per andar a casa se passa per el Fontego dei Todeschi*. Quà è introdotto el fatto dell'altro Peater minaccià. Le supplico, son breve, no le me abbandoni. No parlo dei Testimonj de auditu, che lo espone. Le lo sà, non i gà nissun peso. El Peater Larese mio parente è quello che introduse sto fatto come successo a lui. El dise che se xe espressi, l'è le precise parole: con *corpi e sangui*. Le senta le deposizion dei due giurati. Un dise de non aver visto gnente, ma de aver sentio a far delle parole. Questo dunque non me accusa. L'altro, che l'ha visto passar l'inquisito col Bolla, fermarse e dirghe a sto Peater, *Barba, se' causa vù che andemo a remengo per no darne pan*. Non è queste parole de minaccia esprimenti rea intenzion, le xe umane de lamentosì, ma quiete e dolci. I Testimonj dunque non prova el fatto introdotto, e questo non doverà valer in giudizio contro de mi.

El

El mio rispetto, la venerazion mia per l'Eccell. Aversario me doveralla impor silenzio, oppur sacrificherò tutto al mio dover? Ho capitolà la mia cristiana condotta; la ho provada con una fede de paroco. De sta fede ha parso Eccellent. Sig. Avogador, che la ghe ne dubiti. Me sarò ingannà, ma ho credudo de sentir a dir da sto logo. *No se sà cosa xè le fede de paroco?* La ghe ne ha parlà con dispiacer ella: con dolor ghe rispondo mi, ma devo farlo.

Se sa cosa xè le fede de paroco?.... le xè l'afferzion, la firma de un sacro preside della religion!

Eccell. Signor, se la ama sto popolo, ste leggi, sto governo, sti Consessi, la me perdoni, ma la se allontani da qualunque dubio, che possa per la diretta via dei suoi Ministri attaccar la religion medesima. Questa che è la prima, e la più solida sacra, e politica pianta de tutte le civili società, questa, che delle leggi è la base, delle bone azion madre, causa, ed autrice, quella che dalle cattive ne allontana. Se la cercherà le sorgenti della pubblica, e privata felicità, la le averà dalla religion. Se la rintraccia i appoggi, su i quali pianta la giustizia terrena; la li troverà nella religion. Quella religion, per la qual non gh'è pena, non gh'è disavventura, che non se allievi, alla qual nelle disgrazie ricorre egualmente, e l'omo onesto, e el pietoso, e l'incredulo, e l'empio, che ha calcà con franco piè la strada del vizio. Quella religion finalmente, che in sto zorno istesso conduse, e sto Sovrano corpo, e V. Eccellenza, e mi a un dover vario, e differente nelle sue tendenze, ma uno eguał, e solo nel primitivo suo oggetto. La dubiterà de una sacra giurata fede de parroco, e la vorrà poi, che credemo ai so testimonj dell'Avogaria?

Me oppone el fisco per ultimo el giudizio Sovran, con cui alla decretazion de sto processo fu,

 el

el dirò pur, ordinada a pieni voti la retenzion de Zulian Larese, e da sto atto el vorria ingegnosamente dedur, che el fu dichiarido reo.

Distinguemo, Eccell. Signor. I indizj basta alla formazion de un processo; le presunzion conduse el giudice a cautarse dell' imputato; per condannarlo ghe vol prove. El giudizio dunque, che lo ha obbligà a diffenderse pianta su i indizj, e sulle presunzion. Quello che lo volesse condannar ha bisogno de prove. Ma el voler che la decretazion influissa sul voto del giudice a condanna è l'istesso, che confonder i indizj colle presunzion, e quelli e queste con le prove, e ai primi dar la forza delle seconde.

Che se la giustizia oppone quei susseguenti che la voria conchiudesse a pregiudizio de sto infelice, sarà ben lecito a lui l'esporghene uno, che deventa la più valida prova della sua innocenza. Nasce el delitto, e l'autor de questo deventà el soggetto della publica indignazion, accusa un altro de provocator. Sta voce prima sola, se va à poco a poco dilatando. La cresce, la se ingigantisce, e la carica un altro de odiosità. Se forma el processo. Fuge el Bolla le ricerche della inquirente giustizia, el se nasconde. Ecco la prima prova del suo delitto. Così fa el reo. Così anche ha fatto el primo omicida per le sacre carte. *A facie tua abscondar, & ero vagus & profugus in terra*. Non podeva non esser noto al Larese, che anche contro de lui se procedeva. La accusa del Bolla, la pubblica diffamazion, i testimonj ricercati, ed assunti per questo, fra i quali dei parenti del Larese, no ghe doveva lassar più dubio. Se vien alla decretazion ai 8 de Maggio. Non fuge el Larese, nol se nasconde. La giustizia lo vol: el benedisse i Sovrani decreti, ai 9 in un pubblico logo, sull'ora del mezzo dì el se lassa in suo poter.

Se

Se la fuga è la vergogna dei colpevoli, la fermezza fa la gloria dei innocenti. Se la fuga è un effetto del timor, che è inseparabile dal delitto; la fermezza è una marca del riposo, e della tranquillità de cuor, che xè la ricompensa della virtù. Perchè dunque non l'ha preso la fuga? Perchè la conscienza, che è el primo mobile del nostro timor, e della nostra sicurezza, non ghe rimproverava niente che l'obbligasse a sottraerse dai occhi della giustizia.

Se l'esaminava la sua vita trascorsa, questa doveva esserghe de conforto. Onestà de costumi, pratica dei cristiani doveri, obedienza alle leggi sovrane, ecco i motivi della sua consolazion. Una sola macchia lontana, emendada, purgada da un anno de pentimento, de regolazion, de rimorso, de onoratezza non podeva pregiudicarlo. Nol doveva fugir.

Se el riguardava le cose, che ha precedudo sto fatto, per parte sua non violenze, non minaccie, non mancanza de lavoro, non causa de disgusto, non nemicizia con l'interfetto. Tutte ste cause impellenti l'ha visto, che non solo la giustizia in lui non le podeva provar; ma che le era anzi riprovate dal fatto. Nol podeva fugir.

Come doveva trepidar un omo dichiarido dalla stessa giustizia innocente fin al ponto del delitto! In quel istante imputato, non convinto, nè el lo podeva esser, se quello, a cui se imputa rivolta la sua indicazion, i suoi eccitamenti, de quella non aveva bisogno, gh'era questi superflui. Un omo senz'arme, che el zorno del delitto opera tutto quello, che l'è solito far i altri zorni: va a bever, sta al solito posto, va in battello, passa per necessità per el Fontego dei Todeschi, va a casa del Bolla. Se i fosse indizj, i ha dà motivo alle difese, e questo basta. Non i è provadi per tali, no i conchiude.

Nol podeva temer. El conosce la giustizia de sti Sacrarj, el sà su quali basi la appoggia. Non la di-

chiarisce delitto, se non de quello che idoneamente xe provà, o xe confeſſo. No gh'è una confeſſion, che no ghe podeva eſſer, no gh'è prove a un fatto non vero. In tutto el proceſſo dove se trovà due teſtimonj idonei, giurati, coerenti, non ſingolari? Nel fatto essenzial no ghe ne è uno.

Le se tegna lontani da tutte le impure non legali fonti, da cui non se può trar mai la verità. Queſte non serve, che a metter in dubio l'animo del giudice. E ſto dubio fatal alla innocenza l'ha ben previſto quei antichi Savj legislatori, quando nel prologo del divin noſtro ſtatuto i ha precettà: che se manifeſta non apparisce la colpa, da manifeſto giudizio convinta, se da idonei Teſtimonj con ordine giudiziario non la ſia comprovada, non la se giudichi, non la se creda. *Non sunt credenda, niſi quæ manifeſtis judiciis comprobantur, niſi quæ manifeſto judicio convincuntur, niſi quæ judiciario ordine comprobantur*. Queſta è la norma del giudicar, da Dio benedetto ai Sovrani laſſada. Se chiara non risulta la colpa, Giudici della terra laſſè el giudizio a Dio Signor. Al suo tribunal deventa certezza i indizj, prove le presunzion. Ma talora quello che è indizio a danno dell'inquiſito; quello che a indurlo reo forma presunzion nelle menti umane, al tribunal de Dio, queſto deventa difesa, prova, arma per l'accusato.

In tanta chiarezza de difesa, non atterrido dalla prova dei aſſunti fiscali, sollevà dalla rason dal fatto, doverà ſto infelice contentarse de aver parlà alla rason, de aver persuaso? Alla più esatta giuſtizia non l'implorerà, che in suo giudizio se uniſsa la pietà, la clemenza! Ah sì sfortunà, non te disconvien supplice l'implorarla. E dolce anche all'innocente dopo le paſſade sventure el far la pittura dei sofferti suoi mali. Le supplici tue lagrime fiole del laceramento della tua anima, farà che el Sovrano

vrano abbia una interna compiacenza, e se applaudissa a se flesso de averte trovà innocente.

Se la certezza de una meritada punizion, se i tormenti, e le angosse de una dura carcere, se el dover comparir in figura de reo davanti a un tanto rispettabile Consesso, è de pena a chi ha peccà; Ah, l'innocente solo poderà concepir qual martirio, qual spasimo deva aver procurà a un infelice non reo l'incertezza d'un giudizio, l'orror della odiosa veste a lui imposta, el riflesso de apparir tinto de nera macchia ai occhi del mondo, a quei della giustizia. Se unisse per lui el colmo della sfortuna. L'innocenza confusa col delitto, obbligada a difenderse col vero reo, sulla sorte del qual ella piange, e condannada a quella banca, che è el primo, e più forte supplizio dei più gran colpevoli. Se aggiunge, che solo in sto giudizio non l'ha chi parli per lui. Non move a pietà teneri fioli, muger desolada. Privo de sti appoggi el ghe ne ha de più forti: La sua innocenza, e la vostra giustizia. A sta giustizia reclama i cinque mesi de penosa carcere che l'ha sofferto...., e come cinque mesi, Dio Bon? Chi poderà dar misura a quel tempo che in quei orrori non trascorre ma sta fermo! Oppresso dalla miseria dalla inedia, privo della libertà, offeso nella parte all' omo sensibile la più delicata, nell'onor, qual altro conforto ghe resta, se non che rivolger le man oppresse dalle cadene a quel Dio, che padre della natura, non lassa a lungo languir l'innocente, a quel Dio, che a più presta salvezza de sto infelice ha animà sto affar de una non ordinaria incredibile celerità: (a) ha dà coraggio con vero prodigio alla mia insufficienza, ha dà forza, e vigor alla

(a) Soli undici giorni di tempo trascorsero fra la consegna del processo, e la sua espedizione.

alla mia depressa salute per poderghe resister, e da quel Dio attender ansioso, che brilli nel giorno del trepidato giudizio quella verità, che fu l'anima dei suoi costituti, che animò la mia lingua, che dalla vostra sapienza fu accolta.

Dio, e el suo Prencipe; ecco el so'o conforto delle sue pene. Un Dio protettor, un prencipe giusto, le ferme immobili basi dei giudicj del qual xe la giustizia, e la clemenza. *Justitia & pax osculatæ sunt*.

Da ste basi l'attende la sua assoluzion; assoluzion che l'appoggia sulla forza delle prove, sulla publica sicurezza della legge, che garantisce el suddito da un giudizio non fondato, sulla scieltà del Cielo, che ha consegnà la verità, e la giustizia in man a giudici così intelligenti, onde i la piantasse in tutti i suoi diritti, i ghe assicurasse l'onor della vittoria, e col splendor del suo trionfo fosse eretto alla gloria del Consegio Serenissimo un monumento eterno de giustizia, e de clemenza. Ho detto.

AZIO-

AZIONE SECONDA
A DIFESA
DI
DOMENICO DANELLON.

ARGOMENTO.

Giorgio Bradamante negoziante nativo della Provincia d'Istria stabilito a Venezia incontrò l'amicizia di Pietro Andrich di Provenza, e di Angela Rossi Romana se dicenti jugali. Ricevutili in Casa l'uno come suo agente, l'altra come governante, dopo alcuni mesi sofferte gravi molestie per parte de suoi ospiti, cercò liberarsene. Li ripieghi, le promesse, e le protezioni resero vani tutti i suoi tentativi, e lo esposero a nuovi pericoli. Finalmente dopo sedici mesi di pazienza risolto il Bradamante di non più sofferire, comandò loro assolutamente, che il giorno dodici Giugno 1782 dovessero lasciar la sua casa. Temendo per altro di qualche violenza mandò per un viglietto a pregar Domenico Danellon suo amico a voler venirgli a far compagnia. Giunto questi e cercato avendo di far partir amicabilmente i molesti due Ospiti, seguì sul punto fra essi questione, in cui l'Andrich rimase senza pericolo ferito.

Ingannato il fisco dalle voci della Rossi, e dell' Andrich accusatori, dalle deposizioni di alcune femine loquaci e maligne, e dalla alterata riferta di chi avea medicata la ferita suppose nell' inquisito malefizio un mandato. Furono difesi il Bradamante dal N.V. S. Lodovico Priuli Avvocato de' Prigioni, e dal Sig. Antonio Costantini; il Danellon dal Sig. Antonio Orlandi, e da me. Il primo rimase assolto con ventiotto voti, due non sinceri, e due di nò, il secondo con gli stessi ventiotto, uno non sincero, e tre di nò.

ALLE-

ALLEGAZIONE.

Nel punto, in cui venera ossequioso l' infelice Domenico Danellon, il Sovrano comando, che lo chiama a difendersi dalla adossatagli imputazione, lo confortano nella presentazion sua volontaria gli inconcussi non dubbj appoggi, da cui nel centro dell' istesso fiscale contesto si trova sostenuto, e difeso.

La imputata esecuzion di supposto mandato risultando dall' opposizional costituto spoglia di prove, divoto rassegnerà, che il fatto, su cui verte l' inquisizione non solo non ha alcun di quei caratteri, che costituiscono l' autore per mandatario, ma inoltre chiaramente risulta figlio dell' accidente, e di una istantanea difesa. Assunti per la prova dei quali implora egli ossequioso l' admissione de' seguenti Capitoli.

CAPITOLO PRIMO.

Che il biglietto scritto da Zorzi Bradamante a Domenico Danellon il dì 25 Giugno passato, dalla Giustizia oppostogli, fu dall' istesso Danellon mostrato a persone pochi momenti dopo ricevuto, ed avanti di andare a Casa di chi lo scrisse, ed è quell' istesso, che ora viene rassegnato.

CAP. SECONDO.

Che D. Pietro Andrich è solito portar un Cortello.

CAP. TERZO.

Che entrati i pubblici Ministri nella Casa del Bradamante il dì 25 Giugno passato trovarono presso il

il luogo del fatto nella Camera degli Indolenti una groſſa britola, con suſta aperta.

CAP. QUARTO.

Che D. Pietro Andrich il suddetto giorno, poche ore dopo il fatto, ſi portò da S. Maria Formosa dalla Casa del Medico Guelfi a S. Ternita in calle dell' olio.

CAP. QUINTO.

Che la persona di me umile Capitolante è solita a portar quel Cortello, che viene per il confronto umiliato.

CAP. SESTO.

Che da più, e più anni paſſano conti in dar, ed aver fra Zorzi Bradamante, e Domenico Danellon.

CAP. SETTIMO.

Che nell' ordine dei Negozianti, la mia famiglia e persona, è conosciuta per famiglia e persona oneſta di comodi e modi sufficienti, e di carattere quieto.

CAP. OTTAVO.

Che nè al Collegio dei Signori di Notte al Criminal, ne all' Offizio dell' Avogaria di Comun, nè al Magiſtrato Eccell. degli Esecutori contro la Beſtemmia, nè al Collegio dei V. alla Pase, non eſiſte in Raspa il mio nome.

SERENISSIMA SIGNORIA

GRAVISSIMO, GIUSTISSIMO, SAPIENTISSIMO CONSEGIO.

Presenta el caso alla Maeſtà del Sovrano un novo genere de giudizio. Tutto in tal giorno xè eſtraordinario. La qualità del delitto imputato, el proceſſo formà per arrivarghene alla scoperta, el carattere dei accusatori, le figure dei accusati, tutto merita i più serj rifleſſi della voſtra adorabile sapienza.

Se vol la giudiziaria vendetta de due delitti. El primo è la commiſſion d' un omo de inveir contra due; commiſſion, che non è scritta, che non è provada, che non apparisce, che non ha documenti, che non ha Teſtimonj. De un omo, in cui mancava una ragionevole causa del delitto, la ragion del commetterlo: de un omo, che se l' aveſſe voludo, el podeva nell' esecuzion garantirse dai fulmini della giuſtizia, de un omo finalmente, in cui regnava un poſitivo intereſſe, che nol nasceſſe. L' altra accusa è la esecuzion de ſto mandato; esecuzion, che non regge, se non è provato el Mandato medeſimo, esecuzion non probabile nell' inquiſito, non ragionevole, mai utile, dannosa, pregiudizial. I accusatori son Piero Andrich, ed Angela Roſſi! Non me poderò dispensar con quella rispettosa moderazion, ch'è conveniente a tanto auguſto corpo de far in seguito qualche cenno del loro carattere. I accusati son Zorzi Bradamante, son Domenego Danellon, nell'un de quali neſſuna causa, nell' altro leggera e non ragionevole la apparisce della col-

colpa. I accusatori vol vendettà, ma alla vendettà i vagheggia l'union de un risarcimento de danni, che posso dir francamente non i ha avudo, e i averia merità.

I accusati da sta imputazion conosce esserghene à elli fatalmente derivà e nell'interesse; e nella quiete un sommo singolar pregiudizio. I accusatori non pol, che guadagnar nella condanna de quelli che i attacca. I accusati non podeva che perder nell' esecuzion del suposto mandato.

El processo è ancora più sorprendente de tutto el resto. Non parlo della certezza de un fatto. Costa de una ferida. Parlo dell' imputate circostanze. Una pubblica popolar diffamazion, alla qual vorria dar qualche peso se la fosse senza appoggio piuttosto, che averghene un cattivo ed un spurio. Nessun documento, nessun legal indizio, nessuna presunzion, che non sia sommamente temeraria, nessuna prova, nessun Testimonio. Lodo la diligenza del fisco nella formazion dei processi, ma ripugna all' umanità l' immaginar i delitti dove no i ghè.

Un caso nato dall' accidente, fiol d'una istantanea irritazion delle parti, senza un preventivo accordo non che provà, neppur presumibile, non è el caso che debba impegnar tanta sapienza. Eppur el caso in question, sul qual le soffre el presente gravissimo contraditorio ha tutti i rassegnadi caratteri de' purità. Sfortuna de sti infelici l' ha ridotto a quell' alto grado, de cui non ghe fu mai esempio, nè el ghe sarà per rapporto al genere dell' imputazion, alla qualità delle parti, alla spezie del processo. Da questo appunto le può dedur qual attenzion el meriti, qual interesse ghe ne debba prender el Consegio Serenissimo.

Sto interesse sarà me lusingo, in lui, nell' odierna gravissima decision aumentà quando rifletterò divoto alla sovrana Sapienza esser in tal giorno in sua

sua man, oltre che la libertà dell' inquisito appoggià alla mia insufficienza, l'onor, el stato, la vita civil de chi per venerazion v'è servo, v'è suddito, per una fortunada combinazion se felicita del titolo de vostro concittadin. Ah, sì Cons. Serenis. sto titolo per mi prezioso, sto titolo, che non cambieria in qualunque altro luminosissimo, questo me dà un consolante diritto a implorar la vostra umanità. Non el provetto esperto orator, non l'omo, che vantar possa cognizion estese, lumi, talenti, ma offro a elle l'omo della bona volontà, del cuor puro, e sincero. Questa è la veste, con cui me presento al Giudice, al Sovran, al Cittadin. Dal Giudice imploro, che non l' esiga da mi se non, che quel poco, che posso dar, val a dir l'ingenua esposizion della verità; dal Sovran, che el vogia a mio conforto temperar quella sublime luce, che da sti sacrarj sortendo ha in non rari incontri fatto nascer confusion nell'anima dei più gran Oratori; dal Cittadin, che nol neghi de far cader sora de mi quei tratti d'umanità, che me conforti, che me consoli, che me animi nella verde mia età al sempre egual adempimento del mio dover.

La question fatta deventar gravissima, soggetto del presente contraditorio non verte a cercar, se ghe sia una ferida, se Domenego Danellon l' abbia dada, se Piero Andrich l' abbia ricevuda. Non oppono sulla certezza d' un fatto, nè sulla cognizion delle figure, non ridugo a esitar su questo el Consegio Serenissimo. Quello, a che l' è condotto xè a investigar del carattere de sta ferida; della causa impellente motrice della man, che ha ferì. In somma se sta ferida sia fiola dell'accidente, del momento, de una preventiva aversaria provocazion, de un istantaneo moto, de una necessaria difesa; o se el brazzo ministro de questa abbia el carattere reo

de

de brazzo executor dell' altrui odiosa volontà:
In sto dubbio ecco la fiscal proposizion.

E' costituido l' inquisito Domenego Danellon un reo Mandatario, che assunse l' abominevole incarico de offender armata mano, e de ferir in propria casa una persona innocente, ed amica.

Questo è quello, che precisamente contesta el fisco, contestazion, dalla qual la disputa non podeva resilir. Nè per verità l' ha fatto l' Eccellentissimo Signor Avogador, se a fronte de una non intiera interna persuasion del suo animo, che assolutamente nol può aver, per solo dover d' offizio l' ha su sta contestazion placità.

Per batter sto assunto me lusingo de non ingannarme; proponendo anca mi. Una prima, che el fatto non porta in se impresso carattere alcun de Mandato, non che convinto neppur presumibile. Una seconda, che el rissulta solo fiol dell' accidente, e del momento.

Se provadi i miei assunti non poderà l' infelice Domenego Danellon aver da un giusto assolutorio giudizio el rissarcimento dei suoi spasemi, delle pene, e dei danni; ghe donerà almen nella sofferta barbara disgrazia un sufficiente compenso quella pietà, che rappresentando ai occhi sovrani un innocente a torto accusà, e quasi oppresso, interesserà l' animo loro nobilissimo a suo favor, pietà, per cui con sommo giubilo e de sto sfortunà, e mio fin da sto ponto se vede impegnada tutta la loro attenzion.

Attenzion, che non imploro, perchè ghe ne possa dubitar. Quell' alto posto, che le occupa con tanta virtù, quelle prove, che tutto giorno le ne dà, me ne assicura. Solo la invoco perchè la se fazza appoggio della mia debolezza, lume nell' oscurità della causa, sostegno contro el valor l' eloquenza, la forza dell' Eccellentissimo Sig. Avogador de Co-

Comun. A lui rivolto attesto el più profondo ossequio. E chi nol averia per un illustre virtuoso Cittadin, che cercò de dar segni non equivoci certo alla Patria della sua nobile riconoscenza con un zelo singolar de funger el glorioso suo offizio. Ma Eccellent. Signor a sto doveroso sentimento la me permetta, che ghe ne accordi un altro.

Ella prometto venerazion! afficuro l'inquisito appoggià alla mia insufficienza de tutto l'impegno, de tutta la premura nella opportuna difesa.

I termini de ossequio, de venerazion son termini sociali. Quei de impegno, de cuor, de zelo son de natura, de legge, de rason. Se nella presente azion i pol star uniti averò fatto el mio dover, averò sodisfà el mio cor.

Non la se irriti, se talora farò valer sovra ogni altro riguardo quel sentimento, che natura me insegna, che me persuade rason, che me comanda la legge. Rispetto tutti, ma difendo Domenego Danellon. La parola de Fisco è per mi cosa sacra, ma è più sacra, è più religiosa quella de inquisito.

Piana, e facile xe la strada, chedevecondur el Consegio Serenissimo alla prova de miei assunti. Piana, perchè così porta la scarsezza de miei talenti; facile, perchè tal la rissulta dall'istesso processo.

A questa serva de introduzion, e de scorta un principio, che ghe rassegno.

Nell' ordine criminal dei delitti el mandato è quello, che se calcola fra i più forti, i più gravi, e de più grave pena meritevoli: Sto sentimento dalle leggi piantà, adottà da tutti i criminali jurisperiti, da una giudiziaria pratica invariabilmente confermà appoggia alla rason.

Due Figure vien in un Mandato contemplade; chi commette, e quello, al qual vien commesso

F Se

Se riguardemo el Mandante nel punto, che la sua voce organo d'una rea passion, tranquillamente abusando dell'altrui miseria, dei bisogni, del suo poter ordina el sterminio, la morte; reo deventa de due delitti, meritevole lo contempla la legge de due pene, e se non de due almeno de una grave.

El vol eseguir una vendetta dalle leggi aborrita, ed ecco la prima sua colpa. Odioso seduttor dell' altrui volontà l' abina un altro nel suo delitto, el strascina nella strada de perdizion chi forse non tentà dal bisogno saria restà innocente, ed ecco el soggetto d' una seconda pena.

Commission de fatto, seduzion de Persona queste unite forman el carattere, e la figura del Mandante, figura, che in duplice odiosa forma presentandose ai occhi della vindicativa giustizia, doveria, se el fosse permesso esser in dupplice forma punida.

Se le risguarda el Mandatario, qual sceleratezza, de cui ha da fremer natura, che deve far orror alla loro incontaminata virtù!

Una man, che sedotta da vil prezzo, da persuasion, de lusinghe senza nessun motivo, senza ragion de odio, amica forse ed alleata, a sangue freddo, espressamente forma el progetto dell' altrui distruzion, prepara l'armi, pesa le circostanze, coglie il momento, impugna el ferro, l' immerge, mira indolente, e con indifferenza la sua vittima, nasconde i mezzi, riceve el prezzo del sangue innocente, che l' ha versà, soddisfa con questo ai rei suoi desiderj, sacrifica sull' altar del vizio el ritratto del suo delitto .... Oh Dio! perchè la mia anima non ha voce in sto momento, perchè non posso usar del suo linguaggio, onde poderghe dipinger el ribrezzo, el sconvoglimento, che sta barbarie in mi forma!

Xè

Xè inevitabile, xè, dirò anche compatibile una colpa se l'è fiola de una passion. Nel punirla el giudice nol se scorda de esser omo; ma quali orribili conseguenze nelle società, se avesse logo i Mandati! Despota el potente poderia allora saziar quella sanguinaria sete, che talora l'accieca. Troveria el vizioso, onde dar pascolo ai rei suoi desiderj. Divisa la società fra el potente che comanda, e el bisognoso che eseguisce, non ghe saria per i altri generi de persone quiete, nè sicurezza.

Sta sicurezza l'ha troppo ben munida le leggi; troppo l'ha ben appoggiada i giudizj. Contemplà da quelle precisamente sto delitto, non le ha voludo lassar esitante sul caso, se el sia, o nò el giudice. Le gà impresso certi caratteri, se el gà i quali l'è un Mandato, nol l'è se nol li gà. Le l'ha talmente distinto, che in giudizj de tal sorte, non è la sovrana Sapienza chiamada a dubitar se el fatto sia de mandato, o nò. Questo ha da esser certo; la è solamente ridotta a determinar qual pena infliger la ghe voggia.

Quei tre caratteri dunque da tutti i Criminalisti credudi necessarj, e necessarj copulativamente per stabilir la presunzion de Mandato, o le li trova nel caso nostro, e allora el Mandato è certo, o no i ghè, e la giustizia non lo può sospettar. Le ha la Dottrina. *Hinc nisi hæc tria copulative probentur: allocutio secreta, inimicitia capitalis cum occiso, & homicidium incontinenti secutum, non præsumitur Mandatum.*

Le l'ha sentido dall' eloquentissima voce de chi per mia somma fortuna, per Decreto del Sovrano me onora de colleganza, non ghe n'è alcuno d'espresso, non de presumibile. Dove è sta capital nemicizia fra el mandante e l'offeso! Dove è ste parlate del Mandante all'orecchie del Mandatario! dove sto delitto commesso subito dopo le parlate me-

 desi-

defime! cosa mai se pretende senza de questi indispensabili requisiti? come senza de elli se vol dedur sto fatto, quasi un fatto gravissimo al giudizio del più autorevole corpo, el primogenito della Republica? Come de una sola leggiera accidental ferida se vol suppor una commission? Immaginar nel mio inquisito non un semplice feritor del caso dell' accidente, della propria difesa, ma un omo ligio, e servo dei voleri d'un Mandante!

E certamente quando dal fisco, che venero, se pianta el Danellon per un Mandatario, nol se può dispensar de trovarme, e de provar el Mandante.

Ripugneria alla rason, che in un delitto se dasse l'esecutor dell' altrui commission senza che ghe fosse chi ha commesso.

Mandante e Mandatario son due Figure indivisibili inseparabili. Non se può dar el primo senza el secondo, nè el secondo senza el primo.

Se questo è innegabile, quando la sovrana sapienza non trova nel Bradamente el committente, non la troverà nel Danellon per conseguenza l'esecutor. El primo xè el fondamento del processo, el secondo forma l' edifizio. Se se leva, se manca el fondamento, precipiterà la macchina a terra, e dalle rovine de sto precipizio sortendo l' innocenza di chi difendo resterà sotto de elle sepolti la calunnia, l'artifizio, el mendacio, quando per altro V.V. E.E. no voglia trar novamente alla luse sti mostri, per darghe el meritato legal castigo.

La causa del Bradamante è dunque la causa del Danellon. Tutto quello che fu rassegnà per el primo provando l'insussistenza, la falsità de una commission, proverà per el secondo la insussistenza, la falsità d'una esecuzion. Se non con quella natural invidiabile eloquenza, se non con quella precisa scelta de' termini, se non con quella energica forza de raziocinio, con cui le ha nell' ammirabil azion

zion de jeri sentide esposte le ragion del Bradamante le le troverà ora da mi brevemente epilogade e raccolte, non me se attribuissa a colpa. Non tutti ha sortido dal Cielo doni eguali. Onestà de cuor, sentimento, talenti, studio adorna el Priuli. Bona volontà, vera ammirazion del merito lontana da qualunque invidia, sommessa gratitudine a sto sovrano corpo; ecco la porzion dal Cielo a mi destinada, porzion, de cui riconoscente all' autor della natura cercherò de farghene l' uso miglior.

Non può trovar el Consegio Serenissimo el Mandante probabile, ragionevole, provato, nol lo può aver dalla rason, non dai fatti, non dal processo.

Col puro fedel racconto dell' istorico dei precedenti al fatto inquisito chiaramente apparisce, che non ghe può esser stada una sola idea de mandato nel Bradamante.

Se fazza risovvenir la loro toleranza, toleranza, de cui ho un estremo bisogno, e che supplice imploro, mentre devo entrar a mala vogia in dei dettagli non convenienti alla Maestà del sovrano, dispiacevoli e nojosi a mi, e che deve far versar amare lagrime a sto sfortunà, e all' innocente onestissima sua Famiglia.

Se fazza digo risovvenir V.V.E.E. l' epoca ahi troppo fatal! in cui el Bradamente ha comincià a aver a che far coi accusatori. Se ha da principio da un patente mendacio. Se ga ditto d' esser Marido, e Moglie: Le perdoni se parlo con franchezza: non accuso; difendo l' innocente; tratto la causa dell' umanità avvilida, bersagliada. Non offenderò le incontaminate orecchie de sto gravissimo consesso coll' enumerazion dell' arti insidiose, ingannevoli usade; questo è certo, ne se me può tacciar, se parlo col processo, la prima de tutte è un dannevole abuso de un Sacramento. Questo è certo, che

consta in processo dal soralogo della giustizia, che una sola camera ricettava due persone de diverso sesso, de fresca età, dichiaride ora non legade, una all'altra coperte sotto el manto de un supposto matrimonio. Sia vero o nò, lo dise la giustizia, e posso ripeterlo mi, ascoltava sta Femina i voti, e i sospiri del Bradamante, de Zan Battista Salmaso, de Piero Andrich. E certo egualmente.... ma non vogio avvanzarme a fatti, a congetture, a presunzion. Se tasa pur, e se tiri un velo caritatevole, che copra eternamente ste azion de tenebre, sti misterj d'iniquità, che devon esser solo rischiaradi dalla luce fulminante della giustizia divina.

In sto stato la se è mantenuda in casa dell' inquisito insieme coll'Andrich per sedese mesi.

Continue, me lo dise la giustizia, eran le gelosie, le risse, non rare ancora le minaccie de ammazzarse, de darse. A tai passi era ridotto l'omo sessagenario, civil, quieto, ed onesto dall'inquietezza de' suoi ospiti.

In sedese mesi niente nasce! ello bensì soffre, ed incorre in dei pericoli, e el se riduse a commetter la loro offesa nell'ultime ore, nei ultimi giorni, nei ultimi momenti! come è probabile sto fatto?

Come ragionevole, che un omo, che li vedeva continuamente nella sua casa, abitava, pranzava, dormiva sotto l'istesso tetto; li aveva sempre in suo poter, se l'ha sta rea intenzion nol scielga le opportune ore notturne, i momenti del sonno, del silenzio, della sicurezza? El farlo non saria sta un stratagema, un arte fina del delinquente; sarà ben all' incontro una stupidità senza pari l'immaginar de voler inveir contro due nemici de giorno, nell'ore del maggior lume, mentre se può farlo de notte, nei momenti più quieti: assalirli quando i pol esser armadi in difesa, mentre i se può aver insej, ed inermi; aspettar che i sia entrambi uniti,

e so-

e sostegnudi un dall'altro, mentre i se pol aver divisi, e disgiunti dal sonno; in una casa, dove costa dalle deposizion dei Testimonj deve sentir i vicini ogni atto, ogni parola.

Con tal imprudente direzion come immaginar un delitto, come voler eseguirlo, come sperar, che el vada impunido, che nol se scovra non col tempo, ma sul fatto, sul momento, che el nasce? Prende così poche; dirò anzi nessuna misura un inquisito de tanta sceleratezza?

Ma sto inquisito chi xelo, Dio bon! L'è l'omo, che li aveva già licenziadi, l'è l'omo sessagenario, de carattere quieto, e pacifico, l'è l'omo, che sta per riconoscer la sua tranquillità, la sua sicurezza, la salvezza de' suoi effetti dal momento, che i partirà dalla sua Casa. L'è l'omo, che sa, che i xè unidi, che sa che l'Andrich non è senza arme, che sa che i xè dò, che el Danellon xè un solo. Con tutto questo come in lui probabile, come in lui ragionevole la figura del Mandante? Come, dirò anche, come ello provà!

Se parlemo dei precedenti; dove è sto soggetto de capital nemicizia fra l'Andrich, e el retento? nemicizia, che deventa un necessario requisito. El fisco, che vede non poderla provar, el ricorre alle question seguide quella mattina; ma ste question frivolissime non è una nemicizia capital.

Sta commission in scritto, o le parole all'orecchie, secondo indispensabile requisito, come vienle documentade, come provade? El viglietto le l'ha visto. Invece de piantar la presunzion de' Mandato el ghe ne allontana qualunque idea, ed anzi el la riprova. Qual Testimonio solo accenna alcun eccitamento fatto dal Bradamente al Danellon? Qual prezzo fu esborsà, o promesso? Qual lusinga, qual speranza fu maneggiada?

Che se nessun dei precedenti accusa el retento

 qual

qual delle cose concomitanti al fatto fa contro di lui? All' opposto anzi l' ora, el momento, la Persona del supposto Mandatario, el numero dei aggredidi, la forma, la qualità della ferida, la maniera, con cui la fu dada; tutto anzi lo giustifica, e lo purga.

Nei susseguenti non l' ha cosa, che lo attacchi, e che ghe vegna imputada, fuorchè el suo tremar alla vista dei Ministri: tremar, che se dise prova della sua colpa. Se in un misero vecchio, che all' improviso se trova deventà el scopo dell' irragionevole popolar ira, che con nova forma de esecuzion se vede i pubblici ministri entrar per i balconi quasi a reo di gravissimi delitti, che se sente suonar all' orecchie, pesar alle man le cadene, se in quel momento el tremar fa prova de reità; Eccellentissimo Signor la me perdoni, ma sta prova l' avaressimo dada, e ella, e mi. Non trema solamente el reo. Par anzi che el delitto dia un apparente franchezza all' azion, al portamento. Trema più de ello l' innocente, al qual non fa orror la reità, ma la sola sua ombra.

Se non trova dunque la sovrana adorabile sapienza nel retento el Mandante, probabile, ragionevole, possibile, provato, come poderà azzardar l' Eccellentissimo Opponente de crear del Danellon un Mandatario?

Offenderia la somma giudicante intelligenza, se volesse ripeter, se volesse provar, che non è immaginabile, che alcuna de ste due figure stia isolate, che se dia Mandatario senza mandante. La cosa è material, è fisica. Non scorre una balla per aria, non la va a ferir, se non la fu lanciada da una man; come immaginarse una frezza volante senza l' arco, da cui la sorta?

Ma in una azion, dove abbondo sommamente de arme a difesa trova la mia insufficienza nella stes-

sà abbondanza la difficoltà, e posso ben dir col più eloquente dei Romani. *Mihi in causa facili, atque explicata, perdificilis, judices, & lubrica defensionis ratio proponitur*. Fra tante ragion egualmente forti invincibili non so de qual prima usar contro el fisco. Quésto so certo, che tutte le prevede la vostra Sapienza prima che dalla mia voce le sia esposte, che tutte perciò doveria ommetterle, se non me parlasse al cuor el sovrano comando, el mio dover, la rason.

Le trova nella causa del Bradamante trattada quella del Danellon, ma non le ha ancora un solo cenno de quello che risguarda quest' ultimo. Dai gradi de probabilità, de verità, de rason, che fin ora ha milità per mi, le me permetta, che passemo a maggiori a più efficaci de convinzion. Le me accordi, che isolemo la figura del Mandatario, le se dimentichi, che questa è già svanida, perchè non ghè mandante, nè el ghe può esser. Le prenda sola in adesso sotto i loro riflessi la mia causa. Dise el Fisco, che Domenego Danellon è costituido un reo mandatario. Sta franca proposizion sarà rissoluta e annichilada da tre esami, che ghe rassegno.

Chi èllo sto Domenego Danellon? De qual fatto èllo imputà? che prove ghe xe a sto fatto?

Le me onori de accompagnarme a ste tre ricerche, e ghe ne sortirà da queste, me lusingo la innocenza de chi difendo.

Prima per altro de cercar chi sia Domenego Danellon, andemo d' accordo su un fatto. Deffinimo el costume, el carattere, la veste, de cui e legge, e ragion copre el Mandatario, e dopo de questo se sto costume, sto carattere, sta veste starà ben all' inquisito, poderà allora non esser avvanzada la accusa.

Quando averemo piantà che el Mandatario è quella figura, che sedotta da mercede, da lusinga, o

da

da falsa obbedienza se presta a commetter per altri un delitto, le troverà che l' ha da esser o un omo bisognoso, o un omo debole, o un servo. Una delle tre dunque doverà in giudizio constar per cresimar uno per Mandatario. Che sia stada data promessa, o scritta una determinata summa de oro, ed ecco el bisognoso; che apparissa nell' inquisito un anima o sisicamente non forte, o adombrada dalla acciecante passion dell' amor, e le ga el debole; o finalmente un miserabile, che sedotto da vana apparenza de protezion, intimorido dal pericolo de perder un stato se presti al delitto, ed ecco el servo. Queste ragionevolmente pol, e deve anzi esser le cause impellenti un omo a sta sorte de sceleratezze, queste le ha da farse le diretrici delle sue operazion, le furie, che lo ha da animar alla colpa. Bisógno, passion, servitù; da sto triangolo no podemo andar fora; se ghe ne sortimo, no l' è più Mandato. Per andar contro de uno, col qual no se ga gnente, per imbrattarse del suo sangue, per commetter un delitto ga da esser una ragion, una causa. Senza causa non se commette i delitti, se anche nelle piccole colpe è solito sapientemente el giudice cercar qual causa ghe sia, e se no la ghè, se nol la trova o nol crede el fatto, o se questo esiste, se è certo, se è confesso l' autor, el lo attribuisce all' effetto d' una mente non sana. Ma lassando la rason, me onori el Consegio Serenissimo de accompagnarme sotto un ciel più sicuro: l'entri con mi nell' esame delle criminali dottrine. Ho ditto più sicuro perchè manco facilmente può colla scorta de queste l' uman intelletto traviar dalla verità.

Sviluppada dalle cognizion acquistade la rason lassa talora esistente, e dubioso chi la usa. Parto dei studi de molti, e dei più illuminati, le dottrine condùse dietro de se un lume sicuro. Queste

per

per valer non abbisogna de eſtrinsechi appoggi, quella se dall' eloquenza la ſia abbandonada, ſterile, secca, e non grata la riesse. Propone le Dottrine una certa incontraſtabile verità; per la fatal limitazione dei umani talenti la rason se perde talora e se ſgara nelle region del sofisma, dà finalmente le dottrine una traccia ſicura al giudizio del Sovrano, mentre all'incontro in termini preciſi comanda l'aureo noſtro ſtatuto, che non ascolti el giudice la propria coscienza, nol vogia ragionar oltre la legge, ma che el diriga el so giudizio su i fatti, sulle leggi, e sulle dottrine allegade.

Che la veſte del delinquente, e delinquente Mandatario ſia quella dell'intereſſe, e del vantaggio le lo ha viſto in ragion, le gha la maſſima. *Dolus nunquam datur, neque delictum ſine commodo, & lucro*. O vantaggio, o piacer han da eſſere i seduttori del reo. Nei delitti del momento l'è el piacer della vendetta; in quelli pensati, e maturati vien sodisfà all'odio, nei comandadi, e per ubbidienza eseguidi per altra man l'è l'utile, l'è la speranza.

Ma non baſta: le ha una più spiegata teoria, teoria, che non abbisogna de interpretazion, parlando al più virtuoso dei Sovrani. *Sane videmus quod non datur delictum mandati, niſi in eo, qui aut in paupertate ſit, aut in servitute, aut bebetem habeat animum*. Per eſſer dunque provato reo de mandato eseguido el Danellon doveva eſſer in un dei tre contemplati caſi o bisognoso, o fisicamente debole, o servo e dipendente, caſi che non doverà solo eſſer suppoſti dal fisco, ma i averà bisogno de prova incontraſtabile.

Chi ello ſto Danellon? El ripeterò pur, e semo alla prima piantada ricerca. L'è l'Omo propoſto dal mio oſſequioso Capitolo de Famegia comoda, e agiata, dell'ordine dei Negozianti, capitolo da molti

con

con unanime voce accordà. Non l'è dunque el bisognoso presunto, ma l'è anzi el non povero negoziante provato, negoziante per altro non povero al giorno della sua disaventura, ridotto, oh Dio! da questa, la chiamerò, casual fatalissima combinazion all'estremo della più desolante miseria. La privazion della libertà nel suo ordine porta la rovina dei affari, e sto infelice nell'impossibilità per parte del Fisco de esser provato reo, soffre dal Fisco medesimo una pena, che se renderà eterna a lui, e alla sua innocente famegia. E ho sentido con piacer a ripeter, e a chiamarlo col nome de Magazenier. No confondemo Eccell. Sig. el mio Capitolo ghe proibisce sta parola. No la lo dipinga come l'omo, che in vil figura serve alla più vil fezza prestandoghe el vin; l'è el negoziante, che tien aperto a suo conto un bastion al più facile esito del vin, che forma una gran parte dei suoi negozj. Non dirò parola sulla seconda condizion della fisica, o procurada debolezza. Se non ne parla el processo, se renderia superfluo qualunque cenno. Par, che la servitù, e la dipendenza, terzo dei accennadi motivi sia sta dall' Eccell. Sior Avogador tolto precisamente de mira.

Era dipendente, era debitor el Danellon al Bradamante. El se è disposto al delitto per prestarghe servizio, per obbligarlo.

Dio bon! E non doverò far rifletter alla sovrana Sapienza la debolezza del Fisco da sta sorte de dispute? E' doverà el mio rispetto, la mia moderazion portar pregiudizio all' innocenza dell' inquisito appoggià alla mia fede? e no me sarà lecito el dir tutto quello, che richiede la causa? Ah, ma so a chi parlo, no me pregiudica el silenzio. Rifletterò solamente, che non è provada la cosa, che non l'è vera. Non può chi rappresenta la giustizia inquirente a suo piacer ragionar. Eccell. Sig. la me

pre-

presenti dei fatti, non delle supposizion. La dise, che el Bradamante xe creditor dal Danellon? dove è la prova? Rispettoso la impegno su questo, altrimenti el sarà un supposto. La dise che el s'è prestà al delitto per servirlo? El se provi, nol se immagini. Che bisogno gavevelo de servirlo? sta dipendenza come èlla contestada? dove èlla provada? Se l'introduzion de questa è un arbitrio de chi ha scritto, V. E. non me lo imputi. El Consegio Serenissimo vendicherà sto arbitrio, e altri se ghe n'è. La sua Giustizia ha savudo darne dei altri esempj.

Attendendo per parte sua la prova, che imploro, e alla qual risponderà chi me appoggia, ghe rassegnerò, che quel solo, che è provato, e provato da mi, xe, che passa dei conti in dar, ed aver fra i due inquisiti. Un conto in dar, e aver prova, che i è due Negozianti, sto conto convince, e riprova ogni dipendenza. Sto conto esclude qualunque servitù qualunque bisogno, sto conto purga totalmente l'imputato dalla fiscal introduzion.

In sto primo esame della figura del Danellon non le ha dunque in ello alcun dei ricercati caratteri; le ha l'omo onesto, quieto, negoziante, non appassionato, non debole, non bisognoso, non servo, l'omo finalmente in cui mancava la causa del fatto.

Ma qual fatto? Dio eterno! qual èllo sto fatto, che ghe vien imputà? una ferida dada de commission del Bradamante.

Pochi riflessi. Qual commission? come eseguida? Qual ferida? Eccell. Opponente no la me dise, ne la me presume cosa dal committente sia sta comandà, e la me deduse un comando? Cosa allo commesso? de ferir? de uccider? Chi volevelo morto? Chi ferido? Se el voleva morta la Donna; el fatto prima de tutto se oppone, e poi el ghe lo averia comandà finchè el supposto marido era fora de casa. Se l'omo; el ghe xe passà davanti, invece

de

de aspettar che l'ascenda le scale el l'averia fatto allora più facilmente. Se tutti dò; non l'è quella l'ora, la forma; el momento. Se aspetta la notte occultatrice delle trame; se aspetta el sonno ministro dei delitti. No se manda un solo alle 19 ore a assaltar due peroffenderli, per ferirli, per farli ucider. Quel che no è verisimile non è mai vero. No ghè nel fatto verisimiglianza, no ghe pol esser verità. Se reso cieco da una non provada passion avesse podudo el Bradamante comandar tanta imprudenza; era tranquillo, era non agità el Danellon per non doverla eseguir.

Ma sto Danellon, sto Mandatario, come erelo armà? Parlerò a suo tempo dell'imputate pistolle? Un solo cortello; cortello non provisto a per tal fatto, da lui sempre usà per i bisogni della vita. Co sto cortello se vol, che el vada a assalir due nella propria casa nel centro della loro difesa, che può esser; che deve, che era anzi assolutamente armadi. Co sto cortello in màn sulle scale, e lo dise la Giustizia, el Danellon avvisa Piero Andrich, che el vol ferirlo, che el vol darghe, e el lo avvisa con quelle parole, che la modestia all'omo ben nato conveniente me impedisce de ripeter.

A passo a passo, me accompagni, Giudice sapientissimo, la vostra tolleranza nelle circostanze de sto fatto. Non tratto per ora la mia causa sul processo difensivo, la tratto a modo del Fisco sull'offensivo.

Vien avvertido l'Andrich sulle scale dal Danellon. E el Danellon xe un Mandatario? e un omo preparà alla strage, sa così poco coglier i suoi vantaggi, così perde de vista l'interesse della sua vita, che non solo el se contenta de aggredirlo essendoghe el nemigo sulle scale superior, e più alto, e perciò più aportadà de difenderse, e de offender, ma ello lo avvisa anche, e per conseguenza el lo arma? Altra improbabilità no so se maggior

gior delle precedenti. Ma andemo avanti, e dalla ſteſſa oscura caligine, che ne circonda le vederà a sortir la luce.

Danellon ghe vibra un colpo alle spalle. Volevelo ammazzarlo? No l'è el ſito de ferir. Volevelo farghe un insulto per vendicar le offese del Bradamante? El se ghe fa sul viso, no sulla schena.

Ghe falla el primo colpo, el ghe ne da un secondo, el lo ferisce nel petto. Su ſtà ferida, che formà el corpo del delitto nel presente criminal contradditorio, se da mi foſte ommeſſi i riſleſſi; che naturalmente me se presenta mancheria certo alla ragionevole espettazion della causa; a mi ſteſso, al mio dover. Felice mi, se le mie lunghe fadighe, se le mie veglie ſiole de queſto pesantiſſimo dover trova el compenso nella caritatevole attenzion de ſto clementiſſimo conseſſo!

Depone col suo giuramento Antonio Giordani, che la ferida è de cortello trasversal nel terzo superior della ſiniſtra mamella, che la sua profondità è de tre dita trasverse; che la sua larghezza è de due, e senza pericolo de vita. Parlo le voci dei conoscitori, non arbitro d'una sola parola. Rendo conto de incontraſtabili principj anatomici. Non è poſſibile in quel ſito la ferida accennada. La è quà vicin alla mamella. In ſto ſito no ghe la groſſezza de tre dei de muscoli, e de integrimenti. No ghe ſia profondità; foſſe pur pingue l'Andrich più de quello non l'era, quà no ghe tre dei de carne.

Che se el me dise, che la xe paſſada fra l'interſtizio delle vere coſte no la pol allora far a men de eſſer penetrada nella cavità del torace. La ha da toccar qualche viscera, la ha da ferirla; l'ha da eſſer accompagnada da segni de pericolo de vita momentaneo. Se po el vol, che el cortello abbia ſtriscià, e non la zè una ferida l'è un sbrego; e l'è convinto allora mendace sulla suppoſta profondità dei

tre

tre dei, sulla larghezza dei due. Ne se la è de tre soli dei profonda la può esser larga de due; no ghe cortello, che faccia una ferida de sta sorte. Questa è l'arma del caso. Tre dei de longhezza le li vede, come porle combinar i due de larghezza, se vicin al manego neppur è tanto larga la lama? Quante contraddizion, quanti patenti mendacj! Ma più. El ghe soggiugne nel suo detto, che se el cortello non avesse trovado la convessità della costa l'averia ferido el cor, e el saria morto. Prima de tutto el vol ingraudir el fatto, immaginando quel che podeva esser, e no è stà. Dannevole arbitrio! E poi l'espone un fatto, che doveva esser anzi tutto al roverso. Se l'arma fosse sdrucciolada nella convessità della costa saria stada anzi lacerada l'arteria, che in quel sito l'accompagna, e che xe alla costa medema annessa, saria assolutamente restà scoperto l'osso con quel pericolo, che el professor perito dei condannai dise, che l'ha evità.

Da tutto quello, che finora go rassegnà me lusingo, che sia sta provà el primo mio assunto, che el fatto non porta in se impresso carattere alcun de mandato, non che convinto neppur presumibile. Mandato, che doveria esser provà nella figura del Bradamante co' quei caratteri dalle leggi voluti, de nemicizia capital coll'offeso de parlate, de accordi, de causa de delitto. Mandato che se rende improbabile nella figura onesta, non vil del Danellon non bisognoso, non debole, non servo, nella qualità del fatto inquisito, nelle contradizion in sto fatto, nella falsa pianta del fatto medesimo. Se la sola voce ha fatto nell'animo loro giustissimo qualche colpo, se la bersagliada innocenza de sto infelice ha commosso le viscere de sto clemente giusto Sovrano, le me onori a una breve lettura, onde colle chiare prove de quel che fu rassegnà le trovi i accusatori non convinti, smentidi: el processo non bat-

tudo,

tudo, anichilà, l'inquisito non purgà, ma innocente. Sarò breve, perchè alla mia brevità supplisce la sovrana giudicante Sapienza.

Quì cade la lettura.

Se a sto fatto appoggià da sole temerarie preson- zion, da falsi indizj, da nessun documento le ricercasse una prova, non sarà mai in caso, el digo con rispettosa franchezza, non sarà mai in caso el valorosissimo illustre Opponente de darghene alcuna. El ghe dà quel che el gà, el ghe offre la voce dei indolenti. Questa appoggia le cose precedenti al fatto, questa rende conto de quello che accompagna el fatto medesimo, questa è l'origine e la causa delle disseminazion, che lo ha susseguido.

Che poi la voce dei indolenti non serva ad indizio, che non la abbia forza per metter fra cadene l'imputato, che no la vaglia a decretazion de processo, che molto manco la fazza prova a giudizio, a condanna; se cercasse de provarghelo, offenderia non la virtú, ma el solo discernimento di chi con tanta pazienza me ascolta.

Se bastasse l'accusar, no ghe saria al mondo innocente. *Nemo erat innocens, si accusare sufficeret.* Per questo ha imposto sapientemente la legge, el debito de prova all'accusator, per questo, dirò più, per questo la ga impresso la macchia de calunnia all'omo, che espone un delitto, che ne nomina l'autor, è po nol dà le prove; neamando megio, che se ommettesse de accusar un reo, de quello, che se azzardasse de opprimer un innocente; fondando su un certo innegabile principio, che instituido in società el castigo dei rei a sicurezza dell'innocente, la salvezza de questo ha da preceder, ha da andar sora la punizion de quelli. *Accusator si suam non probaverit accusationem præsumitur calumniari.*

 Nè

Nè el Legislator, el jurisperito, el criminalità ha volsudo lassar esitante un momento solo chi accusa sulle qualità delle prove, se el ga imposto de appoggiar el suo ricorso *apertissimis documentis, idoneis Testibus, aut indiciis ad probationem indubitatis*. Questa è la piera de paragon, sulla quale e el Giudice, e el ricorrente, e l'imputato han da toccar la sua accusa. Questa è quella piera, sulla qual Eccell. Sig. la me permetta, che un momento solo tocchi el fatto inquisito.

Che a apertissimi documenti appoggià non se trovi el ricorso dell'Andrich, e de Angela Rossi no ghè bisogno el mostrarlo. L'unico fiscal documento xe un viglietto, viglietto abbastanza ventillà da chi me ha precedudo, viglietto innocente che vien mandà dal amigo all'amigo, dal Negoziante al Negoziante, dall'omo timido, che ga paura, e de sortir, e de restar in casa, viglietto finalmente spedido da un porta lettere a fresco, e quasi aperto sigillo alle 18 ore, gettà per i balconi in fazza de tutto el Mondo, senza risserva, viglietto mostrà da chi lo riceve a altre persone senza alcun riguardo, riflessibile nelle circostanze, in cui el fu scritto, viglietto, che non caratterizerà mai el Bradamante per un reo committente, el Danellon per un scelerato esecutor. Questo è el solo gran documento, documento, che serve non a provar una commission, ma a riprovarla, e a mostrar anzi, che no ghe n'era neppur la più lontana idea. Se non ghè per parte dell'accusator documenti, *præsumitur calumniari*. No le lo averà neppur trovà un solo idoneo Testimonio. Le lo sa, la prova testimonial se fa per due giurati, coerenti, non singolari. No ghe ne è uno, che diga de aver neppur sospettà sta commission, de averla vista eseguida, no ghe n'è uno che dia una neppur debole arma alla Giustizia contro de nù. *Præsumitur calumniari*.

In-

Indiciis ad probationem indubitatis. Dove èlli? Forse la venuta del Danellon in casa del Bradamante? Se sa cossa l'andava a far. Forse el sussuro al momento del fatto? L'era fiol della question, e le vederà de qual sorte de question. Forse le pistolle nascoste? Non l'è provà, anzi l'è riprovà, che le ghe fosse. El ripeterò per la terza volta. *Praesumitur calumniari.*

Che se la legge accusa de calunnia per presunzion i ricorrenti; che non prova benchè nel loro ricorso i sia unisoni, i vada d'accordo; a sti ricorrenti la legge stessa, e el Giudice de sta legge nobile esecutor saverà levarghe la pena.

Se non ho mancà all'offizio, all'imposto pesante dover; se per quanto ha portà la debolezza delle mie forze, la scarsezza delle mie cognizion fu trattada la causa dell'inquisito, me rivolgo ora ossequioso al Consegio Seren., all'Eccell. Sior Avogador; parlo al Danellon.

Imploro dal primo, che el se riduga al più stretto esame de legge, de rason in quel, che son per propor; dall'Illustr. Opponente, che nol creda, che mi vogia entrar audace nella sua messe, che nol prenda per temeraria accusa un articolo el più forte della mia difesa; domando all'inquisito, che se fu trattada la sua causa, se apparisce ora la sua innocenza, nol me vieti de strisciar un saggio de luce su quella oscura nuvola, da cui la fu adombrada, e de ridur el Sovrano al vero centrico punto, che ha da esser l'oggetto immancabile del giudizio.

A implorar una ferma assistenza condugo con mi a piè del Supremo Autor della natura l'Umanità supplice, e piagnente. L'innocenza, la purezza, che la accompagna saran grate al Padre della verità.

Se quel onor, che fu inserido nell'animo nostro qual primo ben, se quella vita, e quella libertà,

la cui cura fu a noi stessi zelantemente appoggiada; se quelle sostanze dalla Providenza accordade, per cui se azzarda talora vita, onor, libertà; se questi son beni, el spoglio dei quali fan misero l'omo, la conservazion de questi doverà esser un oggetto prezioso. Una accusa dunque, che attacca beni, onor, vita, deve interessar Dio, el Giudice, l'Umanità. Se la è fondada la ha da esser ammessa, se la è non solo senza fondamenti, ma temeraria, ma insidiosa, ma vil, la xe una calunnia, l'ha da esser punida. La vol punida la rason, la vol punida la legge, l'interesse dell'omo, el ben della società.

Perchè per altro el Giudice non s'inganni, perchè non sia tolto l'adito, e interchiuse le strade dell'accusar, strade, che apre, e scopre i mezzi alla vendicativa Giustizia de levar dal mondo i delitti, e de punirli, andemo d'accordo, che non se può chiamar calunnia, se non quella, che per tal chiaramente sia dimostrada. Me se permetta el rinunziar al favor della legge, che vol sia detto calunniator quell'indolente, che non prova. Quando tal chiaramente nol consti, tal nol se giudichi.

Per determinar le regole su questo non ricorerò a una umana talora fallace giurisprudenza: non me fiderò de dottrine, non de massime. de teorie criminali. Credemo pur tutto soggetto ad illusion ad inganno. La parola de Dio medesimo, el codice della divina legislazion, el risultato dell'eterna Sapienza sien quelli, che animi la mia voce, che diriga el vostro voto. Cusì certo non le inganno mi, non le s'inganna Elle. A un Giudice Veneto, umano, pio, cristian xe delizioso ascoltar le voci dell'umanità, della pietà, della religion. La certa prova infallibile della calunnia fu per le sacre carte giudicada la contradizion fra i accusatori.

Se accusa l'infelice Susanna; dall'impetuoso ignorante Popolo d'Israello la è condannada a morte sulle

sulle deposizion dei due accusatori. Ispirà da Dio benedetto insorge Daniel. *Revertimini ad judicium, quia falsum Testimonum locuti sunt adversus eam.* Popolo vindichè, regolè el vostro giudizio, i deponenti xe falsi.

Se esamina sti deponenti, e se ghe dà prima quella taccia, orribile taccia, che tenga pur lontanà Dio Signor da qualunque Offizio, o Magistrato de questa Santissima Republica *Judicans judicia injusta, innocentes opprimens, & dimittens noxios.*

Se interroga separati i vecchi Accusatori. La loro sola contradizion alle risposte, sotto qual albero fosse stà da Susanna commesso el delitto serve a smentirli, a scoprir la calunnia; e perchè *convicerat eos Daniel ex ore suo falsum dixisse Testimonium*, i fu dal'Popolo Ebreo condotto dalla man del Signor lapidadi.

Se una sola contradizion è la certa prova della calunnia, cosa altro me manca, se non che rassegnarghe le deposizion dei due accusatori? Se le xe unisone, se le va d'accordo; non le è provate, ma i se sarà ingannadi; se le xe discordi, opposte, se le formigola de contraddizion, i xe rei, i a voludo ingannar. Non ghe digo parola mi, ghe le lezzo, e lezzendole le me permetta, che ghe fazza i opportuni riflessi.

Detto de Piero Andrich.

Le rileva per el detto de Piero Andrich, che el se è sentìo sulle scale vegnirghe dietro el Danellon, e dirghe quelle parole indecenti. Che el s' è voltà, e el l'ha visto col cortello alla man. Che el ga vibrà un colpo, e el ghe ne ha subito replicà un secondo, che lo ha ferido, ferìa per la qual gridando, è uscida a difesa la Muggier dalla stanza, alla qual el ga vibrà un colpo, che non

l' ha toccáda. Che el se è messo a correr per le scale, e la Moglie ghe xe andada drio; che el Bradamante è saltà fora con un cortello, e el s' è unito col Danellon a inseguirli, e a chiuderghe la porta col caenazzo. Le ha ben raccolto el primo detto, le senta el secondo.

Detto d' Angela Rossi.

Dise dunque Angela, che la xe andada incontro a suo marido sulla scala. Sicchè non l' è la Moglie che accorre in difesa chiamada dal grido dell' Andrich ferido, la xè quella, che ghe va incontro prima neppur de sospettar che el possa aver una question. Che la l' ha visto preso per un brazzo. El Marido se lo dimentica. Che l' ha gridà *can senza fede che fai?* El Marido non può dirlo perchè l' ha detto, che la giera ancora in camera fin dopo la ferida, e non la podeva veder. Che l' inquisito ga vibrà un colpo a ella, e el ga fatto una contusion. L' Andrich dise, che sto colpo non fu allora, e l' assicura, che per bona sorte nol l' ha toccada. Che la s' è gettada in dietro per schivarlo cadendo quasi gia dalle scale. In questo non solo l' è contraditoria coll' Andrich, ma la lo è con se medesima. La vien fora della camera: la se tra in drio, la ha cadendo da tornar in camera nò zò delle scale, perchè sù quelle che xè el Danellon, e bisogneria, che la fosse cascada per davanti, e allora invece de schivar el colpo la ghe andava incontro. Che suo Marido ha cercà de rifugiarse nella camera. Suo Marido dise, che l'è corso zò delle scale. Che allora l' è stà ferio. Questo solo xe el momento, nel qual per la deposizion dell' Andrich la Moglie comincia a aver parte nel fatto. E Angela nella sua deposizion se dise presente a tutti i fatti precedenti. A che la conduse el tristo pensier,

ser, de opprimer l' innocente? Non basta. La allega de esser corsa zo delle scale ella, e che l' Andrich ghe xe andà drio, L' Andrich dise, che el xè andà zo ello, che ella l' ha seguità. Ella espone el Bradamante armà d' un cortello, ello dise, che quietamente el ga domandà *cossa è stà*. La finisce col dir, che la se è chiusa drio la porta, e lui conchiude, che i due inquisiti ghe l' a serrada in furia col cadenazzo. Quante patenti contradizioni! Quanto se verifica el detto dei sacri proverbi, che *qui loquitur mendacium peribit*! Se una sola contradizion per el giudizio divin ha resi rei de morte i due vecchi Israeliti, come calunniatori, se i sassi rivoltadi contro Susanna ha servio a far perir i deponenti, Giudice Cristian, serva sto esempio a animarve. Quel voto, che doveva castigar el Danellon, se l' era reo, quel voto punissa el dichiarato non dubio calunniator. A un illuminato Sovrano non propono umane dottrine: ma non disconvien el prefigerve per norma del vostro giudizio l' eterna infallibile Sapienza. Le ga nel Deuteronomio. *Cumque diligentissime perscrutantes invenerint falsum testem dixisse contra fratrem suum mendacium, reddent ei, sicut fratri suo facere cogitaverat.* El mendacio sì el mendacio è el gran delitto dei accusatori. Nè i podeva far a men de non contradirse volendo dipinger un fatto co altri colori dei naturali, volendo dar un carattere de mandato a una ferida accidental.

E che accidental la sia, poche parole basta per mostrarlo, basta la sola esposizion del fatto medesimo appoggiada dalla verità, dalla probabilità, dalla contestazion.

Trova el Danellon risse e discordie nella casa del Bradamante. Come comun amigo el cerca de quietarle de sopirle: de questo el se impegna con lu, El fa le scale drio all' Andrich, e fermandolo

 per

per un brazzo el lo avvisa, che el ghe vol parlar. L'Andrich disgustà de dover partir, irrità, e messo in sospetto che el Danellon sia d'accordo per averlo visto a parlar col Bradamante, se rivoglie impetuoso. Sorte al sussuro la supposta Moglie; El suo carattere, el disgusto, el momento ghe mette in man quell' arma, che xè provà esserse trovada nuda vicin al logo del fatto. La cerca de abbrazzar el Danellon alle spalle, e là lo hà confessà elladisendo, che quasi là xè cascada dalla scala; perchè per cascar non ghe altro caso, che la ghè sia andada alla schena. Se scuote el Danellon, l'impugna el cortello, el se defende, el ferisce. Non accuso i ricorrenti per provocatori della question. Nacque in tal momento cosa non nova, non strana, non rara, L'uno s'è intimorido dell' altro. Ghe xè el fatto, non gh'è el soggetto del fatto, che nell'immaginazion. I gà tutti l'arme in man, nessun l'aveva preparada, nessun l'aveva provista, i se dà, xe puro accidente, che resti ferido l'uno, o l'altro. La voce dei offesi colora el fatto; insorge el tumulto popolar, questo fa nascer nella società quel che se chiama pregiudizio, cioè falso non fondato giudizio. El Popolo sol farlo, el Giudice se ne allontani.

Questo popolar pregiudizio, che ha formà la base del processo non me servirà certamente Eccellentissimo Signor de obbietto. El Consegio Serenissimo me deve giudicar; el Consegio Serenissimo nella sua anima non lo calcola. Mi lo offenderia, se me ne difendesse. Non parlerò egualmente del viglietto; non le annojerò con superflue repetizion, le l' ha visto inconcludente. Ne me servirà più de obbietto la pretesa dipendenza del Danellon, se le l' ha vista provada non vera. Tutte ste opposizion le là raccolte a parte a parte nel corso della mia azion. Se volesse più immorar

saria

saria un far torto alla virtù di chi me giudica.

Solo me sia permesso el far pochi cenni sulla fiscal introduzion che el mio inquisito fosse armà de pistolle. Sette Testimonj rende conto dei susseguenti a sto fatto. Tutti dise aver sentio a dir, che el Danellon aveva nascosto in corte de cà Quirini due pistolle. Nessun le ha viste, e chi xe andà per cercarle non l'ha trovade. Le ha dunque sette Testimonj de auditu, non le ghe n'ha uno de scientia. Non parlo del giuramento dato ad alcun de elli. Questo è certo, che nessun prova; che anzi i riprova la introduzion.

Altro obbietto. El Danellon ha azzardà de perir per salvarse dai Ministri; l'ha avventurà una fuga, gettandose in Corte de Cà Quirini. Chi azzarda la morte piuttosto che cader in man della Giustizia, se ha da presumer reo. Risponderò prima de tutto, che conscio della sua innocenza el vedeva ben, che questa non podeva salvarlo dall'istantaneo imminente obbrobrio. Aggiugnerò, che l'è un arbitrio el dir, che l'ha azzardà de accoparse, mentre e se el se negasse da V. E. sarà rassegnada la prova in un modello, dalla casa del Bradamante se passa per i coppi, e per la terrazza in quella corte de salto in salto, ne può restar offesa non che la vita, neppur una gamba.

Che se la me oppone la decretazion seguida de sto processo, venero i decreti Augusti del Sovrano, ma quando el chiama a difenderse, nol dise, che el chiamato xe reo. Non parlo ora in rason. Con venti otto voti fu comandada la retenzion de Zulian Larese. Un eloquente Avogador lo ha placità al Consegio Serenissimo de XL. al Criminal. I Avvocati ai prigioni ha supplido al dover de rassegnar le sue difese. I Avvocati ai prigioni ha avudo la consolazion de vederlo dichiarà innocente da venti voti de sto giustissimo Consegio.

Nè

Nè ai Avvocati ai prigioni se risservava da Dio benedetto questa sola consolazion, se susseguentemente chiamadi dal proprio dover a difender Zorzi Bradamante, e Domenego Danellon, i ha visto nell' uno un Mandante imputato non provà per tal, non possibile, non ragionevole, non probabile, in cui mancava la causa, la ragion del fatto, in cui non ghe giera i caratteri dalla Legge contempladi de accordi, de nemicizia capital, in cui finalmente, se ghe fosse stada la volontà, non podeva esserghe una presunzion, che in quella imprudentissima forma se commettesse un tanto delitto.

Se l' altro no i l' ha ritrovà coperto de quella vil veste dalla ragion, e dalla legge voluda, de bisogno, de debolezza, o de servitù, e dipendenza: Se i l' ha all' incontro ravvisà in lui l' onesto Negoziante non povero, non bisognoso, non debole, se non regge el fatto imputà, se a sto fatto non gh' è prova de sorte. I ha contemplà in sto caso el secondo giusto assolutorio giudizio. Ma quanto s' è accresciuda la loro consolazion nell' offerirghe non solo l' innocente, ma l' innocente accusà, oppresso, calunnià; calunnià dall' infedel mendace Chirurgo, calunnià dai supposti giugali contraditorj smentidi Pietro Andrich, e Angela Rossi, che ha voludo immaginar per mandato una ferida innocente accidental dada a propria istantanea difesa, per la qual Eccellentissimo Signor non balza da un balcon per fugir el mio inquisito, ma volontario chiamà a difenderse l' incontra i orrori de una carcere, le pene d' una presentazion.

Se in chi è imputà d' un delitto el non fugir induse una presunzion d' innocenza, farà certa prova de questa la presentazion, quando se può dal giudizio sottrarse. Non era ancora soggetta alla vendicativa Giustizia la Persona del Danellon. I sguar-

sguardi suoi penetranti non lo podeva arrivar. Se decreta el processo. Non le lo immagini esitante: lo scorta alla strada della prigion dal logo del suo ritiro, la innocenza, la verità. Coraggioso el se immerge in quei orrori, intrepido el soffre i rimproveri del fisco, se de niente lo pol rimproverar la propria conscienza. Non lo avvilisce la privazion della libertà. El sa pur troppo quanto la sia fatal alla sua professsion. El deperimento dei affari, la perdita delle sostanze, el passaggio da uno stato comodo a una squalida miseria non lo spaventa.

Dio; la verità; la innocenza. Ecco i soli sostegni, che rende forte a tanti colpi l' omo onesto, e cristian.

Se lo commove le continue amare lagrime de una desolata misera Moglie; se lo interessa i spasemi, le angoscie de una intiera famiglia; se lo mortifica el dover arrivar a sto logo dopo sie mesi de presentazion reso spettacolo de un Popolo, che lo può sospettar reo; e el giacer nell' avvilimento in quella banca, banca, su cui giacque altre volte l' omicida, el venefico, l' assassin: lo conforta nel suo animo la vostra Giustizia e l' esser conscio che deve de sto giorno tremar più l' accusator, che l' accusato.

Sfortunà non temer: se nell' entrar in sto logo sacro alla Verità t' ha indica el Popolo per supposto reo, nel sortir da sto logo te acclamerà el Popolo per provato innocente. Un favorevole giusto Giudizio d' un corpo così venerabile compensa mesi de obbrobrio, de pene, de patimenti; e reso oramai el più tenero soggetto de compassion al giusto, e all' onesto, ti sarà el più lieto motivo de consolazion a te stesso, alla Moglie, alla Famiglia. Questo è quel balsamo salutar, che lo rende forte, e che fa che nella costanza della sua anima divoto el se prostri ad adorar la sapienza, la virtù, la Giusti-

zia

zia del suo Principe. Sì Principe virtuosissimo, se podesse mostrarghe in sto momento el mio cuor, le lo vederia prosteso col Danellon a benedir la Sovrana Giustizia, a attender colla più rispettosa adorazion quell' infallibile Decreto, che lo ha da consolar; quel Decreto, che abbattendo l'iniquo, che confortando l'innocente, cambierà le lagrime amare de sto Infelice, lagrime non de pentimento, ma de tenerezza in lagrime de gioja, de consolazion, e de grazie. Ho detto

AZION TERZA
A DIFESA
DI
PASQUALIN LUCATELLO.

ARGOMENTO.

Il popolar divertimento solito rinovarsi ogni anno nel giorno che divide per metà la quadragesima in Venezia, diede origine, e causa al malefizio, che forma il soggetto della seguente azione. Pasqualin Lucatello, Iseppo Molin, e Francesco Zambelli portatisi in campo de due pozzi a S. Martin il dì sette Marzo 1782. a veder a segar la vecchia si diedero in preda al vino. Uniti sulla sera si posero ad insultar le persone, che in essi si incontravano, a tal che due restarono ferite, ed una morta. Incoato il processo fuggirono il Molin, ed il Zambelli e furono banditi per vent' anni; e venendo presi condannati a sette anni di galera, o dieci anni di prigione all' oscuro. Il Lucatello si presentò, e da me difeso fu assolto con diciotto voti, avotine dieci contrarj.

ALLE-

ALLEGAZIONE.

Fra le orribili angoscie, che nello squallor delle carceri opprimono un infelice tormentato dalla più compassionevole miseria; sole a confortarlo, ed a prestargli qualche benefico raggio di consolazione si uniscono, e la sua innocenza, e la nota giustizia del suo adorato Sovrano.

Onde far brillar l'una, e dar campo agli effetti dell'altra rassegnerà egli divoto nelle comandategli difese; essere la a lui imputata unione, e compartecipazione nei delitti commessi da Iseppo Molin, e Francesco Zambelli, oltre che mancante di prove, riprovata anche dall'istesso offensivo processo.

Proponendo in aggiunta alla difesa portagli dal fiscale contesto la giustificazione de seguenti umiliati capitoli.

CAPITOLO PRIMO.

Che la persona di Pasqualin Lucatello non fu mai vista portar armi di sorte alcuna

CAP. SECONDO.

Che avendo una madre, ed una sorella in povero stato e bisognoso, finchè fu in libertà prestò loro sollievo assistendole col ritratto del suo mestiere.

CAP. TERZO.

Che da fede giurata del parroco della sua contrada risulta esser egli di onesti e cristiani costumi

CAP-

CAP. QUARTO.

Che nè al Magiſtrato Illuſtriſſimo dell' Avogaria, nè al Collegio dei Signori di Notte al Criminal, nè al Collegio dei V. alla pace, nè al Magiſtrato alla Beſtemmia eſiſte il nome di Pasqualin Lucatello nelle raspe respettive de condannati.

SERENISSIMA SIGNORIA

GIUSTISSIMO, SAPIENTISSIMO, CLEMENTISSIMO CONSEGIO.

Un infelice reso fin dal suo nascer scopo fatal dell'avversa fortuna, unido per una trista eventualità ai rei li più dichiarati; non colpevole per fatto, non per volontà, compagno de solo accidente; divenudo per ciò, el soggetto della perquisizion dell'inquirente Giustizia, obbligado a difenderse, subido avendo presso che due anni de squallida prigionia con la per altro onorata veste de presentato: fra l'angoscie, le pene le più barbare, oppresso da una angustiante tormentosa miseria: dopo una tanto orribile catena de lagrime, ga la disaventura de dover arrivar in sto logo, reso spettacolo de obbrobrio d'un Popolo, che lo crede trepidante i fulmini della vendicativa sovrana potestà; el vede per colmo de tutte aggiungerse quella, de dover esser placità in figura de reo dal più eloquente, illustre autorevole Avogador de Comun, de dover esser difeso dal più debole inesperto, infacondo avvocato de' Pregioni.

Rifleſſion, che per mi saria al sommo grado mortificante se se dovesse venir a un confronto, trovandome allora annientido, perso nella vastità de un merito così sublime, così eminente. Ma siccome un confronto fra tanta disproporzion non è immaginabile, non che possibile; così l'unica idea, alla quale m'attacco, è un idea, che me conforta, che l'amor mio proprio seduse, de trovarme ridotto a combatter in fazza all'adorabile Maestà del

Consegio con un così autorevole cospicuo opponente, se con armi disuguali almen con pari zelo de prestarse alla ricerca della verità.

Che se quest'armi nella mia somma veneraziou me credesse lecito el poderle misurar, no so, quali allora se trovasse più forti, se quelle, che presta i talenti, l'eloquenza, el studio, l'autorità a chi da un disgustoso dover è condotto su sta renga a placitar; o quelle piuttosto, che porge a chi da un egual dover ma più soave xè chiamà alla difesa, la Giustizia, la verità.

Giustizia, e verità, gemelle indivisibili compagne dei eterni infallibili Decreti; Sante Fiole dell' intelligenza Divina imploro divoto la vostra Protezion, che deventa quella de Dio Signor. Rischiari le mie parole quel santo lume, che ve accompagna, questo brilli all'anima d' un Giudice intelligente, questo diradi, e sciolga le nuvole sparse da un Processo, questo dia forza alla mia inesperienza, rinfranchi la mia trepidante immaginazion.

Pien de una sacra confidenza, e tal la posso chiamar, se da fonti così sante la trae la sua derivazion; miserabile! me dimenticherò in sto momento de esser destinà alla tua difesa dal dover de offizio, ricordandome esser primo dover dell'omo onesto la ricerca del vero.

O ti è reo, o ti è innocente. Se ti è innocente ti ha motivo de consolarte; da sta ricerca ghe ne sortirà la tua assoluzion. Se ti è reo ..... Trema. Rinunzio in sta parte ai dover de Offizio. Non ho giurà de sacrificar a questo l' onestà, la coscienza.

Tre oggetti te ha da sto punto da occupar. Un Giudice giusto, la sentenza del qual prima che la sia pronunziada in fazza a tutto el Mondo ti la trovi già scritta nella tua anima. Un retto integro Avogador de Comun, che pien de sensi di umanità

non

non ha esposto, che le risultanze dei processi senza per altro con maligni odiosi riflessi aggravarle. Un Onesto Cittadin, che sacrifica alla tua causa quiete, veglie, sudori. Ti devi venerazion al primo, grazie al secondo, niente a mi, se el mio primo ricercato compenso xè el compatimento de sto adorabile Corpo.

Compatimento, del qual sarà Fiola quella caritatevole attenzion; che imploro solo per rispetto; Questa compensi quel, che in mi manca colla rettitudine del sentimento.

Non è negabile; ne da mi negà el fatto, sul qual verte la presente inquisizion, e che forma la base de sto Processo. Non nell'esistenza de lu medesimo, non riguardo le figure dei offesi, non a quelle dei offendenti.

Xè certo el corpo del delitto nella ferida accompagnada da segni mortali, da vicina morte susseguida, e nell'altre due riconossude non pericolose.

Son note le figure dei offesi, l'una nell'interfetto Michiel Bucci, la seconda in Zan Battista Dalivane, e la terza finalmente in Nicolò Meola.

Xè ugualmente scoperte quelle dei offendenti, e dei feritori in Iseppo Molin, e in Francesco Zambelli.

Non avemo dunque una question de fatto non de figure, e nel ponto che el me accorda una caritatevole attenzion el Consegio Serenissimo se deve ramentar, che non portando un maggior lucido se renderia affatto superfluo sto esame alla ricerca della verità. Esame, che dalla sua Giustizia se è fatto in quel zorno, nel qual procedendo sull' appoggio delle Leggi, dopo i più maturi riflessi sul processo l'ha riconossudo i rei autori del fatto, e el li ha con una banditoria sentenza punidi.

Su sto Processo dunque, dove tutto par consumà, dove tutto sembra dessinido; quieta la inquirente

rente giustizia nell' esame del fatto; soddisfada la vendicativa nella punizion, e nella scoperta dei rei, cosa altro resta degno dei riflessi della Maestà d'un tanto Sovrano? Qual sarà la question, che doverà esser controversa? Qual el ponto centrico del Giudizio? Qual l'inquisito, la reità, o l'innocenza del qual deve esser dichiarida dal voto augusto del Consegio?

Fedel specchio, e raccoglitor delle rissultanze dell' offensivo processo ne la porge nelle prime sue linee el costituto opposizional. Grave è la colpa di te Pasqualin Lucatello di rea associazione, e compartecipazione con Iseppo Molin, e Francesco Zambelli nelle feride da essi impresse. Vostre Eccellenze in ste parole le ha dunque el reo, la question, el soggetto del giudizio.

Sarà la nostra question, nè schivo el cimento, così me dia forza Iddio benedetto a proseguir; Se Pasqualin Lucatello el zorno 7. Marzo se sia veramente associà con Iseppo Molin, e Francesco Zambelli, avendo l'imputata rea parte nei mortali insulti, ed offese da elli *nulla data causa* praticade; Question, che quanto l'incontra le dispute dell' illustre placitante soggetto, altrettanto, quando la vegna a mio favor negativamente giudicada, la mette nella più chiara luce l'innocenza di chi difendo.

No le se dementichi un momento, e resti altamente fisso nell'animo nobile di VV. EE., che no se tratta un ponto de fatto. Tre xè stade le feride. Xè provato in processo xè accordado dal fisco, e ghe l'incontrerò fedelmente in lettura, che delle due prime xè riconossudo l'autor in Iseppo Molin, e della terza in Francesco Zambelli. Levemoghe dunque all'inquisito l'odiosa veste de sanguinario, de omicida, che nol merita. Non l'è aggressor, non l'è feritor, e in sta parte saremo d'accordo col

col fiscò. L'è socio, l'è compartecipe. Ecco la sua contestazion, contestazion, che me obbliga prima de piantarghe de fronte le mie proposizion, ad entrar in un brevissimo esame delle contestade parole.

Socio, vorrà dir compagno. Ma compagno de fatto nò, se no ho ferido; compagno per esser unido con elli. Bisognerà dunque provar, che fosse in fatto unido con elli, e po ridurse a mostrar la reità de sta union. Compartecipe vorrà dir, che el giera a parte. Se non se me pol imputar de parte nella commission del delitto, bisogna almanco provarme, che savesse, che sto fatto doveva esser commesso, e che non me sia opposto, e l'abbia anzi approvà.

Donca in senso fiscal, che ha da esser el senso della rason sarò soggetto a pena, a giudizio se la mia union coi rei era rea, e se nota essendome la volontà loro de commetter i processati delitti gò prestà l'assenso, o tacitamente, non opponendo quando lo podeva, o forse fomentando.

Spiegà ora, e determinà el sentimento delle contestade fiscali parole me sarà facile l'intelligenza, e la prova della proposizion, che rassegnada nella mia scrittura de difesa vien ora ripetuda da mi colle stesse parole.

L'associazion, e la compartecipazion nei delitti commessi dal Zambelli, e dal Molin imputada all'inquisito oltre che mancante de prove, la xè anche dall'istesso processo offensivo riprovada.

De sta proposizion, che ghe umilio prima de entrar alla prova se me permetta, che andemo per la strada forse men breve, ma certo più chiara, e più sicura. Più chiara per mi debole inesperto, più sicura per elle per fissar el loro voto. Le me accompagni alla pianta, e alla dimostrazion de alcuni innegabili certi principj.

Me sarà sempre d'una dolce memoria, e de per-

 petua

petua iſtruzion un avvertimento a mi dà fin da quei primi momenti, nei quali deſtinà da supremo adorabile Decreto a queſto pesantiſſimo offizio ho dovudo per la prima volta in confronto d'un oneſto eloquente Avogador placitante preſtarme alla difesa d'un reo. In quelle mortali angoscie, angoscie d'onor, frà i divoranti rifleſſi, che me opprimeva el spirito de gravità de causa, de Maeſtà de giudicante Sovrano, de vita de omo a mi appoggiada, del mio onor espoſto al più certo pericolo, de quell'onor a cui ho sacrificà sudori, veglie, ed una abbattuda, e forse per sempre persa salute; ho cercà un consegier, un consolator in un illuſtre soggetto, che membro de ſti auguſti corpi forma in unioh con gli altri el conforto de ſto infelice, l'allegrezza del suo Popolo, el mio contento, contemplando in elle el modello del più perfetto giudizio.

El me ha aſſicurà della dolcezza, dell'umanità, della pazienza de queſti clementiſſimi conseſſi, e per ſtà parte l'ha sparso un soave balsamo de consolazion sulla lacerada mia anima; el me ha inſtruido, conſigliandome a proceder sempre per principj.

I Consegj de Quaranta el me ha ditto ha fatto l'uso de ragionar, de dedur. I Consegi de Quaranta vol principj, ragionamenti, deduzion. Non sperè de sorprenderli, cerchè de persuaderli. Da quel punto, rinunziando ai falſi doni d'una seducente eloquenza ho procurà de persuader, non ho mai tentà de sedur: e quel felice eſito, e quel compatimento, chè me fu, a mio sommo roſſor, nelle paſſade azion accordà; queſto lo riconoſſo sutto dall'aver fedelmente seguido ſto savio consegio.

Me son impegnà in un principio, ghe lo raſſegno. La presenza, e l'accidental compagnia col reo nel ponto dell'esecuzion dei delitti non

ha

ha mai reso , nè può render colpevoli i omeni .

Sembrerà forse evidente , e non bisognoso de prova quello , che ghe propono; ma siccome l'ha una immediata relazion col mio principal assunto, e la prova de questo me solleva in gran parte dalla prova de quello , così le xè toleranti , le supplico le me la accordi .

Le provide leggi , e i sapienti nostri legislatori , che le ha formade ha distinte nell'omo due potenze, e due facoltà , una propria solo dell'anima , e l'altra che risguarda el fisico, la deliberante, e la esecutrice. Da sta division ghe ne è de conseguenza derivada un altra e nelle lodevoli azion , e nei delitti. Fatto, e volontà. I ha visto per aver una giusta bilancia per premiar le prime, e per punir i secondi ; che se podaria dar , che l'omo se prestasse a una qualche azion senza el concorso della propria anima, ma o per eventualità, o per necessità, che all'incontro el gavesse intenzion de farla, e per un qualche accidente, o per mancanza de poter, e de mezzi la ghe fosse impedida, o finalmente che alla sua determinazion el fatto corrispondesse.

Con sti principj, e con ste cognizion per costituir reo un omo i ha volsudo una prova certa della prava sua volontà, mentre saria per tutte le rason ingiusta, ed inumana quella legge, che pretendesse render responsabile el suddito de un accidente per quanto fosse questo padre de orribili e fatali conseguenze.

Doverà dunque esser el soggetto d'un giusto criminal giudizio sulla base delle leggi , delle teorie, della rason , della bona pratica de inquirir se in un processato fatto concorresse la volontà dell' inquisito .

Sta massima vera in se stessa , quanto xè veri, e santi

e santi quei aurei principj, sui quali le giudica, se ineseguida, ed inattesa la fosse non ghe saria omo, al Mondo o suddito, o Cittadin, o del corpo imperante, che più se trovasse sicuro. Per viver tranquillo, per non dover temer i fulmini della vendicativa giustizia bisogneria, che el podesse preveder tutti i possibili casi, che el fosse fornido de quella prudenza, che sorpassa l'umana, e che nella nitida antivedenza de un futuro, che per lu nella sua chiarezza se uguaglia al presente, ed al passà non è propria che de Dio solo supremo autor della natura.

Se nelle umane azion non fosse la volontà risguardada; e punida solamente la rea, doveria esser soggetto a mortal pena quell'omo, che per fatalità precipitando dall'alto cade su un altro lo uccide., e salva se medesimo. El saria allora reo d'omicidio. Saria reo quello ..... ma in una tanta evidenza davanti a un così illuminato consesso el progredir xè un abusar della sua umanità.

Nelle colpe dunque non è reo l'inquisito, se non che in ragion del concorso della propria determinata volontà. Un accidente, una necessità, una impossibilità de evitarle non lo pregiudica, lo giustifica: e se questo è provà riguardo ai inquisiti in principalità d'un delitto risulta evidente la dimostrazion del mio proposto principio, che ghe raccolgo, che no xe colpevole l'omo per una accidentalità de presenza, e de compagnia coll' esecutor del fatto al momento, che el nasce.

Non formi perciò all'infelice Lucatello aggravio, e pregiudizio l'esser sta presente alle sanguinose orribili tragedie della sera sette Marzo, o sarà con lu rei i Testimonj, che dise esserghe intervenudi elli stessi, ed averle viste. Purtroppo, misero giovine de buon' indole, e de onesti costumi, de popolar sì, ma de sana educazion l'ha inorridido, e senza poder

poder impedirle el le ha disapprovade nell'interno della sua anima. Le vederà de più: in quei momenti nei quali freme la natura per veder la distruzion della sua opera in un suo simile, l'ha fatto delle rifleſſibili disapprovanti espreſſion, che guai a ello, se quei scellerati sitibondi di uman sangue le sentiva. Tanto vede el fisco opponente, che non aggrava l'inquisito sta accidental presenza, che per costituirlo reo, oltre all'esser spettator el lo pianta conscio, e compartecipe. Ste due parole le le ha già spiegade. Che non le abbia prova in Processo, che ghe ne sia anzi la riprova l'è el mio assunto. Assunto alla dimostrazion del qual sarò breve, confidando sempre nell'assistenza di Dio Signor, e nella caritatevol attenzion de VV. EE.

Non è un solo el fatto, sul qual appoggi l'inquisizion, e nel qual vegna al Lucatello imputada union de reità. In quella orribile notte, notte, nelle cui conseguenze non so se più se deva da mi pianzer la sorte dell'infelici vittime dell'altrui violenze, o l'avvilimento dell'umanità nel veder due omeni, due miei simili fornidi della stessa anima, delle medesime intellettuali facoltà a guisa dei bruti per sola sete di uman sangue, per sola sevizie col sacrifizio total della rason incrudelir contro chi non li offende, e per conseguenza no li pol temer; in quella notte, in cui Dio Benedetto ha radoppià le naturali tenebre forse a salvezza de VV. EE. de mi, de tutti, mentre i fatti xe nati nel centro della Città, e a tutti podeva succeder quell'incontro: tre xe stade le triste fatali conseguenze dei eccessi del vin in quei miserabili. Tre dunque xe le processate colpe: su tutte tre me xe imputada correità: da tutte tre per conseguenza me doverò difender separatamente. Nè sarà la mia difesa fiola d'un sottil sforzo de inzegno, de studio, de eloquen-

quenza. Un material esame de processo: ecco su dove tutta la appoggia.

Tre accuse, tre qualità de prove, tre generi però de rissoluzion.

Non immoro, non abuso della loro bontà. Discendemo alla prima. El fatto Bucci, come primo nato, e el più grave xe anche el primo contestà. Seguiterò l'ordine fiscal, e per rispetto al venerato opponente, e per chiarezza.

Cerchemo dunque Eccellent. Signor con quell'imparzial ingenuità, che distingue l'omo retto, l'omo onesto, el ragionator, dall'omo oscuro, dal sofista, dal cavilloso, qual parte, qual correità se possi in sto fatto addossar al Locatello.

La nobile sua integrità, la dolcezza del suo carattere, la umanità, che la distingue, e che ha fatto, che nella stola Avogaresca, a cui V. E. ha accressudo lustro ed onor, contemplasse el nostro Popolo non el sò terror, ma un dolce oggetto della sua sicurezza; queste sue impareggiabili naturali doti me ha talmente colpido, che ho credudo mio dover in questa occasion per mi la più gloriosa de tutte de lassar le strade dall'arte sugeride, studiandome se non posso in altro almen de gareggiar con un così illustre Opponente in onestà, in ingenuità. Per arrivar a questo me son prefisso non de palliar, o de difender le accuse, ma solamente de proceder per via de semplice esame de giustificazion.

Se troverò obbietto vero in processo, ghe sarà da mi dà quel peso che el merita.

Procedemo dunque a sto esame. Primo nel fatto Bucci se ghe presenta el detto de lu medesimo. Le senta quel che el dise, e pò le ghe dia quel peso, che le crede.

La sera 7. Marzo andando per S. Antonin l'ha in-

incontrà tre Persone. Chi xele? Nol le nomina. Nol le accusa dunque. Tutte tre i ga dà una forte spinta, che quasi l' ha gettà in acqua. Prima de tutto, come è possibile che le se sia unide tutte tre a urtarlo, e che le lo abbia messo a sto pericolo? Se le lo ha urtà da tre parti differenti, per la teoria dell' urto dei corpi la più facile del mondo con tre forze da tre lati impellenti el corpo urtà non se ha da mover. Se el fu urtà da una parte sola, la spenta dada fu dunque da un solo, cosa anche ragionevole se ne rissulta dall' istesso processo, che Francesco Zambelli, fu conosudo sommamente riscaldà dal vin.

I ha tutti tre impugnà el cortello. Sta parte del detto dell' indolente se nol nomina el Locatello precisamente come impugnator dell' arma non la lo aggrava. Ma siccome la sua difesa su questo dipende dall' intiero esame del processo, così per ordine più comodo, e più chiaro de azion le me permetta, che per ora l' oltrepassi, prendendome el più sacro positivo impegno de calmar su questo intieramente l' animo loro nobilissimo, e de provarghe sta introduzion affatto smentida, fiola de un riscaldo de fantasia, derivada da un animo a ragion intimorido, non provata, non possibile, non vera. Non potendo nominar le Persone, che l' accusa, chiamà el ferito dalla Giustizia a descriverle nol le ha conossude, nol le pol descriver, perchè giera sèra scura. L' omo, che in un' oscurissima sera ghe distingue el cortello alla man, se sa dir urtà piuttosto da tre, che da due, sa dar el preciso numero; non sa poi porger alcun lume alla Giustizia sulla figura, sull' andamento, su i abiti de ste tre Persone. Nol ghe vede el gaban bianco facile nella oscurità a ravvisarse, el ghe vede el cortello alla man? Questa non ardisso dichiararla contradizion, finchè coi veri principj per tal non ghe la averò dimostrada.

Le

Le ga tutto el detto de Michiel Bucci, che xè l'indolente. No ghè altro. So a chi parlo. Averia rimorso eterno, e vergogna, se non fosse fedel nell'esposizion. Se se volesse imputarme, me se convinca coll'incontro.

In tutto sto detto ghe trovelè parola, che aggravi, che accusi, che dichiarissa l'infelice Locatello? Questo isolato da se solo senza l'appoggio de Testimonj, come el xe, come el sta scritto non serviria neppur a proceder contro de lu. Le me onori adesso de accompagnarme a un breve incontro delle testimoniali deposizion. Da queste per costituirme reo andemo d'accordo, che doverà la Giustizia conseguir sti tre intenti. Che le conoti esser sta el Locatello fra le tre Persone dall'Indolente indicade. Ma non basta: per el principio proposto nol saria ancora reo. Che le provi l'inquisito armà de cortello, che xè la più forte introduzion dell'accusator: e che finalmente le lo dimostri per feritor. Se el fisco dai suoi Testimonj conseguisce la triplice legal prova de ste tre parti del detto del ferido Bucci, el Fisco xe vittorioso, xe reo l'inquisito. Non immoro, me avanzo a sto esame.

Dodese xe i Testimonj introdotti in sta parte de processo, e esaminadi sul fatto della ferida dada a Michiel Bucci. Andemo intanto d'accordo in un principio, che al fatto per le istesse loro voci non ghe giera alcun presente, che *de visu* nessun pol render conto, che tutti, o xe Testimonj ai susseguenti al fatto medesimo, o de auditu. Questo, che non abbisogna de prova, perchè le lo vederà ripetudo in tutto el processo, questo a bon conto a sti Testimonj ghe leva una massima parte de forza.

El Marchese Serpos primo de tutti padron dell'interfetto chiamado in Giustizia nol fa che repeter el detto dell'infelice suo camerier. Questo dun-

que

que non sarà che l'Eco dell' indolenza tanto attendibile, quanto l' indolente medesimo.

El Capo de Contrada Pedroli, e nella sua rifferta, e nel susseguente suo esame espone el fatto per la voce del ferito Bucci, scovre un dei rei che xe Iseppo Molin, e dise, che i altri due giera in gaban.

Niente di più fa l' Erbarol, e Zuanne, e Pasqualina Vianello, e Antonio Baragnin, e Lorenzo Trevisan, e Maria Zotti Testimonj dei susseguenti prossimi al fatto medesimo, e quelli, che ha accolto, ha difeso, ed ha assistido el ricorrente. Tutti se unisse a dir che giera sera oscura, che non i ha fatto osservazion alle persone, che i ha sentido a dir, che i giera armadi. E tanto li trova la Giustizia esitanti, incerti, e dubbiosi, che nell'oscurità del fatto procedendo a piè fermo la ghe nega fin ora a tutti el giuramento.

Se qualche cosa dunque i disesse a mio danno, se in qualche parte i me aggravasse, i xe Testimoni de auditu, non i xe attendibili. Non i xe giurati, i ga la seconda legal eccezion. Più le lo ha sentido, de tutti sette non ghe n' è uno che dia una sola indicazion contro de mi, che me conoti, che me carichi. Procedemo ai altri cinque. Daniel Sgualdin disendo aver sentio el fatto, come i altri, par che tolga un grado de oscurità, contrassegna le persone, nomina el Locatello. Come lo sallo? El l' ha sentio a dir da Marin Forti. Ascoltemo Marin Forti. Non le se annoj: le supplico per carità. Me son impegnà non de trattar una criminal causa, ma de proceder a un esame. Passo, passo fra le tenebre, che ne circonda vederemo forse finalmente brillar la luce.

Marin Forti xe el primo Testimonio giurato de sto Processo. El nomina precisamente le tre Persone indicate, e fra queste Pasqualin Locatello. Prima

ma de tutto: l'hallo visto ello? Eccell. nò. Da chi lo sallo? E l'ha sentio a dir comunemente: Anche questo dunque xe un Testimonio de auditu; e manco attendibile ancora dei altri; perchè quelli finalmente porge alla Giustizia la figura, da cui i l'ha sentido, e questo dise la parola *comunemente*; parola che niente vol dir, quando non la se determini a persone. E pò de cosa me accuselo? L'espone, che el Stuer dava el so cortello al Pescador, e el diseva *dai*; e el Pescador dava. Che el zorno drio el li ha trovadi tutti due, e i gha confessà d'esser stadi mossi dal vin. In tutto sto racconto cossa ghe entra el Locatello? E el deponente, e el Zambelli, e el Molin neppur lo nomina. Someggia precisamente a questa là deposizion di Francesco Rossettin.

Fin ora dunque non le ha trovà alcun che me accusi. I altri due Testimonj che resta, dà qualche cosa de più: i me somministra la mia difesa.

Antonio Gariboldi dise, che el Zambelli dava pugni e el Molin ferie, e el Lucatello gera drio de elli. Le vederà per l'istesso processo cossa el faceva drio de elli. Girolamo Rota giurato ha visto el Molin col cortello alla man, nega, che i altri lo gavesse; e interrogà del Lucatello el dise; che el xe sempre sta un bon Regazzo. Questo dunque convince l'indolente nell'introduzion del cortello.

Da sta brevissima analisi della prima parte de sto processo costerà chiaro, se non m'inganno, alla vostra adorabile sapienza esser non che legalmente, neppur in qual se sia debole, e spuria forma provada l'imputata reità al mio inquisito. Una indolenza non attendibile, se non che in quanto la serve a porger lumi alla Giustizia: La maggior parte dei Testimonj, che niente rendendo conto de aver

visto

visto elli, tutto introduse de *auditu*: El resto, che invece de aggravarme me difende; fin ora credo che piuttosto, che l'assunto fiscal, resti dimostrada la mia proposizion; non solo mancar de prove el Fisco contro de mi, ma aver delle riprove. Non occorre voce de Orator, non ghe ne farò uso, non cercherò de brillar inutilmente. Non faria che adombrar quelle verità, che da se abbastanza risplende. Me son lusingà de veder fra le tenebre la luce. Fin ora misero, consolite, rende chiara la tua innocenza la luce della convizion, e della verità.

La abinazion de processo sull' offesa praticada al Dalivane con quella del Bucci comandada dai voti sovrani del Consegio porge alla divota mia azion i materiali per la seconda parte dell' imposta difesa.

El ferido Dalivane costituido all' Ospeal de S.Piero e Paolo nol accusa alcun: el dise, che el fu aggredido da quattro, o cinque. L' imaginazion riscaldada facilmente raddoppia i oggetti. Concorre a sto effetto l' amor proprio, che vol giustificar el timor.

Dal Capo de Contrada Manfron, Antonio Conforti, Bertelli, Pedroli, Pasqualin Dalivane, Piero Boschian, da tutti sti deponenti la Giustizia non rileva alcuna verità: tutti depone dei discorsi vaghi infondati, che i ha sentido a far, tutti se ripete l'un l'altro, e quando i vien interrogadi *de causa scientiæ*: i risponde, che i l' ha sentido a dir, ma non i sa da chi. Mettemoli dunque da una parte, questi non ne deve ingombrar la strada.

Michiel Deca, e Paulo Manfron è i due Testimonj più attendibili, perchè presenti al fatto, come quelli, che giera sul ponte de S. Antonin ove l' è seguido, ad ascoltar l'Accademia de Maruzzi. Tutti due ha visto el Dalivane col boccal de vin in man: l' uno, e l' altro interrogadi da due Persone,

che

che passava con furia, cossa i faceva là, i ha risposto, e poi per paura i se xe ritiradi nel vicin sottoportego.

Tutti due ha sentido le parole, ha visto la spinta, a visto i due offendenti a partir, i se xe avvicinadi all'offeso. Tutti due rende conto de una terza persona che era dietro el Molin, e el Zambelli sull'istesso ponte vestida de gaban bianco col capello calà, de mediocre statura, molto giovine: VV. EE. riconosce già in lu el Locatello. Tutti due invece de dipingerlo come cooperator, ausiliante, provocator, i ne dise anzi che i l'ha sentido a disapprovar quei scelerati, a dir al Dalivane *lassè che li conosso, e diman anderò all'Avogaria perchè siè rissarcido*.

Questo, Consegio Serenissimo, questo xe el conscio, questo xe el compartecipe dei processati delitti. L'è presente, nol se pol negar; L'è disaprovante, non ghè bisogno di dimostrazion. Seguitemo sto lume sul processo.

Vianello dise che el solo Molin giera armà, e dipinge un dei tre, giovane in gaban bianco col capello basso. Pedretti ultimo Testimonio, de auditu in tutto el resto, espone el carattere violento, insolente, e sanguinario dei due banditi. Semo quasi al fin della intrapresa carriera. No ghe fazzo riflessi, me risservo. Seguitemo el Fisco nell'ultima brevissima parte della ferida dada a Nicolò Meola quella notte dall'istesse processate persone.

L'offeso Nicolò Meola nel suo costituto esponendo el numero dei aggressori, e le loro armi perchè el lo aveva sentido a dir, risferisce precisamente, che el Zambelli l'ha ferido, e che el Molin ga portà via el capello: e l'è appoggia nel suo detto da Girolamo Ruta, e da Girolamo Panetti, che non rende conto de altro, se non che de aver visto tre persone fora della Bottega de un luganegher,

che

che rispondeva alle minaccie del ferito Meola de non saver niente. Ometto i inutili Testimonj. La Giustizia in sta parte non l'ha de più.

Ho sacrificà all'interesse della causa quel natural desiderio, che ha l'omo de ragionar. Non ho fatto, che espor, e con quella rozzezza, che è propria della mia inesperienza. Temeria de aver annojà se ad altri parlasse. Elle ricerca con pazienza la verità. Tutti i miei deboli sforzi fu impiegadi a discoprirghela con le rissultanze del processo. Se non son stà eloquente, le me troverà almen onesto, fedel, e vero. Ghe porga una prova de questo un breve incontro del processo, onde con sto confronto, a cui invoco la loro attenzion, pòssa VV. EE. fissar el gravissimo loro voto.

Qui segue lettura di Costituto opposizional, Scrittura di difesa, esame testimonj.

Fra tanta verità, che così chiaramente brilla ai occhi del Sovrano, del Fisco, de mi medesimo, bisogneria non aver un' anima ragionatrice, bisogneria, che sta anima fosse intorpidida per non sentirse un dolce stimolo de dispiegarla in tutta la sua estension, de trattarla, de maneggiarla, e de darghe tutta quella energia, che la merita. Ho fatto finora forza a mi medesimo, facendo le veci de semplice espositor, riconoscendo in Elle el Giudice delle sacre carte, el Giudice da Dio precettà. *Provide autem de omni plebe viros potentes, & timentes Deum, in quibus sit veritas.* Regna ora fra Ellè, ed innalza el suo vessillo in sto giudizio la verità. No le se pol ingannar.

El complesso de tutto el processo messo quasi in gran quadro davanti ai loro occhi ghe offre dell'indolenze, che niente conclude, se non le xe pro-

 vade;

vade; dei Testimonj de tre classi; de auditu, non agravanti, non giurati.

Saria attendibile i Testimonj de auditu allora quando i rendesse conto da chi i l'ha sentido, e sta derivazion fosse pura; ma se i fosse cento non i saria attendibili, che per un solo, se da un solo tutti i devenisse. Li assume per dover la Giustizia, e le loro deposizion ingrossa el Processo, ma non ghe pol dar peso l'istesso illustre Opponente. Questo non è, che un son unico ripetudo da cento parti variamente; la xè la vera immagine dell'Eco.

Questo diria, se fosse pura la sorgente, da cui scende la lor voce, ma se tutti i l'ha derivada dai indolenti, la xe allora una voce spuria, per niente attendibile. El sofferto timor, un sentimento, ri-provato è vero, ma pur dolce all'Omo de vendetta, un amor proprio offeso de esser sta superà, el corpo stesso, che nel punto dell'esame xe inasprido da un senso doloroso, che lo porta a insevir contro chi n'è la causa, la speranza del risarcimento dei danni, ecco le cause el più delle volte moventi la lingua dei feridi accusatori, cause compatibili riguardo a elli, ma non attese dalla sapienza Sovrana. Per questo non è calcolada la sola voce del ricorrente, se non la abbia prove, e se queste manca, soffre talora la Giustizia de assolver un reo piuttosto, che affidandose alla passion, che fa parlar l'accusator azzardar la condanna dell' innocente. Se dunque non è attendibile la sua voce, o del pari, o meno sarà ascoltada quella delle Persone, che rende conto dei fatti dall'istesso accusator a loro esposti, mentre al primo difetto se ghe ne unisse un secondo de dubbio, de infedeltà, de alterazion.

Sti Testimonj non è attendibili perchè de auditu, manco perchè de auditu dell'indolente: pezzo ancora; se i avesse tutta la forza possibile, le l'ha visto, nessun accusa el Locatello, nessun ghe addossa un

un delitto. El detto de tutti riguardo a lu non è che vago, ed infondato, dà nessun la Giustizia sotto tortura de più interrogazion l'ha possudo rilevar niente de preciso.

Non parlerò della seconda eccezion, dei deponenti de sto processo, de quei cioè non giurati. Eccell. Sig. la ga negà el giuramento Ella: me rimetto al suo giudizio.

Xe troppo dolce, troppo onorato, e decoroso al misero Locatello affidà, più che alla mia inesperienza alla Giustizia della sua causa, el far veder la continua riprova della sua imputazion, che sparsa se ravvisa per tutto el processo. Se nol podesse esser provà reo, nol saria condannà, ma resteria un dubbio ancora nei Omeni che el gavesse colpa, ma che non la podesse esser provada. O dubbio ignominioso! Stà macchia pesa all'innocenza, e a dileguarla tende la seconda parte della mia proposizion.

Non solo è senza prove l'accusa, ma la è riprovada, e ribattuda dalle stesse armi fiscali. I suoi testimonj invece de far mal, i me fa ben, invece de accusarme, i me giustifica. No gò bisogno de difensivo processo, l'offensivo per mi cambia nome, e natura. E in fatti qual è la prima arma dell'onorato difensor nella contestada difesa? Dimostrar la vita onesta, e el costume puro dell'inquisito, e raccoglier poi tutto quello, che pol far prova della negativa del fatti.

Se non avesse un difensivo processo, della lettura del qual non l'incomodo, el qual non provasse ampiamente l'onestà del carattere del Locatello, la dolcezza del costume, l'attenzion del suo impiego, el bon uso del ritratto de quello, la sua pietà, la sua Religion, me resteria ancora el Processo offensivo, nel qual oltre, che non ghè parola, che me accusi de vita passada, parla i Testimonj in mio favor

vor anche non interrogadi, e i depone del mio bon costume.

Me vien imputà, che avesse el cortello. Se non militasse per mi un Capitolo, che non ho mai adoperà cortello de sorte, Capitolo provato da più Testimonj, che viveva con mi, che continuamente me vedeva, che de mi pol render conto; ghe saria anche senza de questo due Testimonj in processo giurati, che accusa chi aveva l'armi, che li nomina, che esclude el Locatello, e saria anche in sta parte riprovada, non che rissolta l'introduzion dei indolenti.

Se podesse restar dubbio nell'offensivo processo, che l'inquisito fosse el feritor dell'un dei tre offesi, sto dubbio saria la mia salvezza. Ma go de più, gò la riprova de sto dubbio dai Testimonj, che indica le figure dei offendenti, che nomina i feritori.

Se per ricercar el vero, che xe l'anima dell'operazion dell'omo onesto me son dementicà fin da principio, che un grave dover me impone assolutamente la difesa dei rei, ora la ricordanza de sto dover me xe grata, za che la se combina coll'onor.

Nell'entrar in sto logo sacro alla giustizia appariva ai miei occhi l'innocenza de sto infelice, ma la appariva qual el Sol adombrà. Ora la me brilla nel suo mezzogiorno, e doverò certamente confessar, che la verità non se fa veder nel sommo della sua luce se non che tra i giudicanti Consessi.

Uno dei attributi dell'onnipotenza di Dio xe de scrutar i cuori, e de trar la verità dal profondo, e condurla a pie del suo trono, sgombrando le nuvole del falso che la circonda. *Scrutans corda, & renes Deus*. Elle da Dio xe destinade a rappresentarlo in Terra, e per questo el ghe ha accordà sto attributo medesimo. Da quà ne avvien, che a fronte delle tortuosità, e dell'oscurità dei processi quella ve-

verità, che se nasconde al fisco inquirente, e al difensor, spicca chiara e viva alla loro Sapienza, e rissulta dai loro giudizj, che non appellabili che al Tribunal dell'Eterno, se i lo fosse, non i poderia che esser laudadi.

Sto divin attributo de infallibilità de giudizio con qual loro soddisfazion non le lo pol oggi esercitar! Non regna più dubbio, o sospetto; certezza, ed innocenza li ha fugadi. L'ombre del processo ha dà logo ad un lume purò. Ne può esser questo adombrà dall'opposizion, che col sommo della dolcezza, e della umanità ha dovudo far a sto infelice l'Eccell. Sig. Avogador.

Se un sentimento della più profonda venerazion, non me obbligasse a non trascurar cosa alcuna benchè legermente non aggravante da lui detta; la parte rissolutiva dei obbietti, la crederia superflua nella mia azion. Farò poche parole, e queste in puro segno de rispetto.

La compagnia dell'inquisito coi due rei xe quel primo, che me se oppone.

El fu già fin da principio rassegnà. Una accidental compagnia non pregiudica alcun: oltre de che sta compagnia non è legalmente provada. Più, distinguemo le parole, e sarà rissolta sta opposizion. Non la è compagnia col reo, la xe presenza ai fatti rei. Invece, che se me possa provar ausiliator, e compartecipe ai commessi delitti, xe legalmente provà che ero dietro i rei, che non ho ferido, che non ho eccità, che non ho fatto minaccie, e che ho anzi disaprovà la loro condotta, compiangendo un dei offesi, ed unendome con lu. Questa è la rea compartecipazion del misero Locatello. Nato sotto maligna stella, se una bona azion, una azion de pietà, se ghe converte in un delitto, ed è la causa della sua disavventura.

 Non

Non parlerò del cortello, che me xe imputà; che avesse in man. Riverente invoco dall' Eccellentissimo opponente una prova legal de questo. Finchè non la ghè, l'è riprovà dai stessi Testimonj, che nega che lo avesse.

Che se su questo me se oppone la voce dei indolenti, non la xè attendibile in rason, non in Legge. E se la volessimo attender, sto processo non saria legalmente consumà.

Zan Battista Zalivane dise, che i aggressori era cinque. Quando deve esser calcolabile el suo detto xè imperfetta l'opera del fisco, che non ha rivolte le sue indagini, che a tre. E se se ghe vol dar ancora qualche forza dirò, che oltre all'esser non provato, è riprovato anche el detto de Michiel Bucci, che parla de sto cortello da tutti tre impugnà, l'è convinto contraditorio in se stesso. El dise, che el gà visto el cortello a tutti tre, e interrogà come i era vestidi el risponde, che non l'ha possudo rilevar niente, perchè era sera scura. Le supplico: fermemose quà. Xè provato, che Pasqualin Lucatello era in gaban bianco. Ecco la mia proposizion. Nell' oscuro, o non s'ha da veder niente, o se se vede qualcossa s'ha da rilevar una bianca superficie, proposizion, che coi ottici principj abbonda de certe prove.

A chi ai studj utili all'umanità ha savudo unir quelli, che coltiva el spirito, è superfluo accennar, che el bianco union essendo, e complesso dei sette primitivi colori, tutti sette per le loro date porzion li riflette. Raccolti dunque i raggi de luce o poca, o molta la sia su una superficie, che sia de un solo color, de un solo color i saran rifflettudi, e resteran assorbidi, ed ammorzadi tutti i altri; difficile perciò più o meno a distinguerse all'oscuro; mentre el bianco all'incontro dandoli tutti sette, e tutti sette rifflettendoli rende sei volte più dei altri

tri

tri facile la sua vision. Sicchè, o Bucci doveva ravvisar el gaban bianco del Lucatello sovra tutto, o quando el dise de non aver possudo distinguer niente perchè era scuro, se el parla o del cortello, o del numero delle Persone el se contradise manifestamente:

Oppone el fisco per ultimo el giudizio sovran, con cui alla decretazion fu ordinada la retenzion del Lucatello; el dirò pur, con trenta tre voti, e el vuol dedur, che sto giudizio lo abbia dichiarà reo.

Non me venga confusa la mansion dei giudizj, e i loro oggetti. I Indizj, e le presunzion induse el Giudice a cautarse dell'imputato. Per condannarlo ghe vol prove. El giudizio dunque, che l'ha obbligà a difenderse ha ditto, che ghe xè del indizj. Quello che lo condanna ha da dir, che ghe xè delle prove. Ma el voler, che la decretazion induga el voto del giudice a condannar, è l'istesso, che confonder indizj, e presunzion con prove, e dar à quelli la forza de queste.

Se dal processo stesso, che pur fu la causa della disgrazia de sto sfortunà, se da quello chiara risulta la sua innocenza, doveria da sto punto benedicendo, e non abusando per altro della tolleranza sovrana terminar. Ma la tua assoluzion, infelice Lucatello, non è el mio solo oggetto. Se ti partirà da sto logo portando con ti in trionfo oltre de un consolante assolutorio giudizio la nobile compassion del tuo Principe, ti fortunà per veder in sta forma compensadi due anni de amarezze!

Amarezze per altro non a lui derivade contro la sua volontà. Conscj del suo delitto, conoscitori della Veneta Giustizia, certi della meritada punizion, seguidi dai divoranti rimorsi, raminghi lascia la Patria i veri rei.

Puro

Puro de cuor, consolà dalla certezza della propria innocenza, tutta riponendo la sua speranza, la sua salvezza in quello appunto, che forma el terror del delinquente, nella fiscal perquisizion, quieto se non contento offre se stesso alle carceri el Lucatello rimesso in Dio esclamando: *calicem salutaris accipiam & nomen Domini invocabo*.

Sti due quadri tanto diversi nelle sue tinte, nella posizion delle figure, nella qualità dei fatti, che i rappresenta, vien offerti alla vostra sapienza, alla vostra Giustizia, alla vostra umanità.

Sa dalla savia providenza delle Leggi non è dichiarido reo neppur l'omo che fugge, se non che dopo il più severo esame del suo Processo, se non forma aggravio alla causa d'un inquisito l'esser nella sua fuga arrestà, e condotto nelle forze della giustizia; sarà sta sempre, e in tutti i tempi sommamente calcolada per presunzion d'innocenza una volontaria presentazion. Due sentimenti xè con pari forza inseridi nei animi nostri, amor de libertà, timor de pena. Xè compatibile l'omo se el fugge tratto dalla violenza de sti due naturali movimenti: L'omo, che li supera, che incontra i orrori della carcere, le pene d'una presentazion non può esser che quello, nell'anima del qual la certezza della proprla innocenza abbia debellà, e fatto svanir el timor della pena, l'amor della libertà. Questo xè l'inquisito Locatello. Una sola ombra de reità l'averia fatto fuggir, El lasciava la miseria, e nella Patria, ove l'è nato non l'ha, che el peso de una vecchia inferma madre, e d'una sorella, entrambe miserabili, a cui ello porge el pan.

Miserabili per altro, felici nella loro mendicità se le avesse sempre possudo ricever el scarso loro nutrimento dal pietoso fiol, dal caritatevole fradello.

La

La sera 7. Marzo ha fatto giacer per due anni in un orrida carcere un innocente, ha fatto languir nel sommo della miseria, dell' inedia, in sen alla più cupa disperazion due sventurate donne.

Oh Dio! Qual anima sensibile può regger al tristo spettacolo de veder un onesto giovine con popolar savia educazion solito a lavorar, e col lavoro retribuir ai doveri de natura, che l'ha con la Madre, soddisfar a quelli de pietà, e de bon animo con la sorella, ridotto a vederle sotto i suoi occhi svenir languenti, deboli, fameliche senza soccorso! L'è innocente l'è san, el poderia sollevarle: Ghe lo impedisce i ferri, ghe lo impedisce una carcere.

Sta parte delle sue disavventure, che pur xè gravissima non è ancora la più grave, e quella, che più ghe pesi.

L'onor regna su tutti egualmente, quando dai delitti nol sia sepelido.

Sfortunà, nella tua più tenera gioventù qual scossa al tuo onor! una union rea coi maggiori scelerati a ti imputada, el tuo nome già sparso per le bocche del Popolo coll' alterazion dei fatti medesimi, una carcare resa per tanto tempo la tua abitazion, ti condotto con marche d'Ignominia in mezzo a una turba de popolo, che avendote credudo reo non può sentir le tue giustificazion, sedente su quella banca, orribile banca, la qual forma per secoli l'orror, l'obbrobrio de una Famegia... Sta orribile banca abbandonila, ai piè del tuo Principe le tue innocenti lagrime lavi l'Ignominia de cui la te ha coperto. Non ghè più memoria de Madre, non de sorella, non de se stesso. L'onor l'onor...... Chi poderà restituirghelo? Ah! si giusto, e pietoso Consegio, Elle sole pol rimetterlo. Un giudizio, che l'assolva ghe dà la libertà, un giudizio, che

ſia pien, concorde, ed uniſono ghe reſtituiſce l'onor.

Non le xe ſolo vindici dei diritti dei omeni, le lo xè anca della riputazion. Se non ghe la pol reſtituir, che una pienezza de giudizio; una pienezza de giudizio mi invoco. La vol la giuſtizia, la vol l'umanità, la implora le lagrime amare de ſto infelice, alle quali non devo mi, non deve alcun arroſſirse di unir le sue, quando le cade sull'innocenza. Ho detto.

IN VENEZIA.

Appreſſo Giacomo Storti in Merceria all' Inſegna della Fortezza

M. DCC. LXXXVI.

Con Licenza de' Superiori e Privilegio.

NOI RIFORMATORI

DELLO STUDIO DI PADOVA.

AVendo veduto per la Fede di Revisione, ed Approvazione del P. *F. Gio. Tom. Mascheroni* Inquisitor General del Santo Offizio di *Venezia* nel Libro intitolato *Tre azioni Criminali a difesa, di M. B. MS.* non vi esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per Atteſtato del Segretario Noſtro, niente contro Principi, e Buoni Coſtumi, concediamo Licenza a *Giacomo Storti* Stampator *di Venezia* che poſſi essere ſtampato, osservando gli ordini in materia di Stampe, e presentando le solite Copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 29. *Maggio* 1786.

(*Andrea Querini Rif.*

(*Piero Barbarigo Rif.*

(*Francesco Moroſini Cav. Pr. Rif.*

Regiſtr. in Libro a Carte 191. al Num. 1740.

Giuseppe Gradenigo Segr.

Adi 30. *Maggio* 1786.

Regiſtrato al Magiſtrato Eccellent. contro la Beſtemmia in libro a carte 134.

Francesco Crucis Nod.